Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato Vicario parrocchiale, dal 1974 al 1979, nella Cattedrale di BG. Successivamente ha svolto, dal 1980 al 2009, il suo servizio presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, ove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.
In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:
- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: https://www.ve-raffaellomartinelli.it
- YouTube: https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists
- Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: http://www.catechesi.online/it/cts/
- Facebook: https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/
- Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C109190

CODICE: 8727 € 12,00

9 791256 393770

VOL. XLVI - 7 VIRTÙ E VIZI

Raffaello Martinelli

Raffaello Martinelli

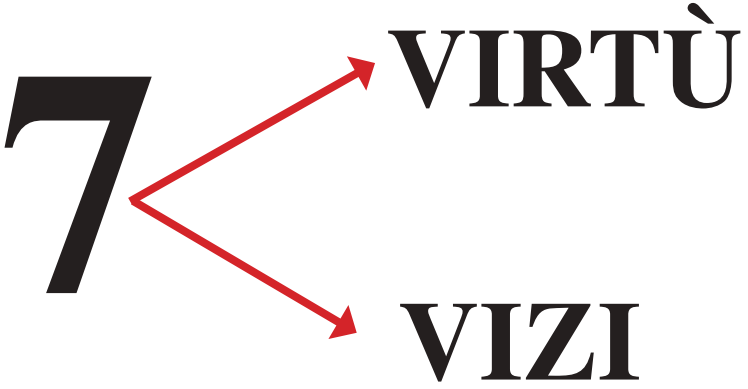
SHALOM editrice

Collana: Catechesi in immagini
XLVI volume

7 Virtù e VIZI



Raffaello Martinelli



Collana: Catechesi in immagini - XLVI° volume

© Editrice Shalom s.r.l.

27.11.2026 Beata Vergine Maria della Medaglia Miracolosa
ISBN **979 12 5639 377 0**

SHALOM editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8727:

www.editriceshalom.com
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

NB.: Questi i QRCODE *video* e *audio* che riguardano anche il volume IV della medesima Collana.

VIRTÙ IN GENERALE

Il QR Code per YouTube, punterà alla cartella **VIRTÙ IN GENERALE**

Il QR Code per Audio, punterà alla playlist/cartella **VIRTÙ IN GENERALE** su audio.com

VIRTÙ TEOLOGALI

Il QR Code per YouTube, punterà alla cartella **VIRTÙ TEOLOGALI**

Il QR Code per Audio, punterà alla playlist/cartella **VIRTÙ TEOLOGALI** su audio.com

VIRTÙ CARDINALI

Il QR Code per YouTube, punterà alla cartella **VIRTÙ CARDINALI**

Il QR Code per Audio, punterà alla playlist/cartella **VIRTÙ CARDINALI** su audio.com

7 VIZI CAPITALI

Il QR Code per YouTube, punterà alla cartella **7 VIZI CAPITALI**

Il QR Code per Audio, punterà alla playlist/cartella **7 VIZI CAPITALI** su audio.com

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

PRESENTAZIONE

Le **7 virtù** (3 teologali + 4 cardinali) sono le *forze che ordinano l'amore* e guariscono il cuore umano, mentre *i* **7 vizi capitali** sono le *radici del disordine morale.* Le due liste non sono perfettamente "speculari", ma nella tradizione cristiana vengono spesso presentate insieme per *mostrare* **la terapia della virtù e la dinamica del vizio.**

Le 7 virtù (forze dell'ordine morale):

✦ **Le 3 virtù teologali**

Orientano direttamente a Dio.

- Fede – adesione alla verità di Dio.
- Speranza – fiducia nella promessa di Dio.
- Carità – amore di Dio e del prossimo.

✦ **Le 4 virtù cardinali**

Sono chiamate "cardinali" perché fanno da cardine alla vita morale.

- Prudenza – discernere il vero bene e scegliere i mezzi giusti.
- Giustizia – dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.
- Fortezza – capacità di affrontare difficoltà e paure.
- Temperanza – moderazione dei desideri e delle passioni.

I **7 vizi capitali (radici del peccato)**: secondo la tradizione cristiana medievale, i vizi capitali sono abitudini interiori che generano altri peccati.

- Superbia – esaltazione di sé, rifiuto di dipendere da Dio.
- Avarizia – attaccamento disordinato ai beni terreni.
- Lussuria – disordine della sessualità e dell'amore.
- Ira – violenza del desiderio frustrato.
- Gola – smodatezza nel cibo e nei piaceri sensoriali.
- Invidia – tristezza per il bene altrui.
- Accidia – pigrizia spirituale, rifiuto del bene.

Come si collegano virtù e vizi?

La tradizione non propone una tabella perfettamente simmetrica, ma indica virtù che guariscono i vizi.

Vizio capitale	Virtù che lo guarisce
Superbia	*Umiltà / Carità*
Avarizia	*Liberalità / Giustizia*
Lussuria	*Castità*
Ira	*Pazienza / Mansuetudine*
Gola	*Temperanza*
Invidia	*Amore fraterno / Carità*
Accidia	*Diligenza / Zelo spirituale*

Visione d'insieme teologica

- Le virtù sono *guarigioni del cuore*: disposizioni stabili che rendono facile il bene.
- Le virtù cardinali ordinano la vita morale; le virtù teologali la elevano alla vita divina.
- I vizi sono *distorsioni dell'amore*: ciascuno nasce da un bene cercato in modo sbagliato.
- La superbia è la radice dei vizi perché rompe il rapporto con Dio; le virtù teologali lo ricostruiscono.

Come questi vizi e virtù operano nella vita quotidiana

Le virtù sono *forze che riorientano il cuore* e trasformano le relazioni, il lavoro, la preghiera, la gestione delle emozioni. I vizi operano nella vita quotidiana come d*inamiche interiori che deformano l'amore.*

Nella vita quotidiana:

- le virtù sono *energie di guarigione* che rendono possibile amare bene, con libertà e verità;
- i vizi sono *strategie di difesa* che evitano la verità, la vulnerabilità, la responsabilità;
- la lotta spirituale non è contro il vizio, ma per la virtù: non si spegne il male, si accende il bene;
- ogni vizio è una ferita che chiede relazione, cura, preghiera, verità.

1. Superbia ↔ Umiltà

Come agisce il vizio:

- bisogno di avere l'ultima parola
- difesa dell'immagine personale
- incapacità di chiedere scusa
- ipersensibilità alle critiche.

La superbia è la *paura di essere piccoli, mascherata da grandezza.*

Come opera la virtù:

- ascolto reale dell'altro
- capacità di dire "non lo so"
- libertà dal bisogno di apparire
- riconoscimento dei propri limiti.

L'umiltà non è sminuirsi: è *abitare la verità di sé.*

2. Avarizia ↔ Liberalità / Giustizia

Come agisce il vizio:

- ansia per il denaro
- accumulo di oggetti, informazioni, tempo
- trattenere affetto, attenzioni, energie
- valutare tutto in termini di utilità.

L'avarizia è la *sfiducia: "se mollo la presa, perdo"*.

Come opera la virtù:

- generosità concreta
- capacità di condividere tempo e ascolto
- gestione serena dei beni
- riconoscere che il valore non è nel possesso.

La liberalità libera dal controllo e apre alla comunione.

3. Lussuria ↔ Castità

Come agisce il vizio:

- relazioni senza responsabilità
- ricerca compulsiva di stimoli
- confusione tra desiderio e amore
- uso dell'altro come oggetto
- paura dell'intimità vera.

La lussuria è una *fuga dalla vulnerabilità.*

Come opera la virtù:

- integrazione tra corpo, cuore, mente, spirito
- capacità di relazionarsi senza possedere
- rispetto dell'altro come persona
- amore che impegna per sempre, non che consuma.

La castità è *amore unificato e unificante, non repressione.*

4. Ira ↔ Mansuetudine / Pazienza

Come agisce il vizio:

- reazioni impulsive
- rancore che si accumula
- aggressività verbale (soprattutto online)
- incapacità di gestire frustrazioni.

L'ira è *energia ferita che non trova parola.*

Come opera la virtù:

- trasformare la forza in cura
- rispondere invece di reagire
- dare tempo alle emozioni
- cercare la verità senza violenza.

La mansuetudine è *forza pacificata.*

5. Gola ↔ Temperanza

Come agisce il vizio:

- cibo come anestesia emotiva
- saturazione di stimoli (scroll infinito)
- consumismo compulsivo
- incapacità di stare nel silenzio.

La gola è *paura del vuoto.*

Come opera la virtù:

- scegliere ciò che nutre davvero
- moderazione che libera
- capacità di dire "basta"
- recupero del gusto autentico.

La temperanza è *libertà dai bisogni artificiali.*

6. Invidia ↔ Amore fraterno / Carità

Come agisce il vizio:

- paragoni continui
- tristezza per il bene altrui
- competizione mascherata da merito
- risentimento verso chi riesce.

L'invidia nasce da una *identità non abitata.*

Come opera la virtù:

- gioia per il bene dell'altro
- riconoscimento del proprio posto nel mondo
- collaborazione invece di competizione
- gratitudine per ciò che si è.

La carità guarisce l'invidia perché *vede l'altro come dono.*

7. Accidia ↔ Diligenza / Zelo spirituale

Come agisce il vizio:

- procrastinazione
- apatia spirituale
- fuga dalle responsabilità
- sensazione di "non avere voglia di vivere".

L'accidia è *resistenza al bene quando richiede impegno.*

Come opera la virtù:

- riscoperta di un motivo per cui vale la pena alzarsi
- cura delle piccole cose
- fedeltà quotidiana
- capacità di iniziare anche quando non si sente.

Lo zelo è *amore che muove.*

Pertanto, le virtù costruiscono la **comunione**: aprono la persona a Dio, alla Chiesa e ai fratelli. I vizi, al contrario, frammentano la comunione perché pongono l'io al centro. Per questo la tradizione cristiana vede nelle virtù non semplicemente delle qualità morali, ma una partecipazione alla vita stessa di **Cristo, che è il modello perfetto** di fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

✠ Raffaello Monducci

1 novembre 2026 - *Solennità di tutti i Santi*

NB: Questo volume va a integrare il Volume IV, intitolato: *Virtù in Simboli*, di questa medesima collana.

SOMMARIO DEL XLVI VOLUME

PARTE PRIMA **Le 7 Virtù**

Le Virtù in generale

Capitolo I **3 Virtù teologali**

A Visione generale
B Singole Virtù teologali
1) Fede
2) Speranza
3) Carità

Capitolo II **4 Virtù cardinali**

A Visione generale
B Singole Virtù cardinali
1) Prudenza
2) Giustizia
3) Fortezza
4) Temperanza

PARTE SECONDA **I 7 vizi capitali**

A Visione generale
B 7 singoli vizi capitali
1) Superbia
2) Avarizia
3) Lussuria
4) Ira
5) Gola
6) Invidia
7) Accidia

PARTE PRIMA: Le 7 Virtù



LE VIRTU' IN GENERALE



SOMMARIO

A) IL LEGAME DELLE VIRTU' TRA LORO

B) INTEGRAZIONE TRA LE VIRTU' TEOLOGALI E LE VIRTU' CARDINALI

1

A)
IL LEGAME DELLE VIRTÙ TRA LORO



2



Le virtù teologali e il legame con altre virtù umane.

- Se la fede smarrisse il suo legame con la retta ragione,

tutto si ridurrebbe a un sapere fideistico;

3



- se la carità perdesse il rapporto con la giustizia,

ogni circostanza, di fatto, si aprirebbe all'arbitrio

(il buonismo è altra cosa rispetto all'"incontro" tra carità e giustizia);

4



- se poi la speranza non mantenesse un rapporto reale con la storia,

ogni situazione potrebbe diventare fuga

dalla vita presente,

dalle proprie responsabilità,

dal mondo.

5



CCC 1812 "Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina.

Le virtù teologali, infatti, si riferiscono direttamente a Dio.

Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità.

Hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino."

6

CCC 1813 “Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano.

Esse informano e vivificano tutte le virtù morali.

Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. ./.



7



./. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.”

8

Sant’Agostino mostra che la vita virtuosa è quella tutta concentrata nell’amore.

«Posto che *la virtù ci conduce alla vita beata*,

io affermerei che la virtù non è assolutamente niente altro se non l’amore sommo di Dio: … ./.



9

./. la temperanza è l’amore integro che si dà a ciò che si ama.

Ma, come abbiamo detto, questo amore non è di chiunque,

ma di Dio,

cioè del bene sommo, della somma sapienza e della somma armonia. ./.



10



./. Pertanto le virtù possono essere definite anche così:

- la temperanza è l’amore per Dio che si conserva integro ed incorruttibile;
- la fortezza è l’amore che tollera tutto agevolmente per ciò che si ama; ./.

11



./.

- la giustizia è l’amore che serve esclusivamente ciò che si ama e che, a causa di ciò, domina con rettitudine;
- la prudenza è l’amore che distingue con sagacia ciò che è utile da ciò che è nocivo.

./.

12

- la fortezza è l'amore per Dio che tollera tutto con facilità;
- la giustizia è l'amore che serve soltanto a Dio e, a causa di ciò, a buon diritto comanda ogni altra cosa che è soggetta all'uomo;
- la prudenza è l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce»

(De moribus Ecclesiae I, 15, 25: PL 32,1322; tr. it. NBA 13/1, 53).





13

B) INTEGRAZIONE TRA LE VIRTÙ TEOLOGALI E LE VIRTÙ CARDINALI

14



È uno dei temi più belli della teologia morale: mostra *l'unità dell'agire umano e dell'agire divino*.

1. Visione d'insieme: due ordini di virtù, una sola vita nuova

• *Virtù cardinali*: sono virtù *umane*, acquisite con l'esercizio, che ordinano la ragione e le passioni:
Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza.

15



• *Virtù teologali*: sono virtù *infuse da Dio*, che orientano direttamente a Lui:
Fede, Speranza, Carità.
• *Integrazione cristiana*: le virtù teologali elevano, purificano e orientano le cardinali verso Dio.

16



Le cardinali incarnano, stabilizzano e rendono operativa la vita teologale nella concretezza quotidiana.
Le teologali sono la radice soprannaturale;
le cardinali sono la forma umana della vita nuova.

17





2. Prudenza e Fede

Integrazione

• La prudenza è la virtù che *discernere il bene*; è la *forma razionale* della fede nella vita morale.
• La fede è la virtù che *vede la verità di Dio*.
• La fede dona alla prudenza una nuova luce:
non solo "che cosa è bene?",
ma "che cosa vuole Dio?".
La prudenza diventa *discernimento spirituale*.

18

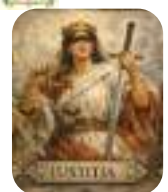


Padri della Chiesa

• ***Gregorio Magno***:
la prudenza cristiana è "discernere gli spiriti".

• ***Agostino***:
la fede illumina la prudenza perché "l'uomo vede con gli occhi del cuore".

19



3. Giustizia e Carità

Integrazione

• La giustizia dà a ciascuno il suo.

• La carità dà *più* di ciò che è dovuto: dona se stessi.

• La carità *non sostituisce* la giustizia, ma la *porta a compimento*; la carità è *l'anima* della giustizia.

• La giustizia diventa *giustizia evangelica*, che include misericordia, perdono, cura dei poveri.

• La giustizia è la *struttura* della carità.

20

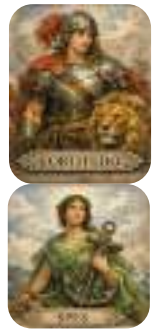


Padri della Chiesa

• ***Agostino***:
"La giustizia è amore che serve solo Dio
e governa rettamente tutto il resto".

• ***Crisostomo***:
la giustizia senza carità diventa durezza;
la carità senza giustizia diventa sentimentalismo.

21



4. Fortezza e Speranza

Integrazione

• La fortezza sostiene nelle prove.

• La speranza dà il *motivo* per perseverare: Dio è fedele.

• La fortezza è la *muscolatura morale* della speranza.

• La speranza trasforma la fortezza in *perseveranza cristiana*, capace di affrontare la croce, la fatica, la notte spirituale.

22



Padri della Chiesa

• ***Agostino***:
fortezza è "amore che sopporta tutto per Dio".

• ***Gregorio Magno***:
distingue fortezza attiva (combattere il male) e passiva (sopportare le prove),
entrambe sostenute dalla speranza.

23



5. Temperanza e Carità (e Fede)

Integrazione

• La temperanza ordina i desideri.

• La carità ordina l'amore.

• La fede purifica lo sguardo.

• La temperanza diventa *libertà per amare*:
non reprime, ma libera il cuore da ciò che lo distoglie da Dio:
è la *libertà interiore* che rende possibile la carità.

24



Padri della Chiesa

• ***Gregorio di Nissa***:
temperanza come purificazione del desiderio per poter desiderare Dio.

• ***Agostino***:
temperanza è "amore che non si lascia sedurre dai piaceri".

25



6. La struttura integrata della vita cristiana

Radice soprannaturale

• ***Fede*** → illumina la prudenza
• ***Speranza*** → sostiene la fortezza
• ***Carità*** → anima la giustizia e la temperanza

26



Forma umana

• ***Prudenza*** → vede il bene
• ***Giustizia*** → dona il bene
• ***Fortezza*** → difende il bene
• ***Temperanza*** → custodisce il bene

27



Le virtù teologali sono ***verticali*** (verso Dio).
Le cardinali sono ***orizzontali*** (verso il mondo).
In Cristo diventano ***croce***:
l'incontro tra grazia e libertà.
Le virtù teologali ***fondano*** la vita cristiana;
le virtù cardinali la ***strutturano***;
insieme formano ***l'uomo nuovo***, capace di amare Dio e il prossimo con cuore integro.

28

Le tre virtù teologali: sono infuse da Dio e hanno Dio stesso come oggetto.

1. Fede
   - Credere in Dio e nella sua Parola.
   - Riferimenti biblici: ***Eb*** 11,1; ***Gv*** 20,29.



2. Speranza
   - Confidare nelle promesse di Dio e nella vita eterna.
   - Riferimenti: ***Rm*** 8,24-25; ***1Pt*** 1,3-4.
3. Carità
   - Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi.
   - Riferimenti: ***Mt*** 22,37-40; ***1Cor*** 13,13.

29

Le quattro virtù cardinali sono dette "cardinali" perché costituiscono il cardine della vita morale.

1. Prudenza
   - Discernere il bene concreto da compiere.
   - Riferimento: ***Pr*** 14,15.
2. Giustizia
   - Dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.
   - Riferimento: ***Mi*** 6,8.
3. Fortezza
   - Perseverare nel bene anche nelle difficoltà.
   - Riferimento: ***Gs*** 1,9.
4. Temperanza
   - Moderare desideri e passioni.
   - Riferimento: ***Gal*** 5,22-23.



30

Capitolo I

3 VIRTÙ TEOLOGALI



A - Visione generale



LE VIRTÙ TEOLOGALI:

VISIONE GENERALE

1. INTRODUZIONE: COSA SONO LE VIRTÙ TEOLOGALI



Le virtù teologali sono tre: *Fede*, *Speranza* e *Carità*.

Nella tradizione cristiana, le *virtù teologali* costituiscono il nucleo più profondo della vita nuova donata in Cristo.

Esse non sono semplici abitudini morali, né frutti dell'impegno umano:

sono *doni infusi da Dio* nell'anima del credente,
radicati nella grazia battesimale
e continuamente alimentati dallo Spirito Santo.

31



Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 1812–1813) sono virtù che:

- *hanno Dio come origine, motivo e oggetto;*
- *sono infuse da Dio* nell'anima dei fedeli tramite la grazia;
- *fondano e animano l'agire morale del cristiano*, vivificando tutte le virtù morali.

Esse fondano l'esistenza cristiana, orientano l'agire morale, plasmano la preghiera e la vita ecclesiale, e costituiscono la forma più alta della maturità spirituale.

Le virtù teologali sono la struttura portante della vita cristiana:

32



- *la fede* ci radica in Dio;
- *la speranza* ci orienta al futuro di Dio;
- *la carità* ci conforma all'amore di Dio.

Sono il *dono più grande* che la grazia offre, e la via più semplice per comprendere cosa significhi essere cristiani: *vivere in relazione con la Trinità*.

Papa Francesco le definisce "*i grandi doni che Dio fa alla nostra capacità morale*", senza i quali potremmo essere prudenti e giusti, ma *non avremmo occhi che vedono nel buio, né un cuore che ama quando non è amato, né una speranza che osa contro ogni speranza.*

33



Le virtù teologali hanno:

- *un'origine trinitaria:*
  - *il Padre* dona la grazia;
  - *il Figlio* rivela e salva;
  - *lo Spirito Santo* infonde le virtù e le fa crescere;
- *una dinamica sacramentale:*
  - infuse nel *Battesimo*;
  - nutrite dall'*Eucaristia*;
  - rinnovate nella *Riconciliazione*;
- *un'implicazione morale:*
  - la *fede* illumina l'intelligenza;

34

- la *speranza* orienta la volontà;
- la *carità* trasfigura l'agire.



2. FONDAMENTO BIBLICO E RIVELATIVO

2.1 *L'Antico Testamento: fiducia, promessa, alleanza*

La storia della salvezza è intessuta di atti teologali:

- *Abramo* crede alla promessa (*Gen* 15), spera contro ogni speranza (*Rm* 4,18) e vive nell'amicizia con Dio;
- il *popolo d'Israele* impara a confidare nel Dio fedele, a sperare la liberazione, ad amare Dio con tutto il cuore (*Dt* 6,5).

35



Le virtù teologali sono già presenti come dinamica dell'alleanza: Dio chiama, l'uomo risponde con fede, attende con speranza, vive nell'amore.

2.2 *Il Nuovo Testamento: Cristo, pienezza della rivelazione*

In Cristo le virtù teologali assumono forma definitiva:

- *Fede*: adesione a Cristo, Parola fatta carne (cfr *Gv* 1,14);
- *Speranza*: fondata sulla risurrezione (cfr *1Pt* 1,3);
- *Carità*: partecipazione all'amore trinitario (cfr *Gv* 13,34; *1Gv* 4,8).

San Paolo le presenta come *struttura trinitaria*

36

della vita cristiana (cfr *1Cor* 13; *1Ts* 1,3; *Col* 1,4–5).

3. LA FEDE



3.1 *Definizione*

La fede è la virtù teologale per cui *crediamo in Dio e a tutto ciò che Egli ha rivelato*, perché Egli è la stessa verità.

È l'atto con cui l'uomo *si abbandona liberamente a Dio*.

La fede è la virtù per cui l'uomo *accoglie la verità di Dio*, si affida a Lui e gli consegna la propria vita.



È un atto insieme *intellettuale* (credere ciò che Dio rivela) e *personale* (affidarsi a Dio).

3.2 *Dimensione biblica*

- *Abramo*: "Andò come se vedesse l'invisibile" (*Eb* 11).
- *Maria*: "Avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc* 1,38).

Gesù: "Se avrete fede quanto un granello di senape …" (*Mt* 17,20).

3.3 *Dimensione cristologica*

La fede è sempre fede in Cristo:



non un'idea, ma una relazione.

Credere significa entrare nella logica della Incarnazione:

Dio si fa vicino,

l'uomo risponde con tutto se stesso.

3.4 *Dimensione ecclesiale*

La fede è personale ma non individualistica: è *la fede della Chiesa*.

Il Credo è la forma comunitaria della fede, che custodisce la memoria apostolica.



3.5 *Dinamiche spirituali*

- La fede *unisce a Cristo* e rende membri vivi del suo Corpo.
- È viva solo se *opera per mezzo della carità*.
- Va *professata e testimoniata*, anche nella prova.

La fede:

- illumina l'intelligenza,
- rende possibile il discernimento,
- permette di vedere "come se vedesse l'invisibile" (*Eb* 11,27).
- è viva solo se opera per mezzo della carità (cfr *Gal* 5,6).

4. LA SPERANZA



4.1 *Definizione*

La speranza è la virtù teologale per cui *desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna*,

confidando nelle promesse di Cristo e nell'aiuto dello Spirito Santo.

Non è ottimismo psicologico:

è *virtù pasquale*, radicata nella risurrezione.

4.2 *Dimensione biblica*

- "Sperare contro ogni speranza" (*Rm* 4,18).

- Cristo risorto come *fondamento della speranza cristiana*.



4.3 *Dinamiche spirituali*

La speranza:

- *sostiene nelle prove*, impedisce la disperazione e il pessimismo, la rassegnazione spirituale;
- genera perseveranza, fortezza, gioia;
- rende il cristiano "sentinella del mattino" (Papa San Giovanni Paolo II);
- orienta la vita verso il *compimento escatologico*:

il Regno, la comunione con Dio, la risurrezione.



4.4 *Dimensione escatologica*

La speranza orienta la vita verso il compimento:

- la comunione definitiva con Dio,
- la risurrezione dei morti,
- la trasformazione del mondo in cielo nuovo e terra nuova.

43

5. LA CARITÀ

5.1 *Definizione*



La carità è la virtù teologale per cui *amiamo Dio sopra ogni cosa* e il prossimo come Cristo ci ha amati.

È "*la più grande*" delle virtù (*1Cor* 13,13).

È la più grande delle virtù, perché è la stessa vita di Dio partecipata all'uomo.

5.2 *Dimensione biblica*

- "Dio è amore" (*1Gv* 4,8).
- "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (*Gv* 13,34).

44

5.3 *Dimensione trinitaria*



Amare significa entrare nel dinamismo dell'amore trinitario:

- il Padre dona,
- il Figlio si consegna,
- lo Spirito unisce.

5.4 *Dimensione ecclesiale e sacramentale*

La carità è la forma della vita ecclesiale:

- nell'Eucaristia si riceve l'amore di Cristo,
- nella missione si comunica questo amore,
- nella diaconia si rende visibile la misericordia.

45

5.5 *Dinamiche spirituali*

La carità:



- è *forma di tutte le virtù*, anima della vita cristiana;
- trasforma il credente in *icona vivente dell'amore trinitario*;
- è il criterio ultimo del giudizio: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare …" (*Mt* 25);
- trasfigura l'agire morale;
- rende capaci di perdono, misericordia, gratuità.

46

6. LE VIRTÙ TEOLOGALI NELLA VITA SACRAMENTALE



6.1 *Battesimo*

Le virtù teologali sono *infuse nel Battesimo*: la vita nuova è già strutturata teologalmente.



6.2 *Confermazione*

Lo Spirito Santo le *rafforza*, rendendo il credente testimone.



6.3 *Eucaristia*

La carità è continuamente alimentata: la comunione con Cristo genera comunione con i fratelli.

47



6.4 *Riconciliazione*

La fede è purificata, la speranza rinnovata, la carità risanata.

7. LE VIRTÙ TEOLOGALI E LA VITA MORALE

Le virtù teologali *animano* tutte le virtù morali:

- la *fede* illumina la prudenza;
- la *speranza* sostiene la fortezza;
- la *carità* dà forma alla giustizia e alla temperanza.

Esse impediscono che la morale cristiana diventi etica dello sforzo: la radicano nella grazia.

48

8. LE VIRTÙ TEOLOGALI E LA VITA ECCLESIALE

8.1 Dimensione ecclesiologica



La *dimensione ecclesiologica delle virtù teologali* consiste nel comprendere che fede, speranza e carità *non* sono *soltanto virtù personali*, ma *hanno una natura* intrinsecamente *ecclesiale*, perché nascono, crescono e si esprimono nella comunione della Chiesa, Corpo di Cristo.

Esse non sono semplicemente qualità dei singoli membri, ma *forze spirituali che edificano l'intera comunità ecclesiale*.

49

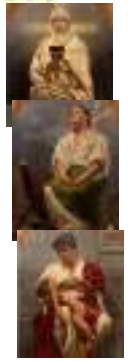


La Chiesa può essere letta come la comunità nella quale le virtù teologali diventano visibili nella storia:

- mediante la *fede*, la Chiesa ascolta e confessa il Vangelo;
- mediante la *speranza*, la Chiesa cammina verso il compimento escatologico;
- mediante la *carità*, la Chiesa vive già la comunione trinitaria che annuncia al mondo.

In questo senso le virtù teologali non hanno soltanto una dimensione morale o spirituale individuale,

50



ma una vera e propria *dimensione ecclesiologica*, poiché edificano, manifestano e rendono operante il mistero della Chiesa come comunione con Dio e unità del genere umano.

In prospettiva ecclesiologica, la Chiesa appare così come la comunità storica nella quale
la fede è professata,
la speranza è celebrata
e la carità è vissuta,
anticipando già nel tempo la comunione definitiva con Dio (cfr *Ef* 4,1-16; *Gv* 17,20-23; *At* 2,42-47).

51

a. *La fede: credere nella Chiesa e con la Chiesa*



La fede è un atto personale, ma non individualistico.

Il credente riceve la fede attraverso la testimonianza della comunità ecclesiale, l'annuncio apostolico, la Sacra Scrittura e la Tradizione.

Dal punto di vista ecclesiologico:

- la Chiesa è il luogo in cui la fede viene custodita, celebrata e trasmessa;

52



- il "credo" personale è inserito nel "Crediamo" della Chiesa;
- la fede crea comunione tra i battezzati e li rende partecipi dell'unica fede apostolica.

La fede possiede quindi una struttura comunitaria: il cristiano crede *con la Chiesa* e *nella Chiesa come sacramento della salvezza*, pur avendo come oggetto ultimo Dio stesso.

La fede non è semplicemente l'adesione individuale a Dio, ma il principio che costituisce il Popolo di Dio nella medesima

53

confessione apostolica.

La Chiesa è la comunità dei credenti che custodisce, celebra e trasmette la fede ricevuta dagli Apostoli.

b. *La speranza: attesa ecclesiale del Regno*



La speranza cristiana non riguarda solo la salvezza individuale, ma l'intero Popolo di Dio e il compimento della storia.

Nella prospettiva ecclesiologica:

- la Chiesa vive come pellegrina verso il Regno;

54



• tutta la comunità celebra e anticipa la realtà futura della comunione con Dio;
• la liturgia esprime continuamente questa tensione escatologica: «nell'attesa della tua venuta».
Per questo la speranza possiede una dimensione comunitaria:
il cristiano non spera da solo,
ma insieme al popolo convocato da Dio,
verso il compimento escatologico promesso da Dio.

55



La speranza è dunque la virtù che sostiene il cammino storico della comunità ecclesiale verso la pienezza della comunione con Dio.
c. *La carità: principio costitutivo della comunione ecclesiale*
Tra le tre virtù teologali, la carità manifesta in modo particolarmente evidente la sua dimensione ecclesiologica.
La Chiesa nasce dall'amore trinitario e vive della carità di Cristo:
• la carità unisce i fedeli tra loro;

56



• rende possibile la comunione ecclesiale;
• anima i ministeri e i carismi;
• orienta la missione evangelizzatrice.
Secondo sant'Agostino e, successivamente, la tradizione cattolica, la carità è il vincolo dell'unità della Chiesa.
Senza la carità la Chiesa rimarrebbe una semplice organizzazione;
con la carità diventa realmente il Corpo vivente di Cristo.

57



La carità costituisce il cuore della vita della Chiesa.
La carità non è soltanto una virtù morale individuale.
Essa è il principio che edifica la comunione della Chiesa, rende fecondi i carismi, sostiene i ministeri, manifesta nel mondo la presenza stessa di Cristo, costituisce la sintesi la vita cristiana.

58



8.2 *Dimensione comunitaria*
La Chiesa vive di fede, speranza e carità:
• nella liturgia,
• nella catechesi,
• nella missione,
• nella carità operosa.
8.3 *Dimensione missionaria*
Le virtù teologali rendono la Chiesa capace di:
• annunciare la fede,
• sostenere la speranza dei popoli,
• testimoniare la carità.

59



9. SINTESI COMPARATIVA

Virtù	*Oggetto*	*Atto principale*	*Frutti spirituali*
Fede	Verità di Dio	Credere e affidarsi	Luce discernimento fedeltà
Speranza	Promesse di Dio	Desiderare e confidare	Fortezza, perseveranza, gioia
Carità	Amore di Dio	Amare	Unità misericordia santità

60

SINGOLE VIRTÙ TEOLOGALI





1)

LA FEDE

SOMMARIO



A) CITAZIONI SULLA FEDE
B) GERARCHIA DELLE VERITÀ DELLA FEDE (CDF)
C) CATECHESI DI PAPA FRANCESCO
D) ADESIONE ALLA VERITÀ TUTTA INTERA DELLA FEDE
E) UNITÀ E AUTORITÀ DELLA FEDE (SAN GIOVANNI PAOLO II)
F) FEDE: DONO DI GRAZIA E IMPEGNO DELL'UOMO
G) ANNUNCIO CRISTIANO, VALORI MORALI, DIALOGO

61



A) CITAZIONI SULLA FEDE

62



* "*A una persona piuttosto che parlare di Dio, meglio è parlare di lei a Dio*" (cfr anche S. Teresa di Gesù Bambino)

* "*Il sangue di martiri è seme di nuovi cristiani*" (Tertulliano)

* "*Se un giorno mi sento triste, vado a confessarmi, perchè la tristezza viene da Satana*" (S. Curato d'Ars)

* "*Un santo triste è un tristo Santo*" (S. Francesco di Sales)

63

* Fede: "*Sustanza di cose sperate e argomento delle non parventi*" (Dante,*Paradiso*, XXIV,64-66)



* "*Se l'acqua del tuo pozzo non ti piace, prima di scavarne un altro, prova ad approfondire il primo*" (Proverbio orientale)

* "*La storia è il plasma sanguigno del cristianesimo*" (Marc Bloch)

* "*La storia di tante eresie è in molta misura la storia della perdita del senso dell'umorismo*" (Aloysius Roche)

64



* Pater noster dell'umorismo:
"*Signore, dammi una buona digestione, e naturalmente anche qualcosa da digerire.*
Dammi la salute del corpo con il buonumore necessario per mantenerla.
Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, e fa che io non mi crucci di quella cosa troppo invadente che si chiama il mio io.
Dammi il senso del ridicolo, fammi comprendere gli scherzi, affinchè nella vita abbia un pò di gioia e ne faccia partecipi gli altri. Amen" (Tommaso Moro)

65



* "*Questa terra è come un cattivo albergo, in cui trascorriamo una notte, e poi riprendiamo il viaggio*" (S. Teresa d'Avila)

* "*Se un albero crolla, fa un gran rumore. La foresta che cresce, non fa rumore*" (cultura africana o pensiero orientale)

66



* *"Ogni tanto vado a pregare davanti alla tomba di Alessandro VI.*
Quel Papa sciagurato mi è caro, perchè è sopratutto in lui - più che nei papi santi - che risplende la potenza di Dio.
Dio è Dio, perchè fa luce anche con le lampadine bruciate" (On. Oscar Scalfaro)

67



* *"Lo storico non deve mai tacere la verità e mai dire il falso"* (Leone XIII, lettera "*Saepe numero considerantes*", 1883)
* *"L'oppio non è la fede, la l'incredulità che predica il paradiso in terra"* (Denis de Rougemont)
* *"La miglior difesa è l'attacco"* (Proverbio)
* *"In questi duemila anni di cristianesimo, sono scoppiate seimila guerre"* (Arthur Miller)

68



* *"La Bibbia è tradotta in milletrecento lingue. Nessuna religione può vantare trentamila santi, come il cattolicesimo"* (Indro Montanelli)
* *"Ogni concetto va recepito nella sua esatta portata: testuale e contestuale"*

69

* *"Fides quaerens intellectum, intellectus quaerens fidem = La fede che cerca la ragione, la ragione che cerca la fede"* (S. Anselmo)



* *"Il divino: mysterium tremendum et fascinans = mistero che fa tremare e affascina"* (Rudolf Otto)
* *"Inquietum cor nostrum donec requiescat in Te = il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in Te"* (S. Agostino)
* *"Imparare la fede: fides quae creditur. Imparare a credere: fides qua creditur"*

70



* *"Siate sempre disposti a rispondere a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi"* (*1Pt* 3,15b)
* *"Non sminuire in nulla la salutare dottrina cristiana, è eminente forma di carità verso le anime"* (*Humanae vitae*, n.29)
* *"Signore che io conosca Te, che io conosca me"* (S. Agostino)

71

* *"Cristo , venuto non per giudicare ma per salvare, fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone"* (H. V., n.29)
* *"Cuius regio, eius et religio* = Ognuno abbraccia la religione del suo luogo di residenza" (Trattato di Westfalia-1648)
* *"La libertà è il metodo di azione propria all'essere umano in quanto persona"* (Card. Pavan, *Atti del V colloquio giuridico*, Vat. 1985,p.153)



72

* *"La libertà è l'altro nome della verità e la verità è l'altro nome dell'essere"* (Rosmini)



* *"Mostrami uno che ama, ed egli mi capirà"* (S. Agostino)

* *"Non dall'impazienza, ma dalla vigilanza e dalla fecondità dell'attesa si dovrebbe riconoscere il discepolo di Cristo"* (Luigi Acattoli, *Speranza di non morire*,Paoline 88,p.129)

* *"Credo ut intelligam = credo per comprendere"* (S. Agostino)

73

* *"Il dogma cattolico non è il veicolo di una specie di polizia ecclesiastica dello spirito, bensì il garante della medesima libertà dello spirito, le coordinate cartesiane della coscienza di un credente che si apre, a partire dalla rivelazione, verso la piena realtà"* (Romano Guardini)



* *"I dettami del diritto naturale e le verità della rivelazione promanano per diversa via, come due rivi di acqua, non contrari, ma concordi dalla medesima fonte divina"* (Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° della Rerum novarum*, n.4)

74

* Il mistero biblico e cristiano del Dio trinitario rivelato nel figlio fatto carne, Gesù Cristo, è l' *"id quo maius cogitare nequit = ciò di cui non si può pensare nulla di più grande"* (S. Anselmo)



* *"E' più importante ottenere ad ogni costo una visione dell'essenziale che costruire strade ben ordinate che vi conducono"* (H.U.Von Balthasar, *Gloria*, vol.7,p.17)

75

* *"Il Cristianesimo non è primariamente il nostro movimento verso Dio, ma il moto di Dio verso di noi.*



E' il protendersi del cielo entro il nostro mondo terrestre, è la partecipazione alla divina natura ... è la calata della luce divina tra gli uomini, non solo per irradiarli, per purificarli, per illuminarli e per riscaldarli,
ma per farli, con la grazia, essi stessi risplendenti di una luce che non è di questo mondo" (H.U.Von Balthasar, *Verbum caro*, Morcelliana '70 , p.178)

76



* *"Il movimento delle religioni è quello dell'uomo che cerca Dio; quello del cristianesimo invece è quello di Dio che ha trovato l'uomo"* (H.U.Von Balthasar, *Verbum caro*, Morcelliana '70 , p.178)

* *"La migliore apologetica è una buona presentazione delle fondamentali verità cristiane, senza operarvi potature soggettive"* (H.U.Von Balthasar)

77

* Estetica (scienza del bello) come *"dottrina dell'incarnazione della gloria di Dio e della elevazione dell'uomo alla partecipazione di questa gloria ... come estasi di Dio che si rivela all'uomo e come estasi (rapimento o elevazione) dell'uomo che va verso Dio"* (H.V. Balthasar, Gloria, vol. I: *La percezione della forma*, p.110)



78



* *"L'errore moderno è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo:*
dell'umanesimo si è fatto un'entità divina;
della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una cosetta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti.
Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano: il cristiano è nel mondo e deve trasformare tutto ciò che è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di cristianesimo" (L. Sturzo, *Politica e morale*, Zanichelli, 1972, p,130)

79

* *"E' con l'idea biblica di creazione e poi con la fede della signoria unica di Cristo, che la natura viene ricondotta alla sua vera realtà: essa è mondo, non Dio;*
e l'uomo la abita ma non vi viene contenuto e misurato: la trascende e vi interviene con la propria forza creativa" (Inos Biffi)



* *"Le dottrine dei pagani non sono solo prodotti della fantasia e della superstizione, nè sono solo zavorra ingombrante"* (S. Agostino)

80



* *"Soltanto giungono nella vita futura, quelli che già sono suoi amici ed hanno orecchie.*
Infatti non solo là si stringerà amicizia, si apriranno le orecchie, si preparerà la veste nuziale e tutto il resto ... ma la vita presente è il laboratorio per tutto questo ...
Infatti come la natura prepara l'embrione alla vita nella luce, durante tutto il tempo in cui esso conduce un'esistenza oscura e rinchiusa, e lo struttura in certo qual modo secondo le misure della vita successiva, così accade anche per i santi ..." (Nicolò Cabasilas , sec. XIV)

81



* *Della religione fanno parte tre elementi:*
la risposta agli interrogativi e ai problemi ultimi dell'esistenza;
la credenza in un Essere "soprannaturale";
l'esistenza di pratiche e di riti

* *"La fuga nella droga è la conseguenza logica della divinizzazione dell'utopia"* (Cfr J. Ratzinger, *relazione ai Presid. Com. Dott. Episc. Europee*, Vienna 2 maggio 89)

* *"La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio"* (S. Ireneo, sec. II)

82



* *"Ci sono due vie: una per la vita e l'altra per la morte; e la differenza tra queste due vie è grande"* (Didachè)

* *"Dilata il tuo cuore, va' incontro al sole dell'eterna luce 'che illumina ogni uomo'. Per certo quella luce vera splende a tutti. Ma se uno avrà chiuso le finestre, si priverà da se stesso della luce eterna"* (S. Ambrogio)

* *"... la voce della coscienza, eco interiore della voce del Creatore, ... il nucleo più segreto e il sacrario della persona"* (*GS*, 16)

83



* *"Quale desiderio dell'animo è tanto veemente e forte quanto quello infuso da Dio in un'anima purificata da ogni peccato e che dice con sincero affetto:*
io sono ferita dall'amore?
Ineffabili e inenarrabili sono dunque gli splendori della divina bellezza" (S. Basilio, sec. IV)

* *"Il demonio è un cane che abbaia ma che rimane legato"* (S. Agostino)

84



* *"E' meglio zoppicare sulla via, che camminare a forte andatura fuori strada.*
Chi zoppica sulla strada, anche se avanza piano, si avvicina tuttavia al termine.
Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta" (S. Tommaso D'Aquino)

* *"L'amore va dimostrato non tanto a parole quanto e sopratutto con i fatti"* (S. Ignazio)

85

* Simbolo di fede (Credo): *"Come un granellino di senape, pur nella sua piccolezza, contiene in germe tutti i ramoscelli, così il Simbolo della fede contiene, nelle sue brevi formule, tutta la somma di dottrina che si trova tanto nell'Antico Testamento quanto nel Nuovo Testamento"* (S. Cirillo di Gerusalemme, sec. IV)

* *"Altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso significato e il senso profondo"* (*GS*, 62)



86



* *"Nella professione di fede si nota una connessione intrinseca tra l'esigenza dell'ortodossia che deve illuminare la vita dei credenti e l'esigenza della vita vissuta in modo coerente con la verità di Dio che si rivela per la redenzione dell'uomo ..."* (J. Ratzinger, Introduzione, a: CDF, *Mysterium Filii Dei*, 21/2/1972, Lib. Ed. Vat. 1989 p. 14).
(Dogma e teologia) – *"Gli enunciati dogmatici non sono di ostacolo alla ricerca teologica, ./.*

87

./. ma oltre ad avere lo scopo di garantire il diritto dei fedeli a conoscere la verità rivelata, costituiscono uno stimolo e un'apertura per l'intelligenza teologica a orientare l'investigazione nella direzione della Verità, evitando la caduta nella parzialità dell'errore e nella riduzione unilaterale del mistero rivelato" (J. Ratzinger, Introduzione, a: CDF, *Mysterium Filii Dei*, 21/2/1972, Lib. Ed. Vat. 1989 p. 14)



88



* *"L'uomo realizza veramente se stesso e la sua personalità, non nell'apertura indefinita e indeterminata dell'orizzonte della storia,*
ma propriamente nell'apertura e nella relazione con Dio, poichè l'uomo è stato creato per questo fine ...
La pienezza e la consistenza dell'umanità di Gesù non stanno quindi nell'essere la massima autoespressione dell'umano,
ma stanno al contrario nell'essere espressione della Persona del Verbo di Dio" (J. Ratzinger, *Introduzione*, a: CDF, *Mysterium Filii Dei*, 21/2/1972, Lib. Ed. Vat. 1989 p. 23)

89



* Professione di fede: *"... Inoltre credo con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta e trasmessa e che dalla Chiesa è proposto da credere come divinamente rivelato,*
sia con solenne decisione
sia con magistero ordinario e universale.
Accolgo e professo fermamente anche tutte e singole le verità che sono proposte dalla Chiesa come definite circa la dottrina sulla fede e sui costumi. ./.

90



./. Inoltre aderisco con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che sia il Romano Pontefice sia il collegio dei Vescovi enunciano quando esercitano il magistero autentico, anche se non intendono proclamarli con atto definitivo"
(CDF, *Nuova formula di professione di fede*, in: Oss. Romano, 25 febb 89)

91



* Depositum fidei: "*oggetto primario*" consiste in tutta la dottrina riguardante la fede o la morale che è stata divinamente rivelata; "*oggetto secondario*" consiste nelle dottrine riguardanti la fede o la morale che non sono state rivelate in se stesse, ma che sono richieste per la difesa o l'esposizione di ciò che è contenuto nel depositum fidei.

"Secondo la dottrina cattolica, l'infallibilità del Magistero della Chiesa si estende non solo al deposito della fede, ma anche a tutto ciò che è necessario perchè esso possa essere custodito o esposto come si deve" (CDF, *Mysterium Ecclesiae*, n.3)

92

* Livelli di certezza di fede: dogma di fede; teologicamente certo

* *"S. Tommaso D'Aquino riteneva che fosse suo compito insegnare la dottrina della Chiesa, e non, perchè egli era una mente di primo ordine, dire alla Chiesa quel che avrebbe dovuto essere la sua dottrina"* (S. Ignazio)

* *"Ieri i missionari stranieri hanno cristianizzato l'Africa; oggi i negro-africani devono africanizzare il cristianesimo"* (Card. Malula)



93

* *"Davanti a Dio e con Dio, noi viviamo senza Dio : etsi Deus non daretur (come se Dio non esistesse)! Proprio questo Dio ci domanda, e il Crocifisso abbandonato dal Padre c'insegna"* (D. Bonhoeffer)



* Il Giansenismo afferma:
il primato della grazia sulla natura,
dell'azione di Dio sull'azione dell'uomo,
una dicotomia tra l'uomo peccatore e il Dio di grazia, un ideale molto severo di vita cristiana, aliena dagli accomodamenti, nutrita alle fonti bibliche e patristiche.

94



* Il cristianesimo è un paradosso, nel senso che: nessuna teoria (persona, azione ...) lo può esprimere compiutamente; come pure nessuna realizzazione lo può esaurire; nessuno può vantarne il monopolio:
esso è sempre '*al di là, oltre ...*',
continua ricerca, rimando a qualcosa o qualcuno che deborda sempre le nostre conoscenze, parole, realizzazioni.

* Fede: *"la fede è una virtù con la quale sono credute cose che non si vedono"* (S. Agostino)

95

* *"Figliuoli, state allegramente: non voglio scrupoli nè malinconie, mi basta che non facciate peccati ... fate quello che volete, a me basta che non facciate peccati ... scrupoli e malinconie fuori di casa mia ..."* (S. Filippo Neri)

* *"Fai come se tutto dipendesse da te, ma attendi il risultato come se tutto dipendesse soltanto da Dio"* (Aforisma di Pseudo-Macario, simile a quello attribuito a S. Ignazio)



96



B) FEDE: GERARCHIA DELLE VERITA'

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF), Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della *Professio fidei*, 29 GIUGNO 1998

97



"*(… nn. 1-4)* E' chiaro che sulle questioni di fede o di morale il soggetto unico abilitato a svolgere l'ufficio di insegnare con autorità vincolante per i fedeli è il Sommo Pontefice e il Collegio dei Vescovi in comunione con lui.
I Vescovi infatti sono "dottori autentici" della fede,
"cioè rivestiti dell'autorità di Cristo", poiché per divina istituzione sono succeduti agli Apostoli "nel magistero e nel governo pastorale":

98

essi esercitano insieme con il Romano Pontefice la suprema e piena potestà su tutta la Chiesa, sebbene questa potestà non possa essere esercitata se non consenziente il Romano Pontefice.



***5.* Con la formula del primo comma:**
"Credo pure con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con Magistero ordinario e universale, propone a credere come divinamente rivelato",

99

si vuole affermare che l'oggetto insegnato è costituito da tutte quelle dottrine di fede divina e cattolica che la Chiesa propone come divinamente e formalmente rivelate e, come tali, irreformabili.
Tali dottrine sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa
e vengono definite con un giudizio solenne come verità divinamente rivelate
o dal Romano Pontefice quando parla *'ex cathedra'*



100

o dal Collegio dei Vescovi radunato in concilio,
oppure vengono infallibilmente proposte a credere dal Magistero ordinario e universale.
Queste dottrine comportano da parte di tutti i fedeli l'assenso di fede teologale.
Per tale ragione chi ostinatamente le mettesse in dubbio o le dovesse negare, cadrebbe nella censura di eresia, come indicato dai rispettivi canoni dei Codici canonici.
***6.* La seconda proposizione della *Professio fidei* afferma:**



101

"*Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo*".
L'oggetto che viene insegnato con questa formula comprende tutte quelle dottrine attinenti al campo dogmatico o morale, che sono necessarie per custodire ed esporre fedelmente il deposito della fede,
sebbene non siano state proposte dal Magistero della Chiesa come formalmente rivelate.



102

Tali dottrine possono essere definite in forma solenne dal Romano Pontefice quando parla '*ex cathedra*' o dal Collegio dei Vescovi radunato in concilio, oppure possono essere infallibilmente insegnate dal Magistero ordinario e universale della Chiesa come '*sententia definitive tenenda*'.
Ogni credente, pertanto, è tenuto a prestare a queste verità



il suo assenso fermo e definitivo, fondato sulla fede nell'assistenza dello Spirito Santo al Magistero della Chiesa,
e sulla dottrina cattolica dell'infallibilità del Magistero in queste materie.

103

Chi le negasse, assumerebbe una posizione di rifiuto di verità della dottrina cattolica e pertanto non sarebbe più in piena comunione con la Chiesa cattolica.



7. Le verità relative a questo secondo comma possono essere di natura diversa e rivestono quindi un carattere differente per il loro rapportarsi alla rivelazione.
Esistono, infatti, verità che sono necessariamente connesse con la rivelazione in forza di un rapporto storico;
mentre altre verità evidenziano

104

una connessione logica, la quale esprime una tappa nella maturazione della conoscenza,



che la Chiesa è chiamata a compiere,
della stessa rivelazione.
Il fatto che queste dottrine non siano proposte come formalmente rivelate,
in quanto aggiungono al dato di fede elementi non rivelati o non ancora riconosciuti espressamente come tali,
nulla toglie al loro carattere definitivo, che è richiesto almeno dal legame intrinseco con la verità rivelata.

105



Inoltre non si può escludere che ad un certo punto dello sviluppo dogmatico, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede possa progredire nella vita della Chiesa
e il Magistero giunga a proclamare alcune di queste dottrine anche come dogmi di fede divina e cattolica.

106

8. Per quanto riguarda la natura dell'assenso dovuto alle verità proposte dalla Chiesa come divinamente rivelate (1 comma)
o da ritenersi in modo definitivo (2 comma),
è importante sottolineare che non vi è differenza circa il carattere pieno e irrevocabile dell'assenso, dovuto ai rispettivi insegnamenti.



107

La differenza si riferisce alla virtù soprannaturale della fede:
nel caso delle verità del 1 comma l'assenso è fondato direttamente sulla fede nell'autorità della Parola di Dio (dottrine *de fide credenda*);
nel caso delle verità del 2 comma, esso è fondato sulla fede nell'assistenza dello Spirito Santo al Magistero e sulla dottrina cattolica dell'infallibilità del Magistero (dottrine *de fide tenenda*).



108

9. Il Magistero della Chiesa, comunque, insegna una dottrina da credere come divinamente rivelata (1 comma) o da ritenere in maniera definitiva (2 comma), con un atto definitorio oppure non definitorio.
Nel caso di un atto definitorio, viene definita solennemente una verità con un pronunciamento '*ex cathedra*' da parte del Romano Pontefice o con l'intervento di un concilio ecumenico.
Nel caso di un atto non definitorio, viene insegnata infallibilmente una dottrina dal Magistero ordinario e universale



109

dei Vescovi sparsi per il mondo in comunione con il Successore di Pietro.



Tale dottrina può essere confermata o riaffermata dal Romano Pontefice,
anche senza ricorrere ad una definizione solenne,
dichiarando esplicitamente che essa appartiene all'insegnamento del Magistero ordinario e universale come verità divinamente rivelata (1 comma) o come verità della dottrina cattolica (2 comma).

110

Di conseguenza, quando su una dottrina non esiste un giudizio nella forma solenne di una definizione,



ma questa dottrina, appartenente al patrimonio del *depositum fidei*, è insegnata dal Magistero ordinario e universale
- che include necessariamente quello del Papa - ,
essa allora è da intendersi come proposta infallibilmente.
La dichiarazione di conferma o riaffermazione da parte del Romano Pontefice in questo caso non è un nuovo atto di dogmatizzazione,

111

ma l'attestazione formale di una verità già posseduta e infallibilmente trasmessa dalla Chiesa.



10. La terza proposizione della *Professio fidei* afferma:
"*Aderisco inoltre con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio episcopale propongono quando esercitano il loro Magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo*".
A questo comma appartengono tutti quegli insegnamenti

112



- in materia di fede o morale -
presentati come veri o almeno come sicuri, anche se non sono stati definiti con giudizio solenne né proposti come definitivi dal Magistero ordinario e universale.
Tali insegnamenti sono comunque espressione autentica del Magistero ordinario del Romano Pontefice o del Collegio Episcopale e richiedono, pertanto, l'ossequio religioso della volontà e dell'intelletto.
Sono proposti per raggiungere un'intelligenza

113

più profonda della rivelazione,
ovvero per richiamare la conformità di un insegnamento con le verità di fede,
oppure infine per mettere in guardia contro concezioni incompatibili con queste stesse verità o contro opinioni pericolose che possono portare all'errore.



La proposizione contraria a tali dottrine può essere qualificata rispettivamente come erronea oppure,
nel caso degli insegnamenti di ordine prudenziale,
come temeraria o pericolosa e quindi '*tuto doceri non potest*'.

114

11. Esemplificazioni.
Senza alcuna intenzione di esaustività o completezza, si possono ricordare, a scopo meramente indicativo, alcuni esempi di dottrine relative ai tre commi sopra esposti.
Alle verità del primo comma appartengono gli articoli di fede del Credo, i diversi dogmi cristologici e mariani;
la dottrina dell'istituzione dei sacramenti da parte di Cristo e la loro efficacia quanto alla grazia;
la dottrina della presenza reale e sostanziale di Cristo nell'Eucaristia e la natura sacrificale



115

della celebrazione eucaristica;
la fondazione della Chiesa per volontà di Cristo;
la dottrina sul primato e sull'infallibilità del Romano Pontefice;
la dottrina sull'esistenza del peccato originale;



la dottrina sull'immortalità dell'anima spirituale e sulla retribuzione immediata dopo la morte;
l'assenza di errore nei testi sacri ispirati;
la dottrina circa la grave immoralità dell'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente.

116



Per quanto riguarda le verità del secondo comma,
con riferimento a quelle connesse con la Rivelazione per necessità logica,
si può considerare, ad esempio, lo sviluppo della conoscenza della dottrina legata alla definizione dell'infallibilità del Romano Pontefice, prima della definizione dogmatica del Concilio Vaticano I.

117

Il primato del Successore di Pietro è stato sempre creduto come un dato rivelato,



sebbene fino al Vaticano I fosse rimasta aperta la discussione se l'elaborazione concettuale sottesa ai termini di 'giurisdizione' e 'infallibilità' fosse da considerarsi parte intrinseca della rivelazione o soltanto conseguenza razionale.
Comunque, anche se il suo carattere di verità divinamente rivelata fu definito nel Concilio Vaticano I, la dottrina sull'infallibilità e sul primato di giurisdizione

118

del Romano Pontefice era riconosciuta come definitiva già nella fase precedente al concilio.



La storia mostra pertanto con chiarezza che quanto fu assunto nella coscienza della Chiesa era considerato fin dagli inizi una dottrina vera e, successivamente, ritenuta come definitiva,
ma solo nel passo finale della definizione del Vaticano I fu accolta anche come verità divinamente rivelata.
Per quanto concerne il più recente

119

insegnamento circa la dottrina sulla ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini,



si deve osservare un processo similare.
Il Sommo Pontefice, pur non volendo procedere fino a una definizione dogmatica,
ha inteso riaffermare, comunque, che tale dottrina è da ritenersi in modo definitivo, in quanto,
fondata sulla Parola di Dio scritta, costantemente conservata e applicata nella Tradizione della Chiesa, è stata proposta infallibilmente dal Magistero ordinario e universale.

120



Nulla toglie che, come l'esempio precedente può dimostrare, nel futuro la coscienza della Chiesa possa progredire fino a definire tale dottrina da credersi come divinamente rivelata.
Si può anche richiamare la dottrina circa l'illiceità della eutanasia, insegnata nell'Enciclica *Evangelium Vitae*.

121

Confermando che l'eutanasia è "una grave violazione della legge di Dio", il Papa dichiara che "tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta,



è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale".
Potrebbe sembrare che nella dottrina sull'eutanasia vi sia un elemento puramente razionale, dato che la Scrittura non sembra conoscerne il concetto.

122

D'altra parte emerge in questo caso la mutua interrelazione tra l'ordine della fede e quello della ragione:
la Scrittura infatti esclude con chiarezza ogni forma di autodisposizione dell'esistenza umana che è invece supposta



nella prassi e nella teoria dell'eutanasia.
Altri esempi di dottrine morali insegnate come definitive dal Magistero ordinario e universale della Chiesa sono:
l'insegnamento sulla illiceità della prostituzione e sulla illiceità della fornicazione.

123

Con riferimento alle verità connesse con la rivelazione per necessità storica, che sono da tenersi in modo definitivo, ma che non potranno essere dichiarate come divinamente rivelate,
si possono indicare come esempi la legittimità dell'elezione del Sommo Pontefice
o della celebrazione di un concilio ecumenico,
le canonizzazioni dei santi (fatti dogmatici);
la dichiarazione di Leone XIII nella Lettera Apostolica *Apostolicae Curae* sulla invalidità delle ordinazioni anglicane ...



124

Come esempi di dottrine appartenenti al terzo comma si possono indicare in generale gli insegnamenti proposti dal Magistero autentico ordinario in modo non definitivo,



che richiedono un grado di adesione differenziato, secondo la mente e la volontà manifestata,
la quale si palesa specialmente
sia dalla natura dei documenti,
sia dal frequente riproporre la stessa dottrina,
sia dal tenore della espressione verbale.

125

12. Con i diversi simboli di fede, il credente riconosce e attesta di professare la fede di tutta la Chiesa.



E' per questo motivo che, soprattutto nei simboli più antichi, si esprime questa coscienza ecclesiale con la formula "Noi crediamo".
Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica:
«"Io credo" è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del battesimo.
"Noi crediamo" è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in concilio o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. ./.

126

./. "Io credo": è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua stessa fede e che ci insegna a dire: "Io credo", "Noi crediamo"».



In ogni professione di fede, la Chiesa verifica le diverse tappe cui è giunta nel suo cammino verso l'incontro definitivo con il Signore. Nessun contenuto viene superato dal trascorrere del tempo; tutto, invece, diventa patrimonio insostituibile attraverso il quale la fede di sempre, di tutti e vissuta in ogni luogo, contempla l'azione perenne dello Spirito di Cristo Risorto che accompagna e vivifica la sua Chiesa fino a condurla nella pienezza della verità."

127

C) FEDE:
CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

***Catechesi del mercoledì*, 01-05-2024**



128

"Oggi vorrei parlare della virtù della *fede*. Insieme con la carità e la speranza, questa virtù è detta "*teologale*".



Le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità.
Perché sono teologali? Perché le si può vivere solo grazie al dono di Dio.
Le tre virtù teologali sono i grandi doni che Dio fa alla nostra capacità morale.
Senza di esse noi potremmo essere prudenti, giusti, forti e temperanti, ma non avremmo

129

occhi che vedono anche nel buio,
non avremmo un cuore che ama anche quando non è amato,
non avremmo una speranza che osa contro ogni speranza.



Che cos'è la fede?
Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci spiega che la fede è l'atto con cui l'essere umano si abbandona liberamente a Dio (n. 1814).
In questa fede, Abramo è stato il grande padre.
Quando accettò di lasciare la terra dei suoi

130

antenati per dirigersi verso la terra che Dio gli avrebbe indicato, probabilmente sarà stato giudicato folle: perché lasciare il noto per l'ignoto, il certo per l'incerto? Ma perché fare quello? È pazzo?



Ma Abramo parte, come se vedesse l'invisibile.
Questo dice la Bibbia di Abramo: "Andò come se vedesse l'invisibile".
È bello questo.
E sarà ancora questo invisibile a farlo salire

131

sul monte con il figlio Isacco, l'unico figlio della promessa, che solo all'ultimo momento sarà risparmiato dal sacrificio.



In questa fede, Abramo diventa padre di una lunga schiera di figli.
La fede lo ha reso fecondo.
Uomo di fede sarà Mosè, il quale, accogliendo la voce di Dio anche quando più di un dubbio poteva scuoterlo, continuò a restare saldo e a fidarsi del Signore,

132

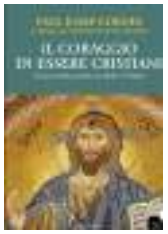
e persino a difendere il popolo che invece tante volte mancava di fede.



Donna di fede sarà la Vergine Maria, la quale, ricevendo l'annuncio dell'Angelo, che molti avrebbero liquidato perché troppo impegnativo e rischioso, risponde:
«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).
E con il cuore pieno di fede, con il cuore pieno di fiducia in Dio, Maria parte per una strada di cui non conosce né il tracciato né i pericoli.

133

La fede è la virtù che fa il cristiano.
Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano,



ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù.
Questo legame è quello che ci fa cristiani.
A proposito della fede, viene in mente un episodio del Vangelo.
I discepoli di Gesù stanno attraversando il lago

134

e vengono sorpresi dalla tempesta.
Pensano di cavarsela con la forza delle loro braccia, con le risorse dell'esperienza, ma la barca comincia a riempirsi d'acqua e vengono presi dal panico (cfr *Mc* 4,35-41).
Non si rendono conto di avere la soluzione sotto gli occhi: Gesù è lì con loro sulla barca, in mezzo alla tempesta, e Gesù dorme, dice il Vangelo.
Quando finalmente lo svegliano, impauriti e anche arrabbiati perché Lui li lascia morire, Gesù li rimprovera:



135

«Perché avete paura? *Non avete ancora fede*?» (*Mc* 4,40).



Ecco, dunque, la grande nemica della fede:
non è l'intelligenza, non è la ragione, come, ahimè, qualcuno continua ossessivamente a ripetere,
ma la grande nemica della fede è la paura.
Per questo motivo la fede è il primo dono da accogliere nella vita cristiana: un dono che va accolto e chiesto quotidianamente, perché si rinnovi in noi.

136

Apparentemente è un dono da poco, eppure è quello essenziale.



Quando ci hanno portato al fonte battesimale, i nostri genitori, dopo aver annunciato il nome che avevano scelto per noi, si sono sentiti interrogare dal sacerdote – questo è successo nel nostro Battesimo –:
«Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?».
E i genitori hanno risposto:
«La fede, il battesimo!».
Per un genitore cristiano, consapevole della

137

grazia che gli è stata regalata,
quello è il dono da chiedere anche per suo figlio: la fede.



Con essa un genitore sa che, pur in mezzo alle prove della vita, suo figlio non annegherà nella paura.
Ecco, il nemico è la paura.
Sa anche che, quando cesserà di avere un genitore su questa terra, continuerà ad avere un Dio Padre nei cieli, che non lo abbandonerà mai.

138

Il nostro amore è così fragile, e solo l'amore di Dio vince la morte.



Certo, come dice l'Apostolo, la fede non è di tutti (cfr *2Ts* 3,2), e anche noi, che siamo credenti, spesso ci accorgiamo di averne solo una piccola scorta.

Spesso Gesù ci può rimproverare, come fece coi suoi discepoli, di essere "uomini di poca fede".

Però è il dono più felice, l'unica virtù che ci è concesso di invidiare.

139

Perché chi ha fede è abitato da una forza che non è solo umana;



infatti, la fede "innesca" la grazia in noi e dischiude la mente al mistero di Dio.

Come disse una volta Gesù: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (*Lc* 17,6).

Perciò anche noi, come i discepoli, gli ripetiamo: Signore, aumenta la nostra fede! (cfr *Lc* 17,5) È una bella preghiera!

140

La diciamo tutti insieme?

"Signore, aumenta la nostra fede".

La diciamo insieme:

[tutti] "Signore, aumenta la nostra fede".

Troppo debole, un po' più forte:

[tutti] "Signore, aumenta la nostra fede!"

Grazie."



141

D)
ADESIONE ALLA VERITA' TUTTA INTERA DELLA FEDE



142

Basterebbe ricordare il noto adagio *"Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu"*.



L'adagio scolastico *«Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu»* significa che un'azione è moralmente buona solo se tutte le sue componenti sono buone, mentre basta un solo elemento difettoso perché l'azione diventi moralmente cattiva.

- *Bonum ex integra causa*: il bene morale richiede l'integrità di tutte le condizioni:

143

- oggetto dell'atto,
- intenzione del soggetto,
- circostanze.



Se anche uno solo di questi elementi è cattivo, l'atto non può essere moralmente buono.

- *Malum ex quocumque defectu*: il male morale nasce da qualunque difetto in uno degli elementi sopra.

Basta che l'oggetto sia cattivo,
o l'intenzione disordinata,
o le circostanze gravemente inappropriate,

144

e l'atto diventa moralmente cattivo.

Perché è importante nella teologia morale cattolica?



Questo principio è centrale nella tradizione tomista e nella morale cattolica perché:

- salvaguarda l'unità della persona:

non basta "voler bene" se l'azione scelta è cattiva; bisogna anche "fare il bene"; non basta fare un'azione buona se l'intenzione è egoistica;

- evita il relativismo delle intenzioni:

145

non tutto dipende dalle intenzioni; una buona intenzione non può rendere buono un atto intrinsecamente cattivo;

- riconosce la complessità dell'agire umano:

il bene morale è un'armonia di elementi: di volontà, scelta e contesto,
non un semplice risultato esteriore.



Un esempio concreto:

- Donare soldi a un povero:

- oggetto: buono;
- intenzione: buona (aiutare);

146

- circostanze: adeguate → atto moralmente buono.

- Donare soldi a un povero per farsi vedere e vantarsi:

- oggetto: buono;
- intenzione: cattiva → atto moralmente cattivo.

- Donare soldi sapendo che verranno usati per nuocere:

- oggetto: cattivo → atto moralmente cattivo, anche se l'intenzione fosse buona.



147

Il principio deriva dalla *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino (I-II, q. 18), dove l'Aquinate spiega che la bontà morale è come la salute:
richiede l'integrità dell'organismo;
la malattia invece può derivare da un solo organo compromesso.
Pertanto, un atto è moralmente buono solo quando tutte le sue componenti sono buone;
è moralmente cattivo quando una sola di esse è difettosa.



148

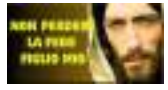
Questo principio dove si trova nel Catechismo (CCC)?



Viene applicato esplicitamente nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) quando questi descrive la struttura dell'atto morale.
Il Catechismo non cita la formula latina, ma ne adotta integralmente il contenuto.
Il riferimento diretto è nei numeri 1750–1756, soprattutto.
CCC 1755 *"Un atto moralmente buono ./.*

149

./. suppone la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze."
Questa frase è la traduzione concettuale perfetta di *bonum ex integra causa*.
CCC 1756 *"Ci sono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti."*
Qui si vede l'altra metà del principio: *malum ex quocumque defectu*.
Se l'oggetto è cattivo, l'atto è cattivo sempre,



150



anche se intenzione e circostanze fossero buone.

Come il Catechismo applica il principio?

Il Catechismo afferma che l'atto morale ha tre fonti:

- oggetto (ciò che si fa);
- fine/intenzione (perché lo si fa);
- circostanze (come, quando, dove, con quali conseguenze).

E stabilisce che:

- tutti e tre devono essere buoni → per avere

151



un atto moralmente buono (*bonum ex integra causa*);

- uno solo cattivo basta a rendere l'atto cattivo (*malum ex quocumque defectu*).

Ecco un esempio tratto dalla logica del Catechismo:

- dire la verità (oggetto buono) con intenzione di ferire (fine cattivo) → atto moralmente cattivo;
- mentire (oggetto cattivo) per evitare un imbarazzo (intenzione buona) → atto

152



moralmente cattivo.

Il Catechismo insiste che la buona intenzione non giustifica mai un atto cattivo (cfr CCC 1753).

Il Catechismo applica pienamente il principio scolastico:

un atto è buono solo se oggetto, intenzione e circostanze sono buoni;

è cattivo se uno solo di questi elementi è difettoso.

Qualche citazione di Papi?

- Scrive papa Leone XIII nella sua *Satis Cognitum*:

153



"Tale è infatti la natura della fede che essa non può sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro. …

Colui che anche in un sol punto non assente alle verità da Dio rivelate, ha perduto tutta la fede, perché ricusa di sottomettersi a Dio, somma Verità e motivo proprio della fede. …

Perciò la Chiesa, memore del suo ufficio (di custodire il deposito della fede)*, non si è mai con ogni zelo e sforzo tanto affaticata come nel tutelare in ogni sua parte ./.*

154



./. l'integrità della fede".

- Anche papa Benedetto XV, nella sua *Ad Beatissimi Apostolorum Principis*:

"Il cattolicesimo, in ciò che gli è essenziale, non può ammettere né il più né il meno:

«Questa è la fede cattolica; chi non la crede fedelmente e fermamente non potrà essere salvo» (Symb Athanas.); o si professa intero, o non si professa assolutamente.

Non vi è dunque necessità di aggiungere epiteti alla professione del cattolicesimo; ./.

155



./. a ciascuno basti dire così:

«Cristiano è il mio nome, e cattolico il mio cognome»; soltanto, si studi di essere veramente tale, quale si denomina. …

La Fede o si professa intera o punto non si professa, perché la natura della Fede è tale che essa non può sussistere se si ammette un dogma o se ne ripudia un altro,

perché colui che anche su di un solo punto non assente alle verità da Dio rivelate, ha perduto tutta la Fede, ./.

156

./. poiché ricusa di sottomettersi a Dio, somma verità e motivo proprio della Fede."



• **Nell'udienza generale del 20 agosto del 1997, San Giovanni Paolo II pronunciò:**

"Custodire l'integrità della fede rappresenta un compito impegnativo per la Chiesa chiamata ad una vigilanza costante, anche a costo di sacrifici e di lotte.
Infatti, la fede della Chiesa è minacciata, non solo da coloro che respingono il messaggio del Vangelo, ma soprattutto da quanti, ./.

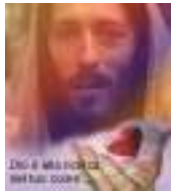
157

./. accogliendo soltanto una parte della verità rivelata,
rifiutano di condividere in modo pieno l'intero patrimonio di fede della Sposa di Cristo.
Tale tentazione, che troviamo sin dalle origini della Chiesa, continua purtroppo ad essere presente nella sua vita, spingendola ad accettare solo in parte la Rivelazione o a dare alla Parola di Dio un'interpretazione ristretta e personale, conforme alla mentalità dominante e ai desideri individuali. ./.



158

./. Avendo pienamente aderito alla Parola del Signore, Maria costituisce per la Chiesa un insuperabile modello di fede 'verginalmente integra', che accoglie con docilità e perseveranza tutta intera la Verità rivelata.
E con la sua costante intercessione, ottiene alla Chiesa la luce della speranza e la fiamma della carità, virtù delle quali, nella sua vita terrena, è stata per tutti esempio ineguagliabile".



159



E)
UNITÀ E AUTORITÀ DELLA FEDE

(SAN GIOVANNI PAOLO II)

160



«L'unità della fede - ha esordito il Santo Padre SAN GIOVANNI PAOLO II nel *discorso alla Plenaria della CDF* il 24 nov. 1995 -,
in funzione della quale il Magistero ha l'autorità e la potestà deliberativa ultima nell'interpretazione della Parola di Dio scritta e trasmessa,
è valore primario che, se rispettato, non comporta il soffocamento dell'indagine teologica, ma le conferisce stabile fondamento. ./.

161



./. La teologia, nel suo compito di esplicitare il contenuto intelligibile della fede, esprime
l'orientamento intrinseco dell'intelligenza umana alla verità
e l'esigenza insopprimibile del credente di esplorare razionalmente il mistero rivelato.
Per raggiungere tale scopo la teologia non può mai ridursi alla riflessione "privata" di un teologo o di un gruppo di teologi. ./.

162

./. L'ambiente vitale del teologo è la Chiesa, e la teologia,
per rimanere fedele alla sua identità,
non può fare a meno di partecipare intimamente al tessuto della vita della Chiesa, della sua dottrina, della sua santità, della sua preghiera».



In questo contesto viene ribadito, secondo la logica della fede cristiana, che «la teologia ha bisogno della parola viva e chiarificatrice del Magistero».

163



Qual è il suo significato?
San Giovanni Paolo II,
citando il documento *Donum veritatis* della stessa Congregazione per la Dottrina della Fede sulla vocazione ecclesiale del teologo,
ricorda che il significato del Magistero nella Chiesa è tutto «in ordine alla verità»;
anche il carisma dell'infallibilità del Magistero pontificio, definito dal Concilio Vaticano I, è «un organo al servizio della verità»,
./.

164

./. in quanto esso non è altro che «la potestà e l'autorità della verità cristiana, a cui il Magistero rende testimonianza, esercitando la stessa autorità nel nome di Cristo Gesù» (cfr DV, n. 10).

Da tutto questo emerge l'urgenza - secondo la percezione del Papa - di «recuperare il concetto autentico di autorità,
non solo sotto il profilo formale giuridico,
ma più profondamente come istanza ./.



165

./. di garanzia, di custodia e di guida della comunità cristiana, nella fedeltà e continuità della Tradizione,



per rendere possibile ai credenti il contatto con la predicazione degli Apostoli e con la sorgente della realtà cristiana stessa».
Nell'attuale contesto di crisi che investe un po' tutto il mondo circa il concetto di autorità e il suo esercizio, si tratta,
secondo l'esortazione di san Giovanni Paolo II,

166

di «introdurre e conservare tutti nella libertà della verità», dono di Cristo alla sua Chiesa (cfr Gv 8,31-32).
Il principio e il metodo teologico, richiamati in questo discorso del Papa,
ossia che «la libertà della ricerca teologica non è mai libertà nei confronti della verità»,
possono essere letti nella luce di una formula spesso ripetuta circa il processo di conoscenza dell'intelligenza della fede (teologia):



167

«In Cristo c'è molta più verità che nella fede della Chiesa,
e molta più verità nella fede della Chiesa che nei dogmi definiti»
(H.U.Von Balthasar, Teologica, vol.III: *Lo Spirito della verità*, Jaca Book, 1992, p.22).



168

F) FEDE:
DONO DI GRAZIA
E IMPEGNO DELL'UOMO



LA RESPONSABILITA' DELL'UOMO NELL'ATTO DI FEDE: tra l'accettazione e il rifiuto
(*EDITORIALE*, 'Civiltà Cattolica', II, 1998, pp. 213-224)

169



Se Dio vuole che tutti si salvino e quindi dà a tutti la grazia della fede, necessaria per la salvezza, perché non tutti credono?
La risposta è che il mancato approdo all'atto di fede dev'essere attribuito all'uomo, cioè al fatto che egli non accoglie la grazia della fede.
Ma come può avvenire che l'uomo non accolga la grazia della fede?
Ciò può dipendere soprattutto da tre cause.

170

La *prima* sta nel fatto che il messaggio cristiano non è presentato in maniera e in forme adeguate.



La *seconda* sta nel fatto che la persona a cui è proposto il messaggio si trova in condizioni spirituali e morali tali da non poterlo accettare.
La *terza* sta nel fatto che l'accoglienza della grazia della fede e quindi del messaggio cristiano avviene per tappe:
può quindi accadere che ci si fermi a una certa tappa del cammino e non si proceda oltre sulla via che conduce alla fede.

171

... Abbiamo detto che la seconda causa che può condurre alla non accettazione della grazia della fede sta nel fatto che la persona a cui è proposto il messaggio cristiano si trovi in situazioni tali da non poterlo accettare.
Quali sono tali situazioni?
Eccone alcune di maggiore rilievo.



*** Chi è nato e cresciuto in una famiglia non religiosa, in cui non ha mai sentito parlare del cristianesimo o ne ha sentito parlare sempre in maniera negativa, vale a dire in termini di irrisione e di disprezzo.**

172



*** Chi nella sua adolescenza e giovinezza ha avuto docenti di formazione laicista, aderenti al materialismo positivista e al marxismo o all'idealismo razionalista e storicista, i quali, direttamente o indirettamente,**
gli hanno inculcato l'idea che il cristianesimo sia una religione per bambini e vecchiette, perché manca di dignità culturale,
oppure che il cristianesimo sia un relitto storico, che il pensiero moderno, filosofico e scientifico, ha superato, relegandolo tra i miti e le leggende,

173



oppure che nella storia umana il cristianesimo abbia combattuto la libertà di pensiero con i sistemi crudeli dell'Inquisizione,
sia stato all'origine di guerre (le crociate, la guerra dei Trent'anni),
si sia battuto in tutti i modi contro il progresso scientifico (il caso Galileo) e medico (divieto di usare i cadaveri per la ricerca medica),
abbia svalutato e oppresso le donne,

174

abbia avversato le libertà politiche,
alleandosi con i regimi assolutistici e tirannici,
si sia opposto alle giuste rivendicazioni operaie, mettendosi dalla parte dei padroni.
* Chi è sempre vissuto in un ambiente che non dava nessuna importanza e nessun posto alla religione in genere e specificamente all'insegnamento e alla pratica cristiana,
cosicché in lui si è spento o almeno si è inaridito il senso religioso, fino al punto di non avere esigenze religiose e, anzi,



175

di non porsi mai il problema religioso,
ma ha vissuto la sua vita con l'unica preoccupazione di accumulare denaro per potersela godere sempre più pienamente nell'ossessiva ricerca dei piaceri sessuali ...
Ecco,
chi si trova in una di queste tre situazioni o, come spesso avviene, in più di una,
non è in condizione di accogliere la grazia della fede che lo muove ad accettare il messaggio cristiano,



176

perché non è in condizione di accostarsi con interesse e simpatia al messaggio cristiano o anche solo di prenderlo in benevola considerazione.
C'è tra lui e il messaggio di fede che la Chiesa si sforza di proporgli una barriera, fatta di pregiudizi, di avversione, di disistima e forse di disprezzo, che gli rende molto difficile
sia la comprensione,
sia l'accoglienza serena e fiduciosa del messaggio cristiano.



177

Indubbiamente la grazia di Dio può spezzare questa barriera, e talvolta lo fa.
Così ci sono persone che non hanno mai avuto un'educazione religiosa;
che sono vissute in ambienti irreligiosi, laicisti, anticlericali;
che hanno nutrito per molti anni o per tutta la vita sentimenti di avversione al cristianesimo e forse anche di odio;
che sono vissuti prigionieri dei peggiori peccati, e che a un certo momento,



178

talvolta improvvisamente, ma, più spesso, lentamente,
hanno iniziato un cammino di «conversione», cioè di avvicinamento al cristianesimo,
spinti da una forza interiore che ha fatto loro superare in un balzo inveterati pregiudizi e sentimenti di avversione
e li ha condotti a compiere con intima gioia spirituale l'atto di fede cristiana.



179



Tuttavia questi sono casi eccezionali, che mostrano la libertà dell'agire di Dio nel concedere la sua grazia anche a coloro che non sono disposti,
creando in loro l'apertura alla grazia che ad essi manca.

180



G)
ANNUNCIO CRISTIANO, VALORI MORALI, DIALOGO

(G. POZZO, *articolo 1996)*

181

Alcune precisazioni



1. L'ANNUNCIO CRISTIANO E' ANNUNCIO DI UN AVVENIMENTO

Occorre restare sempre ben consapevoli che l'annuncio cristiano
non è primariamente comunicazione di una spiegazione teorica della realtà,
non è un complesso di regole per organizzare al meglio il nostro passaggio sulla terra;
non è nemmeno una religione fra le tante che cerca di dare risposta al bisogno religioso comune dell'umanità.

182



E' invece essenzialmente la notizia di un avvenimento, cioè di una realtà che è in atto e che determina la storia dell'uomo.
E tale avvenimento si compendia nella concretezza di una persona:
la persona di Gesù di Nazareth, crocifisso, risorto, vivente e unico Signore e Salvatore.
Qui siamo al cuore e al nocciolo dei contenuti dell'annuncio cristiano.
E qui corre l'obbligo di segnalare due pericoli mortali che incombono oggi sull'azione dei cristiani.

183

1) Il primo pericolo è la tentazione di sostituire alla misericordia di Dio,
che vuole trasformare i cuori con la luce della verità,
una nostra apparente misericordia che
- illanguidendo la distinzione fra ciò che è bene e ciò che è male -
toglie alla creatura ogni motivo di purificarsi e di elevarsi secondo il disegno di Dio creatore.



184

2) Il secondo pericolo è la tentazione di nascondere che l'annuncio della salvezza è contestualmente anche invito alla conversione: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).
E «conversione» cristiana non significa semplicemente una revisione di idee e opinioni,
ma implica profondamente una trasformazione radicale del cuore e dei criteri di valutazione dell'agire e del pensare dell'uomo.



185

2. ANNUNCIO CRISTIANO E PROPOSTA DI VALORI ETICI



Al primo pericolo corrisponde
l'inclinazione a risolvere il fatto cristiano
in una serie di valori agevolmente acquistabili nel mercato mondiale.
Così il Vangelo non è primariamente il vangelo della morte redentrice, della resurrezione, dell'universale regalità di Cristo,

186



ma diventa il vangelo della riconciliazione di tutte le religioni sul piano della solidarietà universale, del dialogo tra i popoli, del progresso sociale, della promozione umana, dell'ecologia ...
In questa linea, se ci si arresta a questi valori e non si riesce a risalire all'evento pasquale, che tutti li fonda,
più che evangelizzare,
si viene mondanizzati;

187

più che offrire un riscatto dal male e dalla morte, che ci viene donato dall'alto, dalla grazia,



si dà all'umanità l'illusione che essa possa riscattarsi da sola con una serie di buoni propositi;
più che apostoli di Gesù Cristo,
si diventa vittime dell'omologazione culturale che propaganda traguardi secolaristici e orizzontalistici.
Il discorso è certamente delicato e alcune precisazioni d'obbligo sono da introdurre.

188

Occorre chiarire e puntualizzare esattamente qual è il rapporto tra la persona di Gesù Cristo e la proposta di valori socialmente apprezzabile per se stessa.



E' indubitabile che il cristianesimo sia prima di ogni altra cosa un «avvenimento»;
ma è altrettanto indubitabile che questo «avvenimento» propone e sostiene dottrine e valori irrinunciabili.
Non si può quindi per amore di dialogo sciogliere il fatto cristiano in una serie di valori condivisibili dalla maggioranza;

189

ma non si può neppure disistimare i valori autentici, quasi fossero qualcosa di trascurabile.



Occorre quindi un discernimento.
Vi sono valori assoluti: il vero, il bene, il bello.
Chi li percepisce e li onora e li stima, percepisce, onora e stima Gesù Cristo,
anche se forse non sempre lo sa e magari si crede non credente.
Infatti nell'essere profondo delle cose, Cristo è la verità, la giustizia, la bellezza.

190

Vi sono valori relativi, come la solidarietà, l'amore per la pace tra le nazioni, il rispetto per la natura, l'atteggiamento di dialogo ecc.



Questi valori meritano apprezzamento in quanto possono costituire nel non cristiano le occasioni concrete di un approccio iniziale a Cristo e al suo mistero.
Ma se vengono assolutizzati
fino ad essere espunti dalla loro oggettiva radice, che è Dio,

191



o fino a essere pensati come le cose più importanti della vita,
allora essi diventano tentazione di idolatria e ostacoli sulla strada della salvezza,
soprattutto se strumentalizzati da ideologie che alla fine rendono schiavo l'uomo dell'immanente.

192



Parimenti nel cristiano questi valori
- solidarietà, pace, dialogo, lotta per l'ambiente –
possono offrire preziosi impulsi al raggiungimento di una totale e piena adesione al mistero di Cristo, che riconcilia e rappacifica tutte le cose con Dio.
Ma se il cristiano, per amore di apertura al mondo e di buon vicinato con tutti, stempera sostanzialmente il fatto salvifico della croce pasquale di Gesù nella esaltazione e nel conseguimento di questi traguardi secondari,

193



allora egli si preclude la partecipazione personale al mistero della morte e della resurrezione del Signore,
e fa del cristianesimo una religione civile,
funzionale cioè al perseguimento di fini intramondani, non legati al rapporto con il Trascendente.
Se il Cristianesimo è ridotto ad una agenzia di valori filantropici mondani e orizzontali, si giunge all'autodemolizione della fede e del Cristianesimo come religione rivelata.

194

3. ANNUNCIO CRISTIANO, CONVERSIONE E DIALOGO



Al secondo pericolo corrisponde la tentazione di sostituire il dialogo e l'apertura al mondo, all'esigenza irrinunciabile della conversione.
L'apertura al mondo e il dialogo con tutti gli uomini derivano nel Cristianesimo dall'esigenza missionaria di rendere possibile ad ogni uomo di mettersi sulla strada della salvezza.

195

La Chiesa è chiamata a «dialogare» e «aprirsi» con tutti perché deve adoperarsi affinché ogni uomo si apra all'iniziativa del Padre.



D'altra parte chi non è deciso ad abbandonare la via sbagliata dell'errore e del peccato
e non si lascia mettere in crisi dalla Parola di Dio,
non può ricevere una ingannevole etichetta di assoluzione.
E' vero quindi che tutti sono destinatari dell'annuncio gioioso del Vangelo;

196

ma tale azione include sempre la proposta di pentirsi e di cambiare modo di vita, per essere conformi a Cristo.



L'evangelizzazione non può essere scambiata per una amabile conversazione, ma essa è sempre anche incitamento ad una radicale trasformazione dell'esistenza.
Ciò significa che la Chiesa non presenta una ideologia moralistica e nemmeno un sistema intellettualistico,
ma proclama la notizia strabiliante dell'amore di Dio

197

che comporta per ciascuno di noi una corrispondente e operativa risposta di amore incondizionato alla verità dell'amore di Dio.
Se così stanno le cose, il dialogo e la proclamazione della verità cristiana non sono due linee parallele interscambiabili o sostituibili a vicenda.
Sono due aspetti di un unico atto, giacché sia il dialogo sia l'annuncio avvengono nella verità.



198

Con il dialogo sarà possibile mettere in risalto nelle persone e nella società quanto di positivo è presente in essi;



ma nello stesso tempo con l'appello alla conversione non si esiterà a far emergere le contraddizioni profonde in modo che uomo e società possano percepire
la necessità della luce di Cristo
e l'originalità della proposta cristiana.
Tutto ciò in entrambi i casi come atto d'amore per la persona, chiamata ad incontrare la verità.

199



Il dialogo è più che uno «strumento»;
esso è cristiano comportamento;
metodo obbligato per chi vuol far conoscere e riconoscere Cristo senza ricorrere a mezzi indegni dell'uomo, quali la costrizione, il plagio o le tattiche scaltre e strumentali, o la polemica faziosa e insultante.
D'altronde, la sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in una attenuazione, in una diminuzione o annacquamento della verità cristiana.

200

Il dialogo non è debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede.



La parresìa o franchezza lodata dal N.T. è l'audacia di presentare al mondo il Vangelo e la dottrina cristiana nella sua integrità e purezza:
la verità non è negoziabile e il dialogo non è da interpretarsi come arte diplomatica e politica.
Altrimenti si mancherebbe verso la verità di Dio,
e anche verrebbero meno gli obblighi di carità verso i nostri interlocutori, che hanno il diritto primario di conoscere la verità e l'amore di Dio.

201

4. ANNUNCIO CRISTIANO E PROBLEMA DEL SENSO DELLA VITA E DELLA MORTE



Delle tre grandi miserie da cui l'uomo reclama -anche quando non se ne avvede- con tutto il suo essere di venir salvato, e cioè
l'insignificanza della vita,
la forza del male
e la morte,
quella decisiva è proprio la morte, perché è il compendio delle altre.
In passato si parlava spesso della morte,

202



soprattutto per far capire l'inconsistenza dei beni mondani e per incutere un salutare timore per la sorte che ci aspetta nell'al di là.
La religione rischiava tuttavia di essere vista principalmente come una forma assicurativa contro gli infortuni dell'oltretomba.
La cultura oggi dominante censura implacabilmente l'idea stessa della morte.
Lo stesso interesse e la stessa curiosità di afferrare qualcosa dell'al di là tramite la parapsicologia sono espressioni intellettualistiche, che cercano oggettivamente

203

nascondere il carattere tragico della morte.
La morte è diventata una specie di tabù inviolabile



e forse la stessa predicazione cristiana si è lasciata intimidire da questa interdizione sociologica.
Occorre reagire recuperando e rimettendo in risalto la questione del senso della morte, che è poi l'altro versante della questione del senso della vita.
Occorre farlo però riscoprendo l'annuncio della verità cristiana sulla realtà della morte.
Anzitutto la morte non va chiamata in causa a giustificare e

204

a sorreggere l'attenzione verso una realtà extramondana, che non avrebbe alcun rapporto con la realtà della storia e della vicenda umana attuale.



La morte è anzitutto lo scacco totale e irreparabile inflitto all'uomo che non sa vedere oltre la sua soglia: scacco e fallimento inevitabile, indiscutibile e verificabilissimo.
In tal senso risulta comprensibile l'affermazione della fede cattolica secondo la quale la morte è conseguenza diretta del peccato primordiale.
Su ciò bisogna portare tutti a riflettere.

205

Se la morte fosse un fatto naturale o essenzialmente biologico-chimico, non costituirebbe uno scacco e fallimento tragico per l'uomo.



L'ipotesi dell'annientamento non è solo la negazione di ogni sopravvivenza ultraterrena;
è prima di tutto la vanificazione e l'annullamento di ogni valore terrestre.
E' la rassegnazione a vivere in uno stato di intrinseca ingiustizia, dal momento che in questa vita i conti troppo spesso non tornano e nel nulla nessun conto potrà mai essere pareggiato.

206

La morte è il segno massimo dell'ingiustizia, poiché se la morte ha l'ultima parola, non c'è motivo al mondo per distinguere il bene dal male e per giustificare la scelta del bene, dato che tutto è ripagato allo stesso modo.
«Se Dio non esiste, tutto è lecito» (Dostojewski).
L'umanesimo senza Dio e senza il riconoscimento dei valori assoluti, si infrange ineluttabilmente contro le obiezioni e lo scacco esistenziale inflitti dalla morte.



Considerata in se stessa la morte

207

non è solo la fine della vita:



è l'attestazione che tutta la vita - e dunque tutto l'uomo - è senza consistenza e senza giustificazione.
La scelta antropologica di fondo non è pertanto tra una vita oltremondana, di cui non si sa niente, e una vita presente da godere in tutte le sue risorse.
La scelta radicale è tra una esistenza svuotata di verità, di significato, di ragionevolezza,

208

e la speranza che qualche evento venga a rivelarci e a donarci il senso e il traguardo per cui vale la pena di vivere e di scegliere la giustizia. La morte è un evento, e contro gli eventi reali e ineluttabili, nessuna ideologia, nessuna conoscenza scientifica e tecnica, così come nessuna illusione estetica, riesce a spuntarla.



Ad un evento, soltanto un altro evento può opporsi vittoriosamente. Solo l'avvenimento del trionfo sulla morte - cioè l'avvenimento pasquale della resurrezione di Cristo - che è principio e speranza della nostra resurrezione, può salvare l'uomo dall'avvenimento della morte, dalla sua invalicabile assurdità.

209



Il cuore del vangelo della salvezza è perfettamente correlativo al cuore della nostra disperazione e così il progetto del Padre si rivela come la risposta esauriente all'implorazione del nostro essere, e la vicenda redentrice del Figlio di Dio fatto uomo è infinitamente superiore alla inspiegabile e tragica avventura dell'uomo, che in Cristo viene tuttavia riscattata ed elevata ad una perfezione del tutto inedita e inimmaginabile.

210



2)

LA SPERANZA

SOMMARIO



A) LA SPERANZA IN SAN PAOLO
B) SPERARE DA CREDENTI
C) LUOGHI DELLA SPERANZA IN *SPE SALVI*
D) SPERANZA (CATECHESI DI PAPA FRANCESCO)
E) CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE (PAPA FRANCESCO)

211

A) LA SPERANZA IN SAN PAOLO



212



Ecco alcune importanti citazioni di San Paolo sulla virtù della Speranza.

- Romani 8,24-25: "*Nella speranza noi siamo stati salvati.*
Ora la speranza che si vede, non è più speranza: difatti chi spera ciò che vede?
ma se noi speriamo ciò che non vediamo, è per mezzo della pazienza che l'aspettiamo".

213



- Romani 12,12: "*Gioite nella speranza, siate pazienti nella tribolazione e perseveranti nella preghiera*".
- Romani 5,2: "*Mediante la fede abbiamo ottenuto l'accesso a questa grazia in cui siamo e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio*".
- 1 Tessalonicesi 5,8: "*Noi che siamo figli del giorno, siamo sobri, indossiamo la corazza della fede e della carità e abbiamo per elmo la speranza nella salvezza*".

214



- 1 Tessalonicesi 1,3: "*Memori dinanzi a Dio, Padre nostro, dell'attività della vostra fede, dei sacrifici della vostra carità e della ferma speranza nel Signore nostro Gesù Cristo*".
- 2 Timoteo 2,13: "*Se siamo infedeli, Egli (Dio) rimarrà tuttavia fedele, perché non può negare se stesso*".
- 1 Timoteo 1,1: "*Paolo, Apostolo di Cristo, per ordine di Dio nostro Salvatore e di Cristo Gesù, nostra speranza, …*".

215



- 1 Corinti 9,25: "*Tutti i lottatori si sottopongono ad ogni sorta di astinenze, ed essi lo fanno per guadagnare una corona corruttibile, noi invece per una corona eterna*".
- Colossesi 1,27: "*Dio ha voluto far loro conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero tra le genti: avete Cristo fra voi, la speranza della gloria!*"

216



• **Ebrei 3,6:** ***"Cristo invece è come Figlio nella casa di Lui, e la sua casa siamo noi, se manteniamo incrollabile sino alla fine la fiducia e la speranza di cui ci gloriamo".***

217



218



All'origine della speranza cristiana non vi è qualcosa,
ma *QUALCUNO*:
e questo qualcuno non è semplicemente umano,
ma è niente meno che:
IL FIGLIO DI DIO,
FATTO UOMO,
MORTO
e, soprattutto,
RISORTO.

219



220



Mai nella storia dell'umanità vi fu annuncio più sconvolgente di quello che è preludio del mattino di Pasqua.

Cristo è veramente risorto.

L'identità tra il crocifisso e il risorto è il centro del kerigma apostolico e noi, da duemila anni, percorriamo le strade di questo mondo,
ripetendo in modo immutato lo stesso, identico annuncio.

221



"Cristo, mia speranza, è risorto
e vi precede in Galilea"
(Sequenza pasquale).
E' con queste parole,
che viene dato l'annuncio pasquale.
PAPA FRANCESCO:
«La nostra speranza è una Persona,
è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli,
perché Cristo è risorto»
(*Catechesi del mercoledì*, 5-4-2017).

222



Afferma Papa Leone XIV:
«Spesso l'ottimismo ci delude,
vede implodere le nostre attese,
mentre la speranza promette e mantiene.
Sorelle e fratelli, Gesù Risorto è la garanzia di questo approdo!
È Lui la fonte che soddisfa la nostra arsura,
l'infinita sete di pienezza che lo Spirito Santo infonde nel nostro cuore»
(*Catechesi del mercoledì*, 15-10-2025).

223



La Pasqua di Cristo,
che proclamiamo e crediamo nella fede,
è il suggello di questa speranza:
il Figlio di Dio fatto uomo, che condivide la nostra morte, è nostro fratello nella carne;
il Cristo glorioso e risorto è la fonte e la meta della nostra speranza:
«Se siamo morti in Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più» *(Rm 6, 8-9)*.

224



Alcune citazioni bibliche
"Ora, che potrei attendere, Signore?
E' in te la mia speranza" (*Sal* 39,8).
"Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza" (*Sal* 62,6).
L'apostolo Paolo afferma:
«*Avete Cristo fra voi, la speranza della gloria!*» (*Col* 1,27).
«*Cristo Gesù, nostra speranza*» (*1Tim* 1,1).
"Nella speranza noi siamo stati salvati" (*Rm* 8,24).
"Nella speranza della vita eterna promessa prima di tutti i secoli da Dio, che non può mentire" (*Tt* 1,2)

225



«*Maranathà*, vieni, Signore Gesù!» (*1Cor* 16,22).
L'espressione aramaica "Maranathà" ha due significati principali,
che dipendono dalla divisione della parola: :
• *Marana thà:* "Signore nostro, vieni!" (invocazione),
• o *Maran 'atha*: "Il Signore nostro è venuto" (affermazione).
I due modi sono correlati, interdipendenti.

226



1Pietro 3,15: "*Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni*"
1Giovanni 3,3: "*E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro*".

La speranza cristiana ha due aspetti:
1. c'è una speranza umana
2. e c'è una speranza teologale,
quest'ultima il cristiano la riceve con il Sacramento del Battesimo.

227



1) La speranza umana
è la speranza "immanente", legata alle comuni realtà della vita.
E' la speranza di raggiungere i sogni legati alla dimensione umana della vita:
la salute,
la carriera,
l'interesse economico,
il raggiungimento di titoli di studio,
il benessere quotidiano ecc.

228



2) *La speranza teologale*
è la speranza della Salvezza, della fedeltà al piano di Dio.
E' la speranza che fa dire al cristiano,
e soprattutto al malato:
- *sono nelle mani di Dio;*
- *Lui sa che cosa è meglio per me;*
- *Egli, se vuole, può tutto.*

229



* È una speranza che:
- dà pace al cuore,
- toglie l'ansia e l'incubo delle preoccupazioni umane,
- guarda verso l'essenziale, l'assoluto della vita che è …
  Dio stesso.

La lettera agli Ebrei esorta così:
«*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso*» (*Eb* 10,23).

230



La virtù teologale della speranza, scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1818):
- purifica "le attese umane per ordinarle al regno dei cieli;
- salvaguarda dallo scoraggiamento;
- sostiene in tutti i momenti di abbandono;
- dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna.

Lo slancio della speranza:
- preserva dall'egoismo
- e conduce alla gioia della carità."

231



* La speranza è *la seconda virtù teologale,* la "sorella più piccola" della fede e della carità, ma quella che
con la sua forza e la sua tensione
le spinge in avanti nel cammino della vita.
L'iconografia tradizionale ha, infatti, raffigurato la speranza come una figura alata con le mani levate a ricevere quella corona verso la quale si protende, secondo la finalità stessa della sua natura.

232



* La Speranza è raffigurata come una donna
vestita di verde,
con le mani giunte
e lo sguardo rivolto verso il cielo,
da dove attende la salvezza.

233



* Il suo caratteristico attributo iconografico è l'àncora,
dando così rappresentazione alle parole della Sacra Scrittura che in Eb 6,19 afferma:
"*In essa* (cioè nella Speranza) *noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda*".
La forma dell'ancora infine ricorda la croce,
speranza di ogni credente.

234



* Ha come meta Dio stesso,
approdo atteso della nostra volontà e del nostro desiderio.
* «*Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;*
non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie ...
lo spero nella tua parola»
(Salmi 37,7; 119,81).
* E' legata alla fede:
«Finché c'è fede, c'è speranza».

235



* Nel *Paradiso* Dante formula in modo lapidario il cuore della speranza:
«*Speme, diss'io, è uno attender certo / della gloria futura*»
(XXV, 67-68).

236



* "*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio ...*
Anche se agli occhi degli uomini subiscono prove,
la loro speranza è piena di immortalità" (Sap 3, 1.4).
* "*Ricordiamo*
- *il vostro impegno nella fede,*
- *la vostra operosità nella carità*
- *e la vostra costanza nella speranza*"
(*1Ts* 1,3).

237



Questa speranza abbraccia:
- l'intera umanità:
«*Dio sia tutto in tutti*» (*1Cor* 15, 28),
- l'intero creato:
«*un nuovo cielo e una nuova terra*» (*Ap* 21,1).

Il creato stesso vive di speranza:
«attende con impazienza», che sorga l'aurora di un nuovo giorno.
"*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; ./.*

238



./. essa infatti è stata sottomessa alla caducità
- non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa -
e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.
Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ./.

239



./.
essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando
l'adozione a figli,
la redenzione del nostro corpo.
Poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (*Rm* 8,19-25).

240



* La speranza tende a «*tergere ogni lacrima dagli occhi:*
non ci sarà più
la morte,
né lutto,
né lamento,
né affanno,
perché le cose di prima sono passate» *(Ap 21, 4).*
* La speranza spinge all'azione, alla carità operosa:
non è rassegnazione, rinuncia,

241



come affermava lo scrittore francese Albert Camus nella sua opera *Nozze* (1945):
«La speranza, all'opposto di quanto si crede, equivale alla rassegnazione. E vivere non è rassegnarsi».
La speranza è la virtù che
sollecita all'impegno nel presente, nell'ora e nell'oggi,
alimenta e stimola l'impegno fattivo sociale.

242

La frase "la religione è l'oppio dei popoli" è una celebre citazione del filosofo Karl Marx,
che intendeva sostenere che la religione fornisce, alle persone oppresse, una consolazione illusoria alle loro sofferenze, ma le rende anche passive,
impedendo loro di lottare per cambiare la propria condizione sociale.



243



* La speranza ci colloca tra "il già e il non ancora".
* Già Cicerone (106-43 a.C.), scrivendo ad Attico, evocava quella sorta di proverbio che permane fino ai nostri giorni:
dum anima est, spes est,
«finché c'è vita, c'è speranza».



* Anche il più antico commediografo latino Terenzio (II sec. a.C.), nell'*Heautontimorumenos*, aveva riconosciuto che
modo liceat vivere, spes est,
«finché è concesso vivere, c'è speranza».

244

* Il principe Fabrizio nel *Gattopardo* (1958) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dichiara che
«finché c'è morte, c'è speranza».



* Le ultime parole bibliche sono vincolate alla speranza-attesa: «*Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!*
E chi ascolta ripeta: Vieni! ...
Colui che attesta queste cose afferma:
Sì, verrò presto! Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22, 17.20).



* San Pietro nella sua Prima Lettera:
«*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (3,15).

245



* San Paolo:
lo Spirito è stato "*effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro,*
perché,
giustificati dalla sua grazia,
diventassimo eredi,
secondo la speranza,
della vita eterna" (*Tt* 3,6-7).

246



* **Modello nella speranza:**
Abramo,
colmato in Isacco delle promesse di Dio
e purificato dalla prova del sacrificio.
"*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza*
***e così divenne padre di molti popoli*" (*Rm* 4,18).**

247



*** Le beatitudini innalzano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa;**
ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù.
*** Per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che "*non delude*" (*Rm* 5,5).**

248



*** La speranza è la "*àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fino a ... dove Gesù è entrato per noi come precursore*" (*Eb* 6,19-20).**
*** È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza:**
"*Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità,*
***avendo come elmo la speranza della salvezza*" (*1Ts* 5,8).**

249



*** Essa ci procura la gioia anche nella prova:**
"*Lieti nella speranza,*
***forti nella tribolazione*"**
(*Rm* 12,12).
*** Si esprime e si alimenta nella preghiera,**
in modo particolarissimo nella preghiera del Signore,
sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.

250



*** «La speranza è vivere protesi verso l'incontro con il Signore;**
è come
buttare l'àncora all'altra riva
e attaccarsi alla corda»
(Papa Francesco, *Twitter,* 29 ottobre 2019).
*** L'anima umana anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo:**
S. Teresa di Gesù ha composto questa bella preghiera:

251



"Spera, anima mia, spera.
Tu non conosci il giorno né l'ora.
Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio,
sebbene la tua impazienza possa rendere incerto
ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve.
Pensa che quanto più lotterai,
tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio,
e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto,
in una felicità e in un'estasi che mai potranno aver fine".

252

La Speranza cristiana nasce dalla fede e si nutre dell'amore



La speranza cristiana non sorge nel momento del bisogno,
della sofferenza
o dello sconforto, determinato da diverse motivazioni;
se così fosse, in nulla si distinguerebbe:
dal generico sentimento
o dal desiderio di aggrapparsi a qualcosa come soluzione estrema al male.

253



La speranza cristiana, al contrario, ha come compagne di viaggio,
che non l'abbandonano mai,
la fede e la carità.
Essa sorge dalla fede
e si nutre dell'amore.
Senza questa circolarità, non sarebbe possibile comprendere la specificità della speranza cristiana, che vive di certezza e non di delusione.

254



La teologia paolina è estremamente chiara su questo punto;
nei momenti cruciali in cui l'apostolo deve descrivere l'esistenza cristiana pone sempre insieme la triade:
fede, speranza e carità.
E' sufficiente il richiamo ai seguenti testi:

255



"Memori davanti a Dio e Padre nostro,
del vostro impegno nella fede,
della vostra fatica nella carità
e della vostra pazienza nella speranza
nel Signore nostro Gesù Cristo"
(*1Ts* 1,3);

"Rivestiti con la corazza della fede *e della* carità,
avendo come elmo la speranza *della salvezza"*
(*1Ts* 5,8);

256

"Queste, dunque, le tre cose che rimangono:



la fede,

la speranza





e la carità;

ma di tutte più grande è la carità" (*1Cor* 13,13).

257

La Speranza cristiana non delude



La speranza cristiana *"non delude"* perché affonda le sue radici nell'amore (*Rm* 5,5),
e non potrà mai essere separata dall'amore di Cristo.
San Paolo afferma:
"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?
Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori ./.

258



./. per virtù di colui che ci ha amati.
Io sono infatti persuaso che:

- *né morte né vita,*
- *né angeli né principati,*
- *né presente né avvenire,*
- *né potenze,*
- *né altezza, né profondità,*
- *né alcuna altra creatura*

potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore" (*Rm* 8,35-39).

259



Occorre testimoniare le ragioni della speranza che è in voi, con dolcezza e rispetto (cfr *1Pt* 3,15).

"Come virtù teologale, la speranza è un dono di Dio che orienta il nostro sguardo verso il futuro con la certezza che la storia ha un senso profondo:
Cristo ne è il centro e il culmine"
(Padre Josè Enrique Oyarzun L.C., Rettore dell'ateneo Pontificio Regina Apostolorum).

260



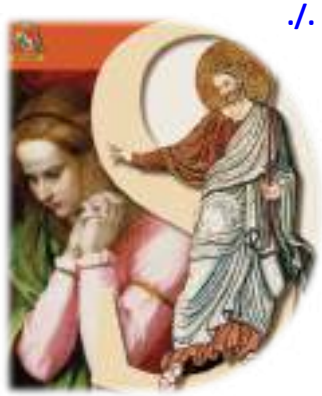
261

Quali i luoghi di apprendimento e di esercizio della Speranza?



Sono principalmente quattro:
1) la preghiera:
«luogo» di apprendimento e di esercizio della speranza cristiana (cfr nn. 32-34).
"Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora.
Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare.
./.

262



./. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi
- dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare -
Egli può aiutarmi" (*Spe*, 32).
La preghiera "deve:

- da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. ./.

263



./. • Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi,
dalla preghiera liturgica …
Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra
- preghiera pubblica
- e preghiera personale" (*Spe*, 34).

«*Ho sperato: ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato*» (*Sal* 40,2).

264



2) L'agire:
la Speranza in senso cristiano "è Speranza attiva, nella quale lottiamo" affinché "il mondo diventi un po' più luminoso e umano …
Certo, non possiamo «costruire» il regno di Dio con le nostre forze:
ciò che costruiamo rimane sempre regno dell'uomo,
con tutti i limiti che sono propri della natura umana. ./.

265



./. Il regno di Dio è un dono, e proprio per questo è grande e bello e costituisce la risposta alla Speranza (…).
Tuttavia, con tutta la nostra consapevolezza del «plusvalore» del cielo,
rimane anche sempre vero che il nostro agire non è indifferente davanti a Dio
e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. ./.

266



./. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio:
della verità, dell'amore, del bene …
Così, per un verso, dal nostro operare scaturisce Speranza per noi e per gli altri;
allo stesso tempo, però, è la grande Speranza poggiante sulle promesse di Dio che,
nei momenti buoni come in quelli cattivi,
ci dà coraggio e orienta il nostro agire"
(*Spe*, 35).

267



3) La sofferenza
E' l'altro luogo di apprendimento della Speranza.
"Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza",
tuttavia
"non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ./.

268



./.
ma la capacità di:
- accettare la tribolazione e in essa maturare,
- trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore"

(*Spe*, 36-39).

269



4) il Giudizio di Dio
"La Fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto Speranza …
L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo
non un'immagine terrificante,
ma un'immagine di Speranza;
per noi forse addirittura l'immagine decisiva della Speranza … ./.

270



./. Il Giudizio di Dio è Speranza:
- sia perché è giustizia,
- sia perché è grazia.

Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno,
Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia:
domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso.
Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura" (*Spe*, 47).

271



./. "Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore.
La grazia non esclude la giustizia.
Non cambia il torto in diritto.
Non è una spugna che cancella tutto,
così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore" (*Spe*, 44).

272

D) SPERANZA

PAPA FRANCESCO,

***Catechesi del Mercoledì,* 8 maggio 2024**



273

"«La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1817).
Queste parole ci confermano che la speranza è la risposta offerta al nostro cuore, quando nasce in noi la domanda assoluta:
'Che ne sarà di me? Qual è la meta del viaggio?



274

Che ne è del destino del mondo?'.
Tutti ci accorgiamo che una risposta negativa a queste domande produce tristezza.
Se non c'è un senso al viaggio della vita,
se all'inizio e alla fine c'è il nulla,
allora ci domandiamo perché mai dovremmo camminare:
da qui nasce la disperazione dell'uomo, la sensazione della inutilità di tutto.
E molti potrebbero ribellarsi: mi sono sforzato di essere virtuoso, di essere prudente,



275

giusto, forte, temperante.
Sono stato anche un uomo o una donna di fede ...
A che cosa è servito il mio combattimento se tutto finisce qui?.
Se manca la speranza, tutte le altre virtù rischiano di sgretolarsi e di finire in cenere.
Se non esistesse un domani affidabile, un orizzonte luminoso, non resterebbe che concludere che la virtù sia una fatica inutile.
«Solo quando il futuro è certo come ./.



276

./. realtà positiva, diventa vivibile anche il presente», diceva Benedetto XVI (Lett. enc. *Spe salvi*, 2).



Il cristiano ha speranza non per merito proprio.
Se crede nel futuro è perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito.
«La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente» (*ivi*, 1).

277

In questo senso, ancora una volta, noi diciamo che la speranza è una virtù teologale:
non promana da noi, non è una ostinazione di cui vogliamo autoconvincerci,
ma è un regalo che viene direttamente da Dio.



A tanti cristiani dubbiosi, che non erano completamente rinati alla speranza, l'apostolo Paolo pone davanti la logica nuova dell'esperienza cristiana:
«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ./.

278

./. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.
Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (*1Cor* 15,17-19).



È come se dicesse: se credi nella risurrezione di Cristo, allora sai con certezza che nessuna sconfitta e nessuna morte è per sempre.
Ma se non credi nella risurrezione di Cristo allora tutto diventa vuoto,

279

perfino la predicazione degli Apostoli.
La speranza è una virtù contro cui pecchiamo spesso:



nelle nostre cattive nostalgie, nelle nostre malinconie, quando pensiamo che le felicità del passato siano sepolte per sempre.
Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati,
dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore.
Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle:

280

Dio perdona tutto, Dio perdona sempre.
Siamo noi a stancarci di chiedere perdono.
Ma non dimentichiamo questa verità:
Dio perdona tutto, Dio perdona sempre.



Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati;
pecchiamo contro la speranza quando in noi l'autunno cancella la primavera;
quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

281

Di questa virtù cristiana, il mondo oggi ha tanto bisogno!
Il mondo ha bisogno della speranza, come ha tanto bisogno della pazienza, una virtù che cammina a stretto contatto con la speranza.



Gli uomini pazienti sono tessitori di bene.
Desiderano ostinatamente la pace, e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa.
Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione,

282

chi è animato dalla speranza ed è paziente
è in grado di attraversare le notti più buie.
Speranza e pazienza vanno insieme.



La speranza è la virtù di chi ha il cuore giovane; e qui non conta l'età anagrafica.
Perché ci sono anche vecchi con gli occhi pieni di luce, che vivono una tensione permanente verso il futuro.
Pensiamo a quei due grandi vecchi del Vangelo, Simeone e Anna: non si stancarono mai di attendere e videro l'ultimo tratto del

loro cammino benedetto dall'incontro con il Messia, che riconobbero in Gesù, portato al Tempio dai suoi genitori.
Che grazia se fosse così per tutti noi!



Se dopo un lungo peregrinare, deponendo bisaccia e bastone, il nostro cuore si colmasse di una gioia mai provata prima e anche noi potessimo esclamare:
«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ./.

./. preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (*Lc* 2,29-32).



Fratelli e sorelle, andiamo avanti e chiediamo la grazia di avere la speranza,
la speranza con la pazienza.
Sempre guardare a quell'incontro definitivo;
sempre pensare che il Signore è vicino a noi,
che mai, mai la morte sarà vittoriosa!
Andiamo avanti e chiediamo al Signore ci dia questa grande virtù della speranza, accompagnata dalla pazienza."



E) CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE

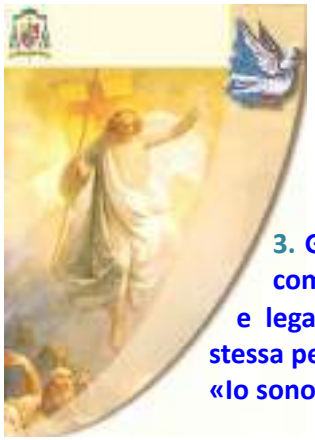
PAPA FRANCESCO
***Catechesi del Mercoledì,* 4 dicembre 2013**



"1. Si tratta di una verità non semplice e tutt'altro che ovvia, perché,
vivendo immersi in questo mondo,
non è facile comprendere le realtà future.
Ma il Vangelo ci illumina:
la nostra risurrezione è strettamente legata alla risurrezione di Gesù;
il fatto che Egli è risorto è la prova che esiste la risurrezione dei morti …
Lui è risorto, e perché Lui è risorto anche noi risusciteremo.



2. La stessa Sacra Scrittura contiene *un cammino verso la fede piena nella risurrezione dei morti*.
Questa si esprime come fede in Dio creatore di tutto l'uomo -anima e corpo-,
e come fede in Dio liberatore,
il Dio fedele all'alleanza con il suo popolo.
Il profeta Ezechiele, in una visione, contempla i sepolcri dei deportati che vengono riaperti e le ossa aride



che tornano a vivere grazie alla infusione di uno spirito vivificante.
Questa visione esprime la speranza nella futura "risurrezione di Israele", cioè nella rinascita del popolo sconfitto e umiliato (cfr *Ez* 37,1-14).

3. Gesù, nel Nuovo Testamento, porta a compimento questa rivelazione,
e lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona e dice:
«Io sono la risurrezione e la vita» (*Gv* 11,25).

289



Infatti, sarà Gesù Signore che risusciterà nell'ultimo giorno quanti avranno creduto in Lui.
Gesù è venuto tra noi,
si è fatto uomo come noi in tutto,
eccetto il peccato;
in questo modo ci ha presi con sé nel suo cammino di ritorno al Padre.
Egli, il Verbo incarnato,
morto per noi e risorto,
dona ai suoi discepoli lo Spirito Santo

290



come caparra della piena comunione nel suo Regno glorioso,
che attendiamo vigilanti.
Questa attesa è la fonte e la ragione della nostra speranza:
una speranza che, se coltivata e custodita, – la nostra speranza, se noi la coltiviamo e la custodiamo –
diventa luce per illuminare la nostra storia personale e anche la storia comunitaria.

291



Ricordiamolo sempre:
siamo discepoli di Colui che
è venuto,
viene ogni giorno
e verrà alla fine.
Se riuscissimo ad avere più presente questa realtà, saremmo:
meno affaticati dal quotidiano,
meno prigionieri dell'effimero
e più disposti a camminare con cuore misericordioso sulla via della salvezza.

292



4. Un altro aspetto:
che cosa significa risuscitare?
La risurrezione di tutti noi avverrà nell'ultimo giorno,
alla fine del mondo,
ad opera della onnipotenza di Dio,
il quale restituirà la vita al nostro corpo,
riunendolo all'anima,
in forza della risurrezione di Gesù.

293



Questa è la spiegazione fondamentale:
perché Gesù è risorto
noi resusciteremo;
noi abbiamo la speranza nella risurrezione perché Lui ci ha aperto la porta a questa risurrezione.

5. E questa trasformazione, questa trasfigurazione del nostro corpo viene preparata in questa vita dal rapporto con Gesù, nei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia.

294



Noi che in questa vita ci siamo nutriti del suo Corpo e del suo Sangue risusciteremo come Lui, con Lui e per mezzo di Lui.
Come Gesù è risorto con il suo proprio corpo,
ma non è ritornato ad una vita terrena,
così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasfigurati in corpi gloriosi.
Ma questa non è una bugia!
Questo è vero.

295



Noi crediamo che Gesù è risorto, che Gesù è vivo in questo momento.
Ma voi credete che Gesù è vivo?
E se Gesù è vivo, voi pensate che ci lascerà morire e non ci risusciterà?
No!
Lui ci aspetta,
e perché Lui è risorto,
la forza della sua risurrezione risusciterà tutti noi.

296



6. Un ultimo elemento:
già in questa vita abbiamo in noi una partecipazione alla Risurrezione di Cristo.
Se è vero che Gesù ci risusciterà alla fine dei tempi,
è anche vero che, per un certo aspetto, con Lui già siamo risuscitati.
La vita eterna incomincia già in questo momento,
incomincia durante tutta la vita,

297



che è orientata verso quel momento della risurrezione finale.
E già siamo risuscitati, infatti, mediante il Battesimo,
siamo inseriti nella morte e risurrezione di Cristo
e partecipiamo alla vita nuova,
che è la sua vita.
Pertanto, in attesa dell'ultimo giorno, abbiamo in noi stessi un seme di risurrezione,

298



quale anticipo della risurrezione piena che riceveremo in eredità.
Per questo anche il corpo di ciascuno di noi è risonanza di eternità,
quindi va sempre rispettato;
e soprattutto va rispettata e amata la vita di quanti soffrono,
perché sentano la vicinanza del Regno di Dio,
di quella condizione di vita eterna verso la quale camminiamo.

299



Questo pensiero ci dà speranza:
siamo in cammino verso la risurrezione.
Vedere Gesù, incontrare Gesù:
questa è la nostra gioia!
Saremo tutti insieme
– non qui in piazza, da un'altra parte –
ma gioiosi con Gesù.
Questo è il nostro destino!"

300



3)

LA CARITA’

SOMMARIO



A) NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

B) NELLA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

C) NELLA PASTORALE

D) L'OPERATORE CARITATIVO CRISTIANO

301

A) LA VIRTÙ DELLA CARITÀ, NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



1822 "La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio."

1823 "Gesù fa della carità il *comandamento nuovo*. Amando i suoi « sino alla fine» (*Gv* 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. ./.

302



./. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta.

Per questo Gesù dice:

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (*Gv* 15,9).

E ancora: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15,12)."

303



1824 "La carità, frutto dello Spirito e pienezza della Legge, osserva i *comandamenti* di Dio e del suo Cristo:

«Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» (*Gv* 15,9-10)."

304



1825 "Cristo è morto per amore verso di noi, quando eravamo ancora «nemici» (*Rm* 5,10).

Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri *nemici*, di farci prossimo del più lontano, di amare i bambini e i poveri come lui stesso.

L'Apostolo san Paolo ha dato un ineguagliabile quadro della carità: ./.

305



./.«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1Cor* 13,4-7)."

306



1826 "«Se non avessi la carità, dice ancora l'Apostolo, non sono nulla …».

E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù ... senza la carità, «niente mi giova».

La carità è superiore a tutte le virtù.

È la prima delle virtù teologali:

«Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; *ma di tutte più grande è la carità*» (*1Cor* 13,13)."

307



1827 "L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità.

Questa è il «vincolo di perfezione» (*Col* 3,14);

è la *forma delle virtù*;

le articola e le ordina tra loro;

è sorgente e termine della loro pratica cristiana. ./.

308

./. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare.

La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino."



1828 "La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. ./.

309

./. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile,

né come il mercenario in cerca del salario,

ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che «ci ha amati per primo» (*1Gv* 4,19):

«O ci allontaniamo dal male per timore del castigo e siamo nella disposizione dello schiavo. ./.



310

./. O ci lasciamo prendere dall'attrattiva della ricompensa e siamo simili ai mercenari.

Oppure è per il bene in se stesso e per l'amore di colui che comanda che noi obbediamo ...

e allora siamo nella disposizione dei figli» (San Basilio Magno, *Regulae fusius tractatae*, prol. 3: PG 31, 896)."



311

1829 "La carità ha come *frutti* la gioia, la pace e la misericordia;

esige la generosità e la correzione fraterna;

è benevolenza;

suscita la reciprocità,

si dimostra sempre disinteressata e benefica;

è amicizia e comunione: ./.



312



./. «Il compimento di tutte le nostre opere è l'amore.
Qui è il nostro fine;
per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo;
quando saremo giunti, vi troveremo riposo» (Sant'Agostino, *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus,* 10, 4: PL 35, 2056-2057).”

313

LA VIRTU’ DELLA CARITA’
NEL COMPENDIO DEL CCC



388 Che cos'è la carità?
“La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. ./.

314



./.
Gesù fa di essa il comandamento nuovo,
la pienezza della Legge.
Essa è «il vincolo della perfezione» (*Col* 3,14),
./.

315

./.
il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina:
senza di essa «io non sono nulla» e «niente mi giova» (*1Cor* 13,1-3).”



316

B) CARITA’

PAPA FRANCESCO,
udienza generale, 15 maggio 2024

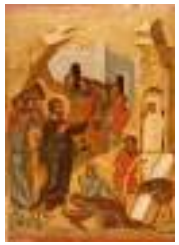


317

“Oggi parleremo della terza virtù teologale, la *carità*.
Le altre due, ricordiamo, erano la *fede* e la *speranza*:
oggi parleremo della terza, la carità.
Essa è il culmine di tutto l’itinerario che abbiamo compiuto con le catechesi sulle virtù.
Pensare alla carità allarga subito il cuore, allarga la mente, corre alle parole ispirate di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.



318



Concludendo quell'inno stupendo, San Paolo cita la triade delle virtù teologali ed esclama: «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.
Ma la più grande di tutte è la carità» (*1Cor* 13,13).
Paolo indirizza queste parole a una comunità tutt'altro che perfetta nell'amore fraterno:
i cristiani di Corinto erano piuttosto litigiosi, c'erano divisioni interne, c'è chi pretende di avere sempre ragione e non ascolta gli altri,

319



ritenendoli inferiori.
A questi tali Paolo ricorda che la scienza gonfia, mentre la carità edifica (cfr *1Cor* 8,1).
L'Apostolo poi registra uno scandalo che tocca perfino il momento di massima unione di una comunità cristiana, vale a dire la "cena del Signore", la celebrazione eucaristica:
anche lì ci sono divisioni, e c'è chi se ne approfitta per mangiare e bere escludendo chi non ha niente (cfr *1Cor* 11,18-22).
Davanti a questo, Paolo dà un giudizio netto:

320



«Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (v. 20), avete un altro rituale, che è pagano, non è la cena del Signore.
Chissà, forse nella comunità di Corinto nessuno pensava di aver commesso peccato e quelle parole così dure dell'Apostolo suonavano un po' incomprensibili per loro.
Probabilmente tutti erano convinti di essere brave persone, e se interrogati sull'amore, avrebbero risposto che certo l'amore

321



era per loro un valore molto importante, come pure l'amicizia e la famiglia.
Anche ai nostri giorni l'amore è sulla bocca di tutti, è sulla bocca di tanti "influencer" e nei ritornelli di tante canzoni.
Si parla tanto dell'amore, ma cos'è l'amore?
"Ma l'altro amore?", sembra chiedere Paolo ai suoi cristiani di Corinto.
Non l'amore che sale, ma quello che scende; non quello che prende, ma quello che dona; non quello che appare, ma quello che

322



si nasconde.
Paolo è preoccupato che a Corinto – come anche oggi tra noi – si faccia confusione e che della virtù teologale dell'amore,
quella che viene solo da Dio,
in realtà non ci sia alcuna traccia.
E se anche a parole tutti assicurano di essere brave persone, di voler bene alla propria famiglia e ai propri amici,
in realtà dell'amore di Dio sanno ben poco.
I cristiani dell'antichità avevano a disposizione

323



diverse parole greche per definire l'amore.
Alla fine, è emerso il vocabolo "agape", che normalmente traduciamo con "carità".
Perché in verità i cristiani sono capaci di tutti gli amori del mondo:
anche loro si innamorano, più o meno come capita a tutti.
Anche loro sperimentano la benevolenza che si prova nell'amicizia.
Anche loro vivono l'amor di patria e l'amore universale per tutta l'umanità.

324



Ma c'è un amore più grande, un amore che proviene da Dio e si indirizza verso Dio,
che ci abilita ad amare Dio, a diventare suoi amici,
ci abilita ad amare il prossimo come lo ama Dio, col desiderio di condividere l'amicizia con Dio.
Questo amore, a motivo di Cristo, ci spinge là dove umanamente non andremmo:
è l'amore per il povero,
per ciò che non è amabile,
per chi non ci vuole bene e non è riconoscente.

325



È l'amore per ciò che nessuno amerebbe; anche per il nemico.
Anche per il nemico.
Questo è "teologale", questo viene da Dio,
è opera dello Spirito Santo in noi.
Predica Gesù, nel discorso della montagna:
«Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta?
Anche i peccatori amano quelli che li amano.
E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta?

326



Anche i peccatori amano quelli che li amano.
E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta?
Anche i peccatori fanno lo stesso» (*Lc* 6,32-33).
E conclude:
«Amate invece i vostri nemici – noi siamo abituati a sparlare dei nemici – amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (v. 35).

327



Ricordiamo questo:
"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla".
Non dimentichiamo questo!
In queste parole l'amore si rivela come virtù teologale e assume il nome di carità.
L'amore è carità.
Ci accorgiamo subito che è un amore difficile,
anzi impossibile da praticare se non si vive in Dio.

328



La nostra natura umana ci fa amare spontaneamente ciò che è buono e bello.
In nome di un ideale o di un grande affetto possiamo anche essere generosi e compiere atti eroici.
Ma l'amore di Dio va oltre questi criteri.
L'amore cristiano abbraccia ciò che non è amabile, offre il perdono
– quanto è difficile perdonare! quanto amore ci vuole per perdonare! –,
l'amore cristiano benedice quelli che maledicono,

329



mentre noi siamo abituati, davanti a un insulto o a una maledizione, a rispondere con un altro insulto, con un'altra maledizione.
È un amore così ardito da sembrare quasi impossibile, eppure è la sola cosa che resterà di noi.
L'amore è la "porta stretta" attraverso cui passare per entrare nel Regno di Dio.
Perché alla sera della vita non saremo giudicati sull'amore generico,
saremo giudicati proprio sulla carità,

330

sull'amore che noi abbiamo avuto in concreto.



E Gesù ci dice questo, tanto bello:
«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40).
Questa è la cosa bella, la cosa grande dell'amore.
Avanti e coraggio!"

331

C) PASTORALE DELLA CARITA

(da: Mons. VITTORIO NOZZA,
Parrocchia: dalle nuove povertà … alle possibili solidarietà, 2005)



332



1) Le mete di una rinnovata pastorale della carità

La pastorale della carità, che si articola in segni, iniziative, gesti, opere, servizi, istituzioni e quant'altro lo Spirito suggerisce e la storia sollecita,
deve tendere ad alcune precise mete.

333



• L'amore annunciato, creduto e celebrato attende un ritorno di espressioni, di opere e di fatti che non possono essere delegati a qualche componente della comunità:
la testimonianza della carità non è facoltativa, bensì è segno distintivo di ogni credente, ma soprattutto è segno distintivo della comunità in quanto tale.
E' la comunità stessa che si rivela come comunità-carità.

334



• Gli atteggiamenti e i gesti della comunità e dei singoli cristiani devono rendere ragione di Dio-amore;
il cristiano e la Chiesa non amano i fratelli per filantropia, ma perché Cristo e come Cristo li ha amati;
lo stile della condivisione, del servizio, della reciprocità accogliente, il maturare una vita nella logica della restituzione, sono i modi evangelici della vita del cristiano e della comunità cristiana.

335



• Il povero ci evangelizza, è uno dei volti, è una delle parole, è uno dei segni attraverso cui Dio si rivela a noi;
la Chiesa si fa povera per essere ricca dell'amore di Cristo, e per questo sa scoprire nel povero il volto misericordioso del Padre: "Poveri e Vangelo si illuminano a vicenda"
(Lo riconobbero nello spezzare il pane, 2).

336



• La carità non è solo l'applicazione morale che segue l'atto di fede,
ma anche la via alla fede,
"Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo" (E.T.C.,9).

337



2) Le attenzioni e gli stili di vita di una pastorale della carità
La pastorale della carità, oggi, deve tenere conto di alcune attenzioni e stili di vita, nel proporsi al servizio della crescita della comunità.

338



• Deve indicare concretamente uno stile
di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione:
Dio-Rivelazione trinitaria che raggiunge l'uomo attraverso relazioni di prossimità che rivelano il suo amore.
Dare attenzione alla persona quindi come soggetto e fine di ogni intervento.

339



• Deve favorire la cura delle relazioni primarie:
familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale
perché la persona
sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza
e sia messa in grado di stabilire relazioni costruttive in dialogicità armoniosa.

340



• Deve promuovere partecipazione nelle decisioni di iniziative culturali, educative, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti-destinatari e una assemblearità normale che coinvolga tutte le agenzie del territorio con cui pensare, definire e verificare progetti comuni adeguati, rispettosi di ogni peculiarità e ambito.

341



• Deve fare della comunità un'esperienza educativa alla partecipazione, alla corresponsabilità, capace di maturare sussidiarietà diffusa anche negli stili e nei comportamenti affinché partecipare significhi effettivamente sentirsi parte, giocare la propria parte con libertà e responsabilità.

342



• Deve aiutare la comunità parrocchiale a ricomprendersi quale soggetto di cittadinanza territoriale che si confronta in rete con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione,
ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze, di risposte alle istanze comunitarie.

343



I cristiani diventano così ricostruttori sociali di legami forti, di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli, superando pietismi e assitenzialismi e puntando decisamente all'autopromozione.
In tale prospettiva molte attenzioni e impegni, a partire dal volontariato, diventano risorsa che sa valorizzare il capitale umano di cui ogni persona è portatrice.

344

• Deve allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli oltre l'immediato verso gli orizzonti del Regno, attraverso:



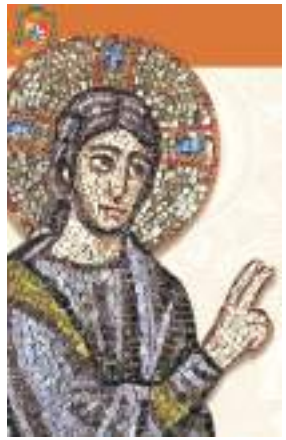
· il rispetto e la ricerca di itinerari di crescita ai valori della pace e della vita;
· un'azione politica e sociale per la promozione della giustizia;
· stili di vita personali e familiari improntati a sobrietà ed essenzialità;
· un'attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo di salvaguardia del creato.

345



D)
L'operatore caritativo cristiano
(*abbreviato: o.c.c.*):
identità: *chi è*?
missione: *cosa fa*?
atteggiamenti: *come*?

346



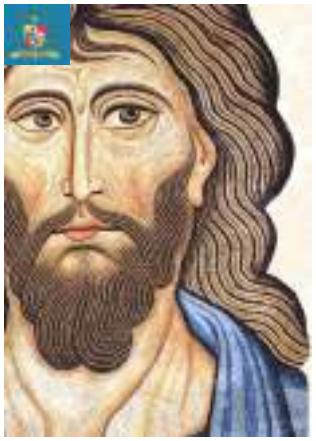
1) L'operatore caritativo cristiano (o.c.c.) risponde alla chiamata di Dio:
Il suo servizio è concepito e attuato come risposta a una chiamata, che viene da Dio.
Riconosce di aver ricevuto dal Signore il "talento educativo caritativo"
e sente la responsabilità di continuarne la missione
impegnandosi ad essere "servo" dell'amore di Dio

347



in una comunità storica di uomini e di donne.
San Giovanni Paolo II scrive:
"Del tutto prioritario,
anzi preveniente,
e quindi fondante e decisivo,
è l'intervento libero, gratuito di Dio che chiama.
Sua è l'iniziativa di chiamare"
(*Pastores dabo vobis,* n. 36).
Per questo l'o.c.c.

348



si impegna particolarmente a crescere nelle qualità che gli permettono di essere testimone del Vangelo e della comunità ecclesiale, svolgendo il proprio servizio caritativo a nome di Dio e della Sua Chiesa.
La chiamata di Dio avviene pertanto visibilmente nella Chiesa,
attraverso il Vescovo,
che dà il mandato ecclesiale.

349



Per questo, il Vescovo conferisce anche agli operatori caritativi
(come pure ai catechisti, ai lettori, ai ministri straordinari dell'Eucaristia, agli animatori oratoriani)
un mandato ecclesiale diocesano,
con una apposita celebrazione liturgica.
Tale mandato deve essere lodevolmente svolto da religiosi e da laici adeguatamente preparati.

350



A tal riguardo, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (Istr. *Redemptionis Sacramentum,* 25 marzo 2004) scrive:
«Questi ministeri devono essere introdotti secondo uno specifico mandato
e secondo le reali esigenze della comunità …
Le persone incaricate di questi servizi … laicali devono essere scelte accuratamente,
ben preparate e accompagnate ./.

351



./. con una formazione permanente.
La loro nomina deve essere a tempo.
Queste persone devono essere conosciute dalla comunità
e devono ricevere da essa anche un grato riconoscimento» (n. 33).

352



2) Dio chiama in modo ecclesiale
E' questo un aspetto ben evidenziato al n° 35 della "*Pastores dabo vobis*" di San Giovanni Paolo II.
Dopo aver riaffermato che ogni chiamata cristiana viene da Dio, è dono di Dio,
il Papa afferma esplicitamente:
"Essa però non viene mai elargita fuori od indipendentemente dalla Chiesa, ./.

353



./. ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa".
Cioè fa parte dell'iniziativa di Dio anche il passare tramite la Chiesa.
Anche la risposta del figlio di Dio passa attraverso la Chiesa, la comunità dei figli di Dio.

354



3) L'operatore caritativo non va all'altro a titolo personale:
è inviato da una Chiesa per rendere più esplicito il nome di Dio e di Gesù Cristo.
Si sente ed è espressione credibile della comunità ecclesiale.
Non è dunque:
un *battitore libero,*
un *navigatore solitario,*
un *professionista autonomo …*

355



4) Dio ci chiama per puro amore
non per un Suo interesse …
e neppure in base alle nostre qualità, o meriti!
La Bibbia ci ricorda:
«Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti,
non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -,
ma perché il Signore vi ama» (*Dt* 7,7-8).

356



Allora non sono le nostre qualità umane che fondano la dignità o meno del nostro servizio caritativo!
E se Dio, come è vero, agisce per puro amore e senza alcun interesse personale,
così deve fare pure l'o.c.c.
"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (*Mt* 10,8).

357



5) Il compito dell'operatore caritativo cristiano è quello di scoprire che
Dio ha anticipato l'arrivo dell'operatore caritativo.
Non si va all'altro, pensando che nell'altro ci sia il deserto.
No. In qualche modo, misteriosamente, lo Spirito di Dio è già presente nell'altro.
Non va dunque con l'atteggiamento di dire:
"tu non hai niente, noi abbiamo tutto".

358



Ma come chi vuole scoprire i semi del Verbo a partire dalla convinzione che Dio è già presente in ogni persona.
E questo per due motivi:
A- essendo ogni persona creata a immagine e somiglianza di Dio;
B- e per di più, se l'altro è battezzato, è anche figlio di Dio.
Forse se ne è dimenticato …
e allora ecco la necessità di risvegliare dentro di lui tale consapevolezza.

359



6) L'o.c.c. è collaboratore di Dio, impegnandosi a far crescere la vita di carità di Dio in se stesso e negli altri.
L'essere collaboratori di Dio è:

- un grande atto di fiducia, che Dio attua nei nostri confronti;
- un grande dono ricevuto che ci riempie di grande responsabilità.

Richiede pertanto di essere in stretto contatto con *il proprio speciale datore di lavoro: Dio.*

360



Per risvegliare in ogni cristiano, collaboratore di Dio, e in ogni comunità cristiana l'impegno di diffondere e testimoniare il Vangelo di Cristo,
ecco che Papa Francesco decide di indire «un *Mese missionario straordinario* nell'ottobre 2019,
al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes*
e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria ./.

361



./. della vita e della pastorale.
Ci si potrà ben disporre ad esso, anche attraverso il mese missionario di ottobre del prossimo anno,
affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici;
affinché si accresca l'amore per la missione, che è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo ./.

362



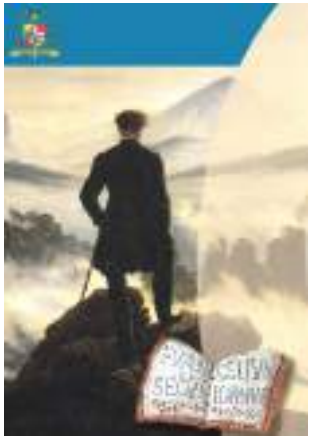
./. … (Occorre) avviare la preparazione di questo avvenimento
in particolare attraverso un'ampia sensibilizzazione delle Chiese particolari, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica,
così come delle associazioni, dei movimenti, delle comunità e delle altre realtà ecclesiali.
Il Mese missionario straordinario sia occasione di grazia intensa e feconda ./.

363



./. per promuovere iniziative e intensificare in modo particolare
la preghiera – anima di ogni missione –
l'annuncio del Vangelo,
la riflessione biblica e teologica sulla missione,
le opere di carità cristiana
e le azioni concrete di collaborazione e di solidarietà tra le Chiese,
così che si risvegli e mai ci venga sottratto l'entusiasmo missionario»
(*Messaggio del 22 ottobre 2017*).

364



7) Dio ti chiama a collaborare con Lui per compiere una missione: per realizzare qualcosa di specifico per Lui e per il suo Regno.
Dio dunque:
- ha bisogno di noi
- chiede la nostra libera, appropriata e generosa collaborazione.

365



Scrive l'enc. *Deus caritas est*:
«Il contatto vivo con Cristo evita che l'esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano:
- da un lato, spingere l'operatore nell'ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue;
- o, dall'altro lato, diventare tentazione a cedere all'inerzia e alla rassegnazione».

366



8) Un o.c.c può amare il prossimo senza l'Eucaristia domenicale?
Papa Francesco (*Catechesi del mercoledì*, 13-12-2017):
«Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica,
perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? ./.

367



./. E' vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare,
come ha detto Gesù:
"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:
se avete amore gli uni per gli altri" (*Gv*13,35);
ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, ./.

368



./. una domenica dopo l'altra,
alla fonte inesauribile dell'Eucaristia?
Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio,
ma per *ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*.
Lo ricorda la preghiera della Chiesa, ./.

369



./. che così si rivolge a Dio:
"Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva" (*Messale Romano*, Prefazio comune IV). ./.

370



In conclusione,
perché andare a Messa la domenica?
Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa;
questo aiuta a custodirne il valore,
ma da solo non basta.
Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale ./.

371



./. perché solo:
- con la grazia di Gesù,
- con la sua presenza viva in noi e tra di noi,

possiamo mettere in pratica il suo comandamento,
e così essere suoi testimoni credibili».

372



9) L'o.c.c. è, come Gesù, in ascolto e in accoglienza del povero.

- Guarda con estrema positività alla vita perché sa che essa trae origine e forza da Dio, che si è da sempre rivelato come il Signore della Vita.

Egli ha a cuore la vita di ogni persona e chiama l'uomo ad una partecipazione corresponsabile nei confronti dell'esistenza stessa.

373



- Sa "leggere" con gli occhi di Dio che sono occhi di Padre, imprevedibili nel cercare l'uomo per amarlo.

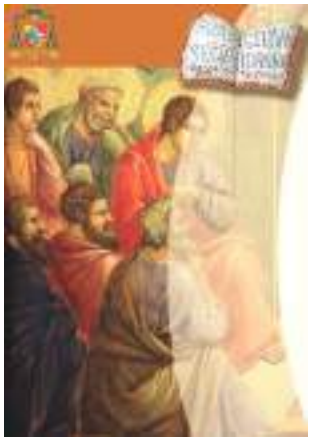
Egli è un Padre che stupisce ed è questo "stupore" che permette all'operatore caritativo cristiano di diventare
docile e attento a capire "i segni dei tempi e dei luoghi",
disponibile e capace di scelte per affrontare ed impostare il futuro secondo criteri di "vita nuova".

374



- Sa leggere ed interpretare l'esperienza quotidiana dei poveri alla luce del vangelo,
cioè con una lettura "sapienziale" che sa riconoscere i segni,
che Dio pone:
- al di dentro
- ed al di fuori
degli stessi poveri.

375



10) L'o.c.c. aiuta l'altro a prendere coscienza di ciò che ogni essere umano è:

- creato a immagine di Dio,
- e se battezzato, è per di più figlio di Dio,

e se non lo è ancora, è però chiamato da Dio a diventarlo.
Questo è il desiderio, anzi la volontà di Dio Padre, il quale per questo ha inviato il Suo Figlio.

376



Ma non solo.
L'o.c.c. non solo deve aiutare l'altro a essere cosciente di ciò che è,
ma anche deve aiutarlo ad attuare le esigenze proprie dell'essere
immagine di Dio,
nonchè figlio di Dio (già in essere o in fieri).
Nel *messaggio per la Giornata del migrante 2017* Papa Francesco ha scritto:

377



«Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo,
il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr *Mt* 25,35.43)».
E nell'*omelia* del 14-1-2018, il Papa disse:
«Nell'incontro vero con il prossimo, saremo capaci di riconoscere Gesù Cristo che chiede di essere accolto, protetto, promosso e integrato?
... Questo incontro vero con il Cristo è fonte di salvezza, una salvezza che deve essere annunciata e portata a tutti».

378



11) Sul modello di Gesù,
che si è fatto compagno di viaggio
di ogni essere umano
condividendone l'esistenza,
anche lui si offre come tale:
anche l'operatore caritativo si fa compagno,
attua un accompagnamento
egli sceglie l'impegno caritativo
ma, come Gesù, non esaurisce in questo il suo servizio.

379



Come Gesù, egli:

- valorizza con sapienza la vita di ogni persona,
- ricerca una "spiritualità di compassione e di e di compromissione" (la morte e la resurrezione)
- trova nell'Eucarestia la fonte ed il culmine della sua spiritualità e azione caritativa;

380



- trova nel gesto del 'lavare i piedi' lo spirito del suo stesso servizio educativo, ricordando quanto detto e praticato da Gesù stesso:
  «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10, 35-45).

Papa Francesco: "dono di sé nel servizio.
Gesù, dalla forma di Dio, ha assunto la forma di servo; ./.

381



./. ma attenzione: non un servizio di quelli che tutti dicono:
che bravo!, un servizio da applaudire, "che fa notizia". No.
Un servizio nascosto, umile, a volte anche umiliante.
Questa – lo sappiamo – è la strada da seguire per ogni cristiano …
Quando Maria è andata ad aiutare Elisabetta, non c'erano fotografi ad aspettarla, non c'erano giornalisti. ./.

382



./. Nessuno l'ha saputo. E proprio qui sta la gioia: che lo sa solo il Signore!
La beatitudine del servizio." (*Discorso alla Delegazione di Fratelli Oblati Diocesani di Milano*, 14-4-2023).
Il servizio caritativo del cristiano si basa, oltre che sulla competenza professionale, -afferma l'enciclica *Deus caritas est*- sull'esperienza di un incontro personale con Cristo,
il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo.

383



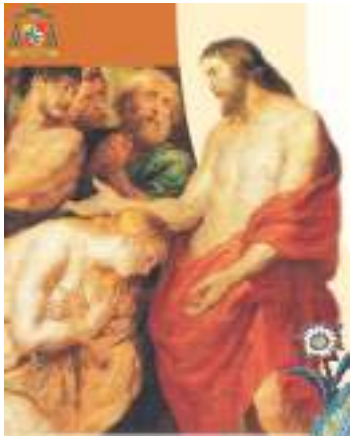
Scrive l'enc. *Deus caritas est (n. 31):* «E' perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante … Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è *un cuore che vede*.
Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente».

384



12) Sullo stile di Dio che è il primo educatore del suo popolo, egli avvia un processo educativo graduale e progressivo nei confronti dei poveri in vista della loro crescita.
Non accetta dunque lo *status quo*, ma prevede tappe di un cammino per far uscire il povero dallo stato di indigenza in cui si trova.

385



Sul modello di Gesù,
che si è fatto compagno di viaggio di ogni essere umano condividendone l'esistenza,
anche l'operatore caritativo si fa compagno,
per individuare, con un adeguato accompagnamento,
modalità, tempi, possibilità di crescita materiale, affettiva, spirituale, morale del povero.

386



13) L'o.c.c. è in ascolto e in accoglienza della Parola di Dio.
Sa, per esperienza personale, che Dio chiama l'uomo ad uscire sempre da se stesso.
Vive quindi vigile ed attento, proteso a cogliere i minimi segnali per poterli capire
e poi rispondere aprendo la propria vita a Colui che viene a piantare la tenda nella sua esistenza.

387



Egli si ispira a quelle stupende immagini di uomini, raffigurati nelle icone orientali, protesi a percepire con tutto se stessi la presenza di Dio nella loro vita:
occhi grandi e spalancati, bocca piccola e chiusa, narici che ispirano.
Una immobilità che significa l'attesa che da un momento all'altro avvenga qualcosa di grande che loro stessi stanno aspettando.

388



14) E' capace di annunciare con passione ed in modo coinvolgente Gesù Cristo, motivando, centrando e progettando su di Lui la vita quotidiana.
Come per i discepoli, cosi anche per lui l'esperienza "della Pentecoste" porta ad esprimere una qualità di vita in passato sconosciuta e che si rivela incontenibile.

389



Egli sa trasmetterla nella carica dell'Incontro avvenuto.
Sa che ciò che più contribuisce a trasmettere la Verità è il fatto
se l'annuncio avviene nella testimonianza,
e non tanto nell'annuncio formale.
Gli operatori caritativi, quali catechisti dei poveri, scrive la *CEI (Incontriamo Gesù,* 2014; n. 76):

- «favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ./.

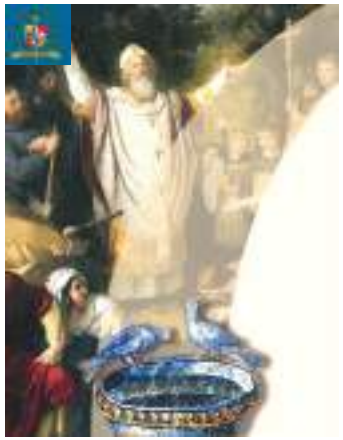
390



./. • ne stimolano l'apprendimento,
• ne accompagnano l'interiorizzazione,
• ne mediano la personalizzazione,
• sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede.

In tale senso sono evangelizzatori,
perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma,
e sono educatori
perché il loro ministero si declina nell'accompagnare la interiorizzazione ./.

391



./. della Parola annunciata nella vita dei soggetti.
Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa
e in specie a livello di annuncio e catechesi:
alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse».

392



15) L'o.c.c.
partecipa alla vita ecclesiale
ed educa alla vita ecclesiale:
non soltanto conoscendola o credendola o interpretandola,
ma soprattutto condividendola, accogliendola ed amandola.
Si sente:
• a servizio della Comunità cristiana
• e ad essa mandato
• e da essa mandato.

393



• Sa che da essa ha ricevuto il compito di educare alla fede i poveri;
• sa che questo è il suo specifico nella Chiesa: sollecitarli a maturare, insieme, come cristiani.

L'esperienza di gruppo può diventare allora significativa esperienza di Chiesa se al suo interno l'o.c.c aiuta i poveri a vivere nella comunità e attraverso di essa le dimensioni costituenti la vita di Chiesa.

394



• Sa che la stessa vita della Chiesa trova il suo compimento nella realizzazione del Regno di Dio e quindi ha il suo senso in quanto "*sacramentum Regni*".

Sarà quindi attento a che il povero singolarmente,
ma anche la stessa vita del gruppo,
abbiano una forte vitalità di attenzioni e di servizio,
fuggendo la tentazione del rinchiudersi nel gruppo e nell'attività caritativa

395



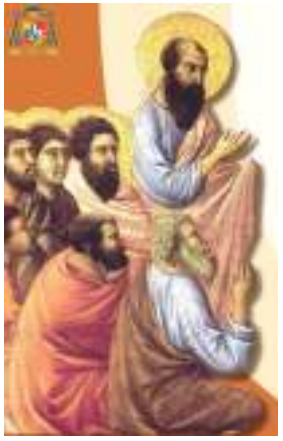
come in un nido rassicurante e tranquillo.
L'o.c.c. sa quanto è importante che la Chiesa stessa, nella sua globalità, sia accogliente e "in servizio" del mondo dei poveri e dei bisognosi.
Quindi si fa interprete e portatore delle "domande" e dei doni dei poveri,
fino a renderli soggetti attivi della comunità.

396



Egli non guarda solo al suo gruppo,
non si accontenta dei "soliti"
o dei "pochi ma buoni",
e non si illude con i "migliori";
ma, soprattutto, fa in modo che la sua Chiesa abbia un progetto su misura per essi
e si fa portatore delle loro istanze che provocano la conversione e la disponibilità della comunità ecclesiale.

397



16) L'o.c.c., per essere nella Chiesa e con la Chiesa, attua il proprio servizio caritativo in comunione con i Vescovi, successori degli Apostoli.
I Vescovi sono i primi responsabili dell'azione caritativa ecclesiale,
come pure
dell'annuncio della Parola di Dio
e della liturgia.

398



«*L'intima natura della Chiesa* si esprime in un triplice compito:

- annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*),
- celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*),
- servizio della carità (*diakonia*).

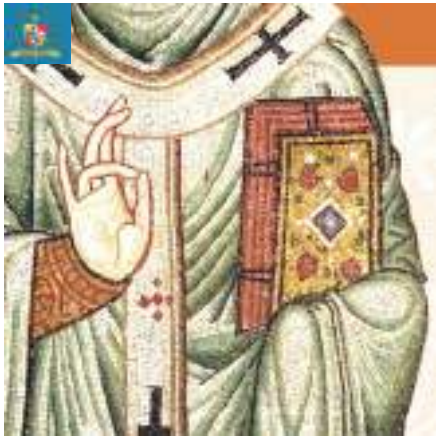
./.

399



./. Sono compiti che si presuppongono a vicenda
e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25).
E di tutti e tre questi compiti,
il Vescovo è il principale responsabile nella propria diocesi.

400



Il Vescovo:

- è il legittimo successore degli Apostoli;
- agisce,
nell'esercizio del suo ministero,
in nome e in persona di Cristo capo:
in nomine Christi capitis;

401



- è il visibile principio e il fondamento dell'unità nella Chiesa diocesana (cfr *LG* 23);
- è membro del Collegio episcopale, condividendo con il Papa e gli altri Vescovi la sollecitudine per tutte le Chiese.

Senza tale legame con i Vescovi,
le grandi agenzie ecclesiali di carità potrebbero essere minacciate,
in pratica,

402



di dissociarsi dalla Chiesa
e identificarsi come organismi socio-governativi,
come una qualunque comune organizzazione assistenziale:
in tali casi, la loro azione non si distinguerebbe dalla Croce Rossa o dalle agenzie dell'ONU.

403



17) L'o.c.c. va controcorrente, imitando Gesù
Afferma Papa Francesco: dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci pesci (cfr *Mt* 14,22-23) «Gesù va controcorrente: prima lascia il successo, poi la tranquillità.
Ci insegna *il coraggio di lasciare*:
lasciare il successo che gonfia il cuore e la tranquillità che addormenta l'anima.
Per andare dove?
Verso Dio, pregando,
e verso chi ha bisogno, amando.

404



Sono i veri tesori della vita: Dio e il prossimo.
Salire verso Dio e scendere verso i fratelli, ecco la rotta indicata da Gesù» (*omelia* 18-11-2018).
18) Chi si presta come educatore deve avere "risolto" il problema della fede, almeno come inizio della sua ricerca religiosa.
Si propone per i poveri come un educatore cristiano,

405



e cioè come colui/colei che:
- vive le sue scelte,
- si interroga sul senso della vita,

alla luce della proposta salvifica di Gesù Cristo.
Un educatore cristiano ha nella parrocchia il riferimento ordinario per la sua vita spirituale (ascolto della Parola di Dio, sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, preghiera, eventuale testimonianza - servizio …).

406



Quindi non è un "libero battitore", anche se è normale avere una propria spiritualità cristiana,
secondo le proprie sensibilità.
Sa che educare significa fare proposte forti, per una esistenza alla grande,
e sa che la proposta più grande da fare,
e il dono più grande da proporre è sempre:
- la proposta-dono di Dio
- e l'annuncio della sua Parola!

407



L'educatore cristiano non ha paura di dire la propria fede,
e di invitare i poveri a fare altrettanto,
fidandosi di Gesù Cristo e della Chiesa.
Sa che solo testimoniando in prima persona la propria fede,
potrà essere credibile di fronte ai poveri.

408



Un educatore che sa lodare Dio per le cose belle che ha fatto,
mentre ad es. ammira un paesaggio con i suoi poveri,
darà loro un esempio maggiore di fede,
rispetto a quello che prega solo nei momenti destinati alla preghiera.
19) L'o.c.c. che prega:
«non spreca il suo tempo,
anche se la situazione sembra spingere unicamente all'azione, ./.

409



./. né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio,
ma cerca
- sull'esempio di Maria e dei Santi -
di attingere in Dio la luce e la forza dell'amore
che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo»
(*Deus caritas est*).

410



Afferma Papa Francesco (*catechesi del mercoledì,* 12-12-2018):
«La fede non è una questione "decorativa", staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni.
Semmai la preghiera comincia con la vita stessa.
La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell'esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: ./.

411



./. piuttosto si annida dovunque c'è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre
e si domanda "perché".
La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro.
In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita:
la nostra continua fame,
la nostra continua sete,
la nostra ricerca di felicità. ./.

412



./. Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l'umano, non lo vuole anestetizzare.
Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto.
Vuole invece che ogni sofferenza,
ogni inquietudine,
si slanci verso il cielo e diventi dialogo …
La preghiera non solo precede la salvezza,
ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d'uscita da tante situazioni insopportabili».

413



20) L'o.c.c. accoglie tutti
E' bene che le nostre attività caritative «siano aperte a tutti, -afferma Papa Francesco- indipendentemente dalle comunità di appartenenza e dalla religione professata.
In questo modo voi contribuite a spianare la strada alla conoscenza dei valori cristiani,
alla promozione del dialogo interreligioso,
al mutuo rispetto e alla reciproca comprensione … ./.

414



./. Per quanto concerne, poi, la vostra missione nel mondo,
non dimenticate che non siete un ente filantropico impegnato a promuovere il miglioramento materiale e sociale dei destinatari.
Siete chiamati a porre al centro e come scopo finale delle vostre opere l'amore evangelico al prossimo,
per testimoniare dappertutto la bontà e la cura con cui Dio ama tutti. ./.

415



./. Qualsiasi successo delle vostre iniziative non può prescindere da adeguati programmi formativi religiosi …, affinché (ognuno) consolidi il proprio imprescindibile rapporto con il Signore Gesù, soprattutto nella preghiera,
nella meditazione delle Sacre Scritture
e nell'approfondimento della dottrina della Chiesa … (così da) offrire l'esempio di intensa vita spirituale e di concreta adesione al Signore (*Discorso Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, 16-11-2018)

416



21) L'o.c.c. si impegna ad attuare in se stesso e negli altri il rapporto tra la maturazione umana e il cammino di fede.
Sono sempre molto delicati i rapporti tra maturità umana e maturità di fede,
tra processi di umanizzazione e processi di evangelizzazione.
Provo a descriverli.
Spesso si rischia di dare per scontata la definizione di "maturazione umana"
e soprattutto è difficile definire

417



il rapporto e la progressione comune
tra maturità umana e maturità di fede.
Si può correre il rischio di lavorare genericamente alla maturità umana,
ma forse più spesso si corre il rischio di assorbire la maturità umana nella maturità di fede:
in questo caso si dà alla fede un rilievo tale da svuotare di contenuto il cammino di umanizzazione proprio dell'educativo.
Talvolta si fa un'opera di saldatura

418



che è giustapposizione tra umano e maturità di fede,
senza preoccupazione di farle crescere insieme.
Il fatto che preoccupa di più, è che,
viste le difficoltà legate ad un serio impegno educativo,
talvolta si teorizza la contrapposizione tra il cammino di umanizzazione,
segnato dalla continuità dello sviluppo antropologico,

419



e quello di fede, segnato dal principio "Pasquale" della forza dirompente e della rottura.
Alcuni affermano che

- la progressività degli interventi,
- la significatività della proposta,
- la gradualità del cammino,
- la consequenzialità delle operazioni

sono preoccupazioni tipiche di chi imposta l'educazione come processo "umano.
Forse dimenticano che tutto ciò fa parte

420



della stessa caratterizzazione "pasquale" dell'esperienza di fede:
essa certamente non smette di essere dono, forza dirompente e rottura,
ma assume e mantiene l'Incarnazione come "*la*" modalità evangelica di dare senso e salvezza alla vita dell'uomo.

421



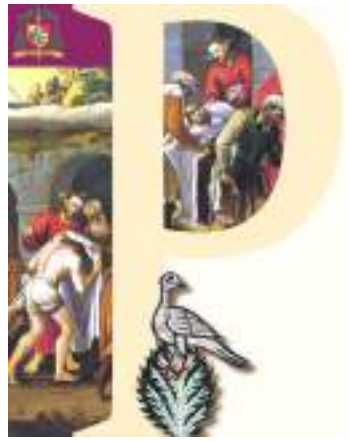
22) L'operatore restituisce quanto ha ricevuto, è consapevole che quanto ha ricevuto lo spinge a ridonarlo agli altri.
La riconoscenza per quanto si è, a sua volta, ricevuto, resta sempre il motivo principale, che spinge un o.c.c. a "darsi" per gli altri, mettendo a servizio del prossimo i doni e le qualità che si hanno.
L'o.c.c. sente di aver ricevuto il dono della fede attraverso la testimonianza vivente di tante persone e formatori,

422



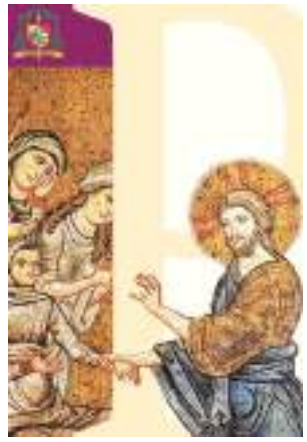
che ha incontrato sul suo cammino.
Da questa consapevolezza nasce il desiderio di un impegno più coraggioso e cristianamente più motivato.
Si scopre la bellezza di "restituire" quanto si è ricevuto.
"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"
(*Mt* 10,8).

423



Papa Francesco (*catechesi del mercoledì*, 6-6-2018):
«Sempre ricevere (da Dio) per dare (agli altri):
mai ricevere e tenere le cose dentro, come se l'anima fosse un magazzino.
No: sempre ricevere per dare.
Le grazie di Dio si ricevono per darle agli altri.
Questa è la vita del cristiano. ./.

424



./. È proprio dello Spirito Santo, dunque, decentrarci dal nostro io per aprirci al "noi" della comunità: ricevere per dare.
Non siamo noi al centro:
noi siamo uno strumento di quel dono per gli altri …
Solo così, aprendoci e uscendo da noi stessi per incontrare i fratelli, possiamo davvero crescere e non solo illuderci di farlo. ./.

425



./. Quanto riceviamo in dono da Dio dev'essere infatti donato
– il dono è per donare –
affinché sia fecondo,
e non invece seppellito a motivo di timori egoistici, come insegna la parabola dei talenti (cfr *Mt* 25,14-30).
Anche il seme, quando noi abbiamo il seme in mano, ma non è per metterlo lì, nell'armadio, lasciarlo lì:
è per seminarlo. ./.

426



./. Il dono dello Spirito Santo dobbiamo darlo alla comunità.
Esorto i cresimati a non "ingabbiare" lo Spirito Santo,
a non opporre resistenza al Vento che soffia per spingerli a camminare in libertà,
a non soffocare il Fuoco ardente della carità che porta a consumare la vita per Dio e per i fratelli.
Che lo Spirito Santo conceda a tutti noi ./.

427



./. il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo, con le opere e le parole, a quanti incontriamo sulla nostra strada.
Con le opere e le parole, ma le parole buone: quelle che edificano.
No le parole delle chiacchiere che distruggono.
Per favore, quando uscite dalla chiesa pensate che la pace ricevuta è per darla agli altri: non per distruggerla col chiacchiericcio».

428



23) L'o.c.c. fa perno sulla gioia di vivere.
E' tanto appassionato alla vita
ed in particolare a quella di coloro che gli sono affidati,
da trovare nel Signore della vita e della gioia,
la convinzione che si può anche fare qualsiasi cosa per servire ogni piccola, pallida voglia di vivere che scopre nei poveri,
e quindi diventa realistico sperare che ognuno incontri il Signore della vita e della gioia.

429



Essere o.c.c. significa essere appassionati della loro vita e del Signore della vita.
Il servizio caritativo deve fare i conti con la gioia di vivere delle persone, con la loro gioia di incontrarsi, di esprimersi, di ridare significato profondo al mistero che si portano dentro.
Essere cristiani infatti è una esperienza appassionante che non è competitiva o alternativa con la vita dei poveri.

430



Anzi la fa vivere a pieno e le dà quella gioia interiore ed esterna che rendono ragione della Speranza che è nel credente.
Il servizio caritativo, che vuole essere "animazione" della vita, parte da questo presupposto,
e sceglie la passione per la vita come perno del suo costruirsi operativamente.

431



24) Obiezione: circa l'impegno dell'o.c.c. di testimoniare la propria fede anche con la parola, alcuni pongono un'obiezione.
Poiché la fede cristiana vieta alcuni comportamenti (cfr ad es. i 10 Comandamenti), alcuni affermano: *'va bene il dire: «io non farei questo, quest'altro …»* (ad es. l'aborto, il divorzio, legalizzazione di droghe, omosessualità …).
Ma -affermano alcuni- non va bene il dire: *"tu non lo puoi fare"*.

432



L'*'io non lo farei'*, non può diventare: *"tu non lo puoi fare"*.
Cosa si risponde a costoro?
Ognuno di noi:
A- Deve preoccuparsi anche di quello che fa l'altro:
non posso essere un altro Caino (chiede Caino al Signore: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?» *Gen* 4,9).
Ognuno di noi è responsabile dell'altro

433



... soprattutto della salvezza dell'anima dell'altro.
Tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr *Gv* 15,12),
offrendo all'uomo contemporaneo
non solo aiuto materiale,
ma anche ristoro e cura dell'anima
(cfr Lett. enc. *Deus caritas est*, 28).

434



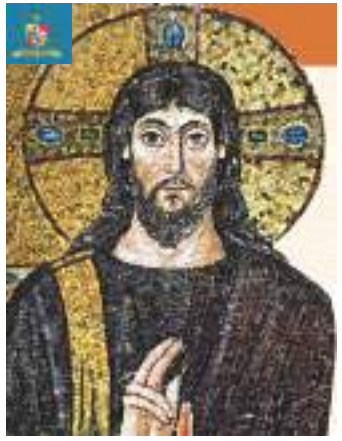
Scriveva Emmanuel Lévinas
(Kaunas, 12 gennaio 1906 – Parigi, 25 dicembre 1995):
«Io sono,
nella sola misura in cui sono responsabile dell'altro».

435



B- Le leggi hanno un ruolo pedagogico-educativo soprattutto per le nuove generazioni.
Ognuno di noi pertanto, ha il diritto-dovere,
con metodi democratici,
di cercare di trasformare in leggi per lo Stato, quanto ritiene vero, bello, buono, giusto ...

436



C- Quanto Dio, soprattutto mediante il Suo Figlio, ci insegna,
lo fa per il nostro bene,
perchè vuole il nostro vero e massimo bene.
Ora:

- se io sono convinto di questo,
- e se voglio il bene del mio prossimo,

allora mi sento impegnato a proporre all'altro

437



quanto Dio mi insegna,
affinchè anche lui possa trovare il suo vero e massimo bene,
la sua piena e autentica felicità.
Nella misura in cui io sono convinto del bene di una cosa,
perchè non dovrei impegnarmi a condividere tale bene anche con chi mi sta a cuore, e che amo o dovrei amare almeno come me stesso?

438



D- Se poi quanto propongo, corrisponde a quanto insegnato dal Signore,
allora c'è anche il comando del Signore:
«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15).
E- Devo dare il mio contributo per la costruzione di una società al meglio …

439



25) Ecco alcune indicazioni importanti, a mo' di segnali stradali, per stare con i poveri da o.c.c., per camminare con loro, senza uscire fuori strada.
Cominciamo con i primi tre, lasciando la curiosità di continuare da voi stessi la rassegna.

440



A- *ATTENZIONE AI POVERI*
Prima i POVERI.
L'o.c.c.:
- li conosce,
- li stima,
- li ama.

Mira di più al loro sviluppo integrale (anima e corpo)
più che alla soddisfazione dei loro bisogni fisici.

441



B- *CADUTA MASSI*
Vi sono parole che sono carezze:
"Ciao", "Grazie", "Per favore", "Scusa", …
E parole che sono massi:
"Sei un disastro",
"Sei il solito attaccabrighe", …
L'o.c.c. getta queste ultime nel cestino della carta straccia
e usa solo le prime.

442



C- *SALITA RIPIDA*
Mai come oggi i poveri (come tutti gli altri) fanno fatica a salire a Dio,
fanno fatica a capire il linguaggio religioso.
È da saggi usare una marcia adeguatamente bassa, corta.
È inutile fare teste ben piene:
meglio puntare alle teste ben fatte.
L'o.c.c. che corre, fa come chi vuole raccogliere lumache con la moto.

443



26) L'o.c.c. ricerca costantemente il dialogo con gli altri operatori caritativi.
Sapendo che anche la sua strada,
come quella di qualsiasi uomo e degli stessi poveri,
può incontrare punti difficili e zone d'ombra,
egli è disposto a misurare il proprio passo e l'orientamento stesso nel confronto e nel dialogo ecclesiale,
a livello parrocchiale, vicariale, diocesano, nazionale.

444



27) L'o.c.c. deve sentire sempre la propria vita cristiana come vocazione all'educazione della carità cristiana, che non è semplicemente una qualunque carità.
Le qualità di una tale vocazione possono essere così riassunte:
• saper dare concretezza ai valori e farli riconoscere condividendo la ricerca, rifiutando le troppe sicurezze, vivendo una serena personale ricerca della verità;

445



• dare nomi ai valori "narrando", cioè condividendo, rifiutando le troppe sicurezze, vivendo una serena ricerca della verità;
• dire le cose attraverso i "segni" della propria esistenza vissuta, anche mettendo in chiaro, senza vergognarsi, i propri limiti;
• svolgere il lavoro educativo ispirati dalla promozione incondizionata della vita;

446



• rispettare l'asimmetria educativa tra 'presenze' educative e poveri, e tra i poveri stessi;
• ricercare continuamente l'incontro tra la vita del povero, la storia di Gesù, il Signore della vita, nella vita della Chiesa e dell'educatore stesso;
• attuare una carità del "cuore", con atteggiamenti propri del cristiano educatore,
oltre che le "qualità" o abilità.

447



Egli, uomo paziente e che guarda alla vita con gli occhi e con i tempi di Dio,
sa inventare una continua sofferta mediazione tra esigenze apparentemente contraddittorie.
Sa attuare in sé e proporre agli altri un difficile equilibrio tra diverse polarità:
* tra condivisione e distanza,
* tra simpatia e autorevolezza,
* tra la realtà del vissuto personale ed i valori,

448



* tra orientamenti comuni e originalità di ciascuno.
Questo implica contemporaneamente:
- la necessità di ascolto e l'esigenza di suggerire regole alla vita;
- l'essere '*con*' i poveri e vivere '*per*' essi;
- il saper dare contenuti alla vita,
validi di per sé e dover rispondere anche ai bisogni personali;
- l'essere coscienti della propria debolezza e ricerca contemporaneamente

449



sentirsi chiamati a dare certezza e testimonianza;
- il seguire personalmente il singolo, guidare il gruppo, essere attenti alla gran massa dei poveri.
Per questo è anche necessario che l'o.c.c.,
nel suo cammino spirituale,
cerchi e accetti la compagnia di una guida spirituale:
la direzione spirituale.

450

Capitolo II

4 VIRTÙ CARDINALI



A - Visione generale



LE VIRTÙ CARDINALI:

VISIONE GENERALE



Le virtù cardinali sono 4: *Prudenza*, *Giustizia*, *Fortezza*, *Temperanza*.
Sono dette "cardinali" perché fanno da *cardine* (lat. *cardo*) su cui ruota tutta la vita morale.
La tradizione cristiana le accoglie dalla filosofia antica, ma le *illumina con la fede*, mostrando come siano vie per conformarsi a Cristo e cooperare con la grazia.

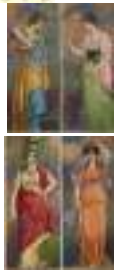
451



Le virtù cardinali non sono quattro "compartimenti", ma una *struttura organica*:
• la *prudenza* vede il bene, discerne e sceglie il bene;
• la *giustizia* lo dona: dà a Dio e al prossimo ciò che è dovuto;
• la *fortezza* difende e persevera nel bene nonostante le difficoltà;
• la *temperanza* custodisce il bene e vive la misura che libera.

452

1) CHE COSA SONO LE VIRTÙ CARDINALI



Secondo il Catechismo, le virtù umane sono "*disposizioni stabili*" che
- regolano i nostri atti,
- ordinano le passioni
- e guidano la condotta secondo ragione e fede.

Le quattro cardinali sono il nucleo attorno a cui si organizzano tutte le altre virtù morali.
La tradizione cristiana sottolinea che:
• sono *acquisite* con l'esercizio, l'educazione, la perseveranza;

453



• sono *purificate ed elevate* dalla grazia;
• costituiscono il ponte tra *ragione umana* e *vita nello Spirito;*
• sono quattro *abiti morali* fondamentali.
Sono definite così perché:
* sono il cardine della vita virtuosa,
* ci fanno camminare sulla via della verità e della giustizia;
* da esse derivano tutte le altre virtù.

454



Queste virtù tendono a realizzare l'uomo in pienezza,
sviluppandone tutte le potenzialità,
conformandolo a Cristo,
affinché possa dire con San Paolo:
"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20).

455



Le virtù cardinali sono enumerate nel libro della Sapienza:
"Se uno ama la giustizia,
le virtù sono il frutto delle sue fatiche.
Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza,
la giustizia e la fortezza,
delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita" (*Sap* 8,7).

456



Per mettere in risalto l'unità della persona, le virtù cardinali agiscono tutte insieme, non se ne può escludere una a favore di un'altra.

Le virtù cardinali:

- ci aiutano a vivere bene nella società,
- regolano i nostri rapporti con il prossimo,
- facendoci conoscere ciò che è bene e ciò che è male.

457



Senza le virtù non vi può essere una autentica vita sociale.
Poiché il cristiano deve essere un testimone del Regno di Dio nella società,
le virtù devono essere vissute da tutti i battezzati,
per edificare una società più giusta e più fraterna,
attenta ai valori cristiani.

458



"Le virtù umane, acquisite mediante l'educazione, mediante atti coscienti e perseveranti e rinnovati nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina.
Con l'aiuto di Dio forgiano il carattere e rendono spontanea la pratica del bene.
L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1810).

459

Le virtù cardinali presuppongono le virtù teologali, poiché è da una autentica relazione con Dio che si può costruire un vero rapporto con il prossimo; le virtù teologali aiutano a mettere in pratica le virtù cardinali.



460



In particolare, è dalla virtù della carità che scaturiscono le virtù umane.
Lo scopo delle virtù è di rendere libera la persona da ogni paura e schiavitù.
Le virtù si sviluppano con l'ascolto della Parola di Dio e con la partecipazione ai sacramenti.
Le virtù, spesso, richiedono sacrifici, esigono di percorrere la strada stretta,
ma sono proprio questi sacrifici, che costituiscono e formano la personalità morale.

461

La società in cui viviamo, purtroppo, è dominata dalla corporeità (il corpo, il benessere personale al centro di tutto);
lo slogan dominante è quello di soddisfare tutti i desideri, senza privarci di nulla.



462

2) LE QUATTRO VIRTÙ CARDINALI

2a- *PRUDENZA: la guida delle virtù*



È la capacità di discernere il vero bene in ogni situazione e scegliere i mezzi adeguati per compierlo.

Il Catechismo la chiama *"retta norma dell'azione"* e *"auriga virtutum"*, cioè cocchiere delle virtù.

La prudenza è la *virtù regale*, che ordina tutte le altre.

È la capacità di vedere la realtà come la vede Dio

e di scegliere ciò che conduce alla carità.

Senza prudenza:

- **la fortezza diventa temerarietà,**
- **la giustizia diventa durezza,**
- **la temperanza diventa rigidità.**



Bibbia

- ***Proverbi 8*: la Sapienza parla come persona e guida l'uomo a scegliere il bene.**
- ***Siracide 1,26*: "La sapienza istruisce la prudenza".**
- ***Efesini 5,15-17*: "Guardate bene come camminate … discernendo la volontà del Signore".**

La prudenza biblica non è calcolo, ma *ascolto della volontà di Dio nella concretezza della vita*.



Padri della Chiesa

- ***Agostino*: la prudenza è "la conoscenza delle cose da desiderare e da evitare" (*De moribus Ecclesiae*, I,25).**
- ***Gregorio Magno*: è "l'arte di distinguere" gli spiriti, ciò che viene da Dio e ciò che viene dal nemico (*Moralia*, XXVII).**
- ***Crisostomo*: prudenza come vigilanza del cuore, che non si lascia trascinare dalle passioni.**

2b- *GIUSTIZIA: dare a ciascuno il suo*



È la volontà costante di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.

Verso Dio si chiama virtù di religione;

verso gli uomini costruisce relazioni rette, rispetto dei diritti, equità e bene comune.

La giustizia è la virtù che ordina le relazioni:

- **con Dio (religione),**
- **con gli altri (equità, diritti),**
- **con se stessi (rettitudine).**

È la forma sociale della carità.



Bibbia

- ***Michea 6,8*: "Praticare la giustizia, amare la misericordia, camminare umilmente con il tuo Dio".**
- ***Matteo 6,33*: "Cercate prima il Regno e la sua giustizia".**
- ***Romani 13,7*: "Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto".**

La giustizia biblica è sempre *relazionale*: fedeltà all'alleanza con Dio e rettitudine verso il prossimo.



Padri della Chiesa

- ***Agostino*: la giustizia è "l'amore che serve solo Dio e governa rettamente tutto il resto" (*De civitate Dei*, XIX,14).**
- ***Basilio*: la giustizia è inseparabile dalla cura dei poveri; chi trattiene il superfluo è ingiusto.**
- ***Crisostomo*: giustizia come difesa dei deboli, denuncia dell'ingiustizia sociale.**



2c- *FORTEZZA:* *il coraggio del bene*

Dona fermezza nelle difficoltà e costanza nel perseguire il bene.
Aiuta a vincere la paura, sopportare le prove e resistere alle tentazioni.
È la virtù dei martiri, che sostiene fino al dono della vita.
La fortezza è la virtù che *rende stabile il bene*: resiste al male, sopporta le difficoltà, sostiene la fedeltà.
È la virtù della croce.

469



Bibbia

- ***Giosuè 1,9*: "Sii forte e coraggioso … il Signore è con te".**
- ***Sapienza 8,7*: la fortezza è dono della Sapienza.**
- ***2 Timoteo 1,7*: "Dio ci ha dato uno spirito di forza".**

La fortezza biblica è *fiducia in Dio nelle prove*, non eroismo individuale.

470



Padri della Chiesa

- ***Agostino*: fortezza è "amore che sopporta tutto per Dio" (*De moribus Ecclesiae*, I,25).**
- ***Gregorio Magno*: distingue tra fortezza attiva (combattere il male) e fortezza passiva (sopportare le prove).**
- ***Crisostomo*: la fortezza cristiana è la virtù dei martiri, ma anche di chi persevera nella vita quotidiana.**

471



2d- *TEMPERANZA:* *la misura che libera*

Modera l'attrattiva dei piaceri e mantiene l'equilibrio nell'uso dei beni creati.
Non reprime, ma *armonizza*: rende liberi da ciò che potrebbe dominarci.
La temperanza è la virtù che *armonizza i desideri*, liberando il cuore per il vero bene.
È la virtù della libertà interiore.

472



Bibbia

- ***Proverbi 25,28*: "Chi non domina se stesso è come città senza mura".**
- ***Galati 5,22-23*: la temperanza è frutto dello Spirito (*enkráteia*).**
- ***1 Corinzi 9,25*: "Ogni atleta è temperante in tutto".**

La temperanza biblica è *libertà dalle passioni*, non repressione.

473



Padri della Chiesa

- ***Agostino*: temperanza è "amore che si conserva integro e non si lascia sedurre dai piaceri" (*De moribus Ecclesiae*, I,25).**
- ***Gregorio di Nissa*: la temperanza è purificazione del desiderio, per poter desiderare Dio.**
- ***Crisostomo*: temperanza come sobrietà, vigilanza, custodia dei sensi.**

474



3) ORIGINE E SVILUPPO CRISTIANO

Le virtù cardinali erano già presenti nella filosofia greca (Platone, Aristotele).

Il cristianesimo:

- le *accoglie* come patrimonio universale dell'umanità;
- le *integra* nella visione della persona redenta;
- le *orienta* alla carità, che è la forma di tutte le virtù;
- le *collega* alle virtù teologali (fede, speranza, carità), che le elevano e le compiono.

475



Papa Francesco ha ricordato che sono un *bene per tutti*, credenti e non credenti, perché esprimono la verità dell'umano e la sua capacità di crescere nel bene.

4) PERCHÉ SONO IMPORTANTI NELLA VITA CRISTIANA

Per la visione cristiana:

- le virtù cardinali *educano la libertà*;
- rendono la persona capace di *scelte buone e stabili*;
- preparano il cuore ad accogliere la *grazia*;
- costruiscono una vita morale che non è solo "evitare il male", ma *diventare buoni*.

476



Sono dunque la *struttura portante* della vita morale, che la carità cristiana anima dall'interno.

Nella visione cristiana, queste virtù:

- nascono dall'esercizio umano,
- sono elevate dalla grazia,
- orientano la vita morale,
- preparano alla carità.

Nella visione cristiana, le virtù cardinali sono *animate* ed *elevate dalle virtù teologali*.

477



Sono la forma umana della vita nuova in Cristo:

la grazia non elimina la virtù, ma la porta alla sua pienezza.

L'uomo, fin dal suo concepimento, è ordinato a Dio e raggiunge la propria perfezione nel cercare ed amare il vero bene.

478



San Paolo,

proteso all'evangelizzazione dei Filippesi,

addita loro qual è questo vero bene

e li esorta a vivere continuamente alla ricerca di tutto ciò che è vero, giusto e puro

praticando la virtù.

479



"Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (*Fil* 4,8).

«La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene.

Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. ./.

480



./. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete.

Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio» (CCC 1803).

Le virtù si distinguono in virtù umane (cardinali) e virtù teologali.

481



«Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede.

Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona.

L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene» (CCC, 1804).

482

Le virtù morali vengono acquisite umanamente.

Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni;

dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino.

Le virtù cardinali sono la prudenza la giustizia, la fortezza e la temperanza.



483

5) IDEA CENTRALE ED ELEMENTI-CHIAVE DI OGNI SINGOLA VIRTU' CARDINALE



1. Prudenza

Idea centrale

La prudenza è la virtù che guida l'agire umano, permettendo di scegliere il bene con intelligenza, libertà e realismo.

Non è paura o esitazione, ma capacità creativa di discernimento.

484

Elementi chiave



- Non è timidezza né semplice cautela.
- È "*recta ratio agibilium*": la ragione che orienta l'azione verso il bene.
- È il "cocchiere delle virtù": coordina e armonizza le altre virtù.
- Il prudente sa cosa vuole, valuta, si fa consigliare, sceglie con libertà interiore.

485



- Evita estremismi: *"l'ottimo è nemico del bene"*.
- Custodisce la memoria del passato e prepara il futuro con previdenza.
- Il Vangelo offre immagini potenti: casa sulla roccia, vergini sagge, serpenti prudenti e colombe semplici.

486

2. Giustizia

Idea centrale

La giustizia è la virtù sociale che regola i rapporti tra le persone, dando a ciascuno ciò che gli è dovuto e costruendo una convivenza pacifica e dignitosa.



Elementi chiave

- "*Unicuique suum*": a ciascuno il suo.
- È volontà ferma e costante di dare a Dio e al prossimo ciò che è dovuto.

487

- Richiede sincerità, rispetto, gratitudine, affabilità, onestà.
- Senza giustizia non c'è pace: la società diventa una giungla.



- L'uomo giusto è retto, semplice, schietto, mantiene la parola data.
- Ama la legalità, rifugge corruzione, calunnia, frode, usura.
- Cerca il bene comune, non solo il proprio.
- I giusti attirano benedizione e sono "sognatori di fraternità universale".

488



3. Fortezza

Idea centrale

La fortezza è la virtù che permette di affrontare difficoltà, paure, prove e persecuzioni, opponendo un "no" deciso al male e perseverando nel bene.

489

Elementi chiave

- Assicura fermezza e costanza nella ricerca del bene.



- Rafforza la capacità di resistere alle tentazioni.
- È legata all'"appetito irascibile": le passioni vanno educate, non negate.
- Ha un duplice movimento:
  - * interno: vincere ansia, paura, colpa;
  - * esterno: affrontare prove, persecuzioni, imprevisti.

490

- Il cristiano senza coraggio è "inutile": la fede richiede ardore.



- Gesù stesso mostra fortezza: piange, si indigna, reagisce con forza.
- La fortezza dice un "no" secco al male e all'indifferenza.
- È virtù combattiva che richiama la profezia e scuote la passività.

491



4. Temperanza

Idea centrale

La temperanza è la virtù della giusta misura, che dona equilibrio, dominio di sé e capacità di orientare i desideri verso il bene.

492

Elementi chiave



- È "potere su se stessi": autodominio.
- Modera l'attrattiva dei piaceri e mantiene gli istinti entro i limiti dell'onestà.
- Fa pensare prima di parlare: non dire tutto ciò che si pensa, ma pensare ciò che si dice.
- Evita gli eccessi che portano alla noia e alla perdita del gusto delle cose.
- Aiuta a gestire parole, emozioni, rabbia, relazioni.

493

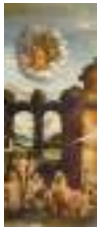


- Permette di correggere con misura, unendo fermezza e empatia.
- È equilibrio raro e prezioso, opposto agli eccessi del mondo contemporaneo.
- Non rende grigi: fa gustare meglio la vita, le relazioni, la bellezza.

494

Sintesi finale unitaria

Le quattro virtù cardinali — prudenza, giustizia, fortezza e temperanza — formano l'ossatura della vita morale cristiana e umana.



* La *prudenza* guida l'azione con intelligenza e discernimento.
* La *giustizia* regola i rapporti e costruisce la pace.
* La *fortezza* sostiene nelle prove e combatte il male.

495



* La *temperanza* dona equilibrio e dominio di sé.

Insieme, compongono un'armonia che rende l'uomo capace di scegliere il bene, vivere rettamente e crescere nella libertà interiore.

496



6) MEDITAZIONE SPIRITUALE SU OGNI SINGOLA VIRTU' CARDINALE

1. *Prudenza — Il silenzio che ascolta la realtà*

La prudenza non è la virtù dei timorosi, ma dei liberi.

È la porta del discernimento: la capacità di guardare la vita senza farsi trascinare dalle emozioni o dalle illusioni.

497



«La persona prudente è creativa: ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale.» (Papa Francesco, *Udienza del 20 marzo 2024*).

Nella preghiera, la prudenza diventa silenzio abitato: un cuore
che non scappa davanti alle domande,
che non si accontenta di risposte facili,
che non si lascia sedurre dal "subito".
La prudenza è la virtù che ti fa dire:
"Signore, mostrami ciò che conta davvero."

498



È la luce che ti permette di scegliere il bene quando la vita è un incrocio di venti e onde.
È la roccia sotto la casa, la lampada con l'olio, la scaltrezza del serpente unita alla semplicità della colomba.
Preghiera breve:
Signore, dammi occhi limpidi e cuore libero, perché possa scegliere ciò che conduce alla vita.

499



2. *Giustizia — Il cuore che riconosce l'altro*

La giustizia è la virtù che ti fa uscire da te stesso.

È la capacità di guardare l'altro non come un ostacolo, ma come un fratello.

È la volontà ferma di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto: rispetto, verità, dignità.

500



«La virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.» (Papa Francesco, *Udienza del 3 aprile 2024*).

La giustizia spirituale è un cuore che non si accontenta di "non fare il male", ma desidera che il bene fiorisca anche negli altri.

È la virtù dei cuori schietti, che non indossano maschere, che non manipolano, che non calunniano.

501



La giustizia ti fa dire: *"Non posso essere felice da solo."*

È la virtù che costruisce pace, perché la pace non nasce dai sentimenti, ma dalla verità vissuta.

Preghiera breve:

Signore, rendi il mio cuore retto e semplice, capace di amare senza calcoli e di cercare il bene di tutti.

502

3. *Fortezza — Il coraggio di dire "no" al male*

La fortezza è la virtù dei cuori che non si arrendono.



È la capacità di resistere alle paure interne e alle prove esterne.
È la virtù che ti fa dire "no" al male e "sì" al bene, anche quando costa.

«La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.» (Papa Francesco, *Udienza del 10 aprile 2024*).

503



La fortezza spirituale è la virtù dei santi che non hanno paura di piangere, di indignarsi, di lottare, di esporsi.
È la virtù che ti fa alzare quando tutto ti dice di restare a terra.
La fortezza ti fa dire: *"Signore, dammi il coraggio di essere vero."*
È la virtù che ti libera dall'ansia, dalla colpa sterile, dalla paralisi.
È la virtù che ti fa attraversare la notte con una fiamma accesa.

504



Preghiera breve:

Signore, sostienimi nelle prove: rendi forte il mio cuore, perché non si arrenda davanti al male.

505

4. *Temperanza — La gioia della giusta misura*



La temperanza è la virtù della libertà interiore. È la capacità di non essere schiavi dei propri impulsi, delle proprie emozioni, dei propri desideri.
È la virtù che ti fa gustare la vita senza divorarla.

«La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio.» (Papa Francesco, ***Udienza del 17/24 aprile 2024***).

506



La temperanza spirituale è la virtù dei cuori maturi:

che sanno parlare quando è tempo, tacere quando è necessario, correggere con dolcezza, indignarsi con misura, amare senza possedere.

La temperanza ti fa dire: *"Signore, insegnami la bellezza dell'equilibrio."*

È la virtù che ti restituisce il gusto delle cose semplici: la tavola condivisa, l'amicizia, la bellezza del creato, la tenerezza discreta.

507

Preghiera breve:

Signore, donami un cuore equilibrato, capace di misura, di dolcezza e di libertà.



Conclusione

Le quattro strade verso un cuore libero

Le virtù cardinali non sono quattro colonne isolate:

sono quattro movimenti del cuore che ti conducono verso la libertà interiore.

508



Prudenza: *vedere* con verità.

Giustizia: *amare* con rettitudine.

Fortezza: *resistere* con coraggio.

Temperanza: *vivere* con equilibrio.

Sono quattro modi in cui lo Spirito Santo educa il cuore a diventare simile a Cristo: libero, retto, forte, equilibrato.

509



7) VISIONE D'INSIEME NELLE CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Il cristianesimo ha valorizzato un patrimonio di saggezza antica, purificato e integrato nella fede cristiana.

A) *I punti chiave delle quattro virtù cardinali*

510

1- Prudenza *(Udienza del 20 marzo 2024)*



* *Significato*

Non è timore o eccessiva cautela, ma il primato dell'intelligenza e della libertà.

È la capacità di scegliere bene, ponderare le situazioni, armonizzare le differenze e custodire la memoria del passato.

* *Visione del Papa*

Dio vuole «santi intelligenti»;

la prudenza permette all'azione del credente di aderire al bene concreto della realtà.

511

2- Giustizia *(Udienza del 3 aprile 2024)*

* *Significato*

È la virtù sociale per eccellenza, ossia la ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto (*unicuique suum*).

* *Visione del Papa*



Non riguarda solo i tribunali ma l'etica quotidiana. Lega il bene personale al bene comune, promuove la legalità, combatte corruzione, calunnia e usura, e impone il riconoscimento del giusto salario. L'uomo giusto non è un moralista severo, ma un "sognatore" di fratellanza universale.

512

3- Fortezza *(Udienza del 10 aprile 2024)*

* *Significato*



È la virtù morale che assicura fermezza, coraggio e costanza nella ricerca del bene di fronte alle difficoltà, alle prove e alle tentazioni.

* *Visione del Papa*

Legata all'appetito irascibile, è la più combattiva delle virtù cardinali. Aiuta a vincere la paura e a non cedere alla rassegnazione.

513



4- Temperanza *(Udienza del 17/24 aprile 2024)*

* *Significato*

È la capacità di autodominio, la giusta misura e il dominio della volontà sugli istinti.

* *Visione del Papa*

In un mondo dominato dagli eccessi, la temperanza non rende la vita grigia o triste, ma apporta gioia, equilibrio interiore e maturità affettiva e sociale, permettendo di gustare con sobrietà i beni della vita.

514



B) *Il quadro d'insieme secondo Papa Francesco*

* Radice comune

Le virtù cardinali appartengono alla sapienza umana classica (greca e filosofica) e non sono un'esclusiva dei credenti.

* Integrazione cristiana

Nella fede cristiana, queste qualità umane vengono animate

515

dalla grazia e si legano alle tre virtù teologali (*fede, speranza e carità*), formando un "settenario" opposto ai vizi capitali.



* *Il limite dell'isolamento*

Il Papa ha avvertito che il grande rischio delle sole virtù cardinali è produrre persone "eroiche" ma sole ed isolate;

per questo necessitano di essere vissute nella comunione e accompagnate dalla grazia di Dio.

516

B - Singole Virtù cardinali











LE SINGOLE VIRTU' CARDINALI



SOMMARIO

Le 4 Virtù Cardinali, presentate da:

A) Papa Francesco

B) dott.ssa Luisella Scrosati

517



A)
Le 4 Virtù Cardinali presentate da
Papa Francesco

518

1- LA PRUDENZA

PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 20 Marzo 2024



519



"Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi la dedichiamo alla virtù della *prudenza*.

Essa, insieme a giustizia, fortezza e temperanza forma le virtù cosiddette cardinali, che non sono prerogativa esclusiva dei cristiani, ma appartengono al patrimonio della sapienza antica, in particolare dei filosofi greci.

Perciò uno dei temi più interessanti nell'opera di incontro e di inculturazione fu proprio quello delle virtù.

520



Negli scritti medievali, la presentazione delle virtù non è una semplice elencazione di qualità positive dell'anima.

Riprendendo gli autori classici alla luce della rivelazione cristiana, i teologi hanno immaginato il settenario delle virtù

– le tre teologali e le quattro cardinali –

come una sorta di organismo vivente, dove ogni virtù ha uno spazio armonico da occupare.

Ci sono virtù essenziali e virtù accessorie, come pilastri, colonne e capitelli.

521



Ecco, forse niente quanto l'architettura di una cattedrale medievale può restituire l'idea dell'armonia che c'è nell'uomo e della sua continua tensione verso il bene.

Dunque, partiamo dalla prudenza.

Essa non è la virtù della persona timorosa, sempre titubante circa l'azione da intraprendere.

No, questa è un'interpretazione sbagliata.

Non è nemmeno solo la cautela.

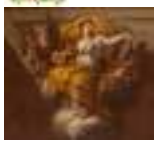
Accordare un primato alla prudenza

522



significa che l'azione dell'uomo è nelle mani della sua *intelligenza e libertà*.
La persona prudente è creativa:
ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale
e non si lascia travolgere dalle emozioni, dalla pigrizia, dalle pressioni dalle illusioni.
In un mondo dominato dall'apparire, dai pensieri superficiali, dalla banalità sia del bene che del male, l'antica lezione della prudenza merita di essere recuperata.
San Tommaso, sulla scia di Aristotele, la chiamava

523



"recta ratio agibilium".
È la capacità di governare le azioni per indirizzarle verso il bene; per questo motivo essa è soprannominata il "cocchiere delle virtù".
Prudente è colui o colei che è capace di scegliere:
finché resta nei libri, la vita è sempre facile,
ma in mezzo ai venti e alle onde del quotidiano è tutt'altra cosa, spesso siamo incerti e non sappiamo da che parte andare.
Chi è prudente non sceglie a caso:
anzitutto sa che cosa vuole, quindi pondera le situazioni,

524



si fa consigliare e, con visione ampia e libertà interiore, sceglie quale sentiero imboccare.
Non è detto che non possa sbagliare, in fondo restiamo sempre umani;
ma almeno eviterà grosse sbandate.
Purtroppo, in ogni ambiente c'è chi tende a liquidare i problemi con battute superficiali o a sollevare sempre polemiche.
La prudenza invece è la qualità di chi è chiamato a governare:
sa che amministrare è difficile, che i punti di vista sono tanti

525



e bisogna cercare di armonizzarli, che si deve fare non il bene di qualcuno ma di tutti.
La prudenza insegna anche che, come si suol dire, "l'ottimo è nemico del bene".
Il troppo zelo, infatti, in qualche situazione può combinare disastri:
può rovinare una costruzione che avrebbe richiesto gradualità;
può generare conflitti e incomprensioni;
può addirittura scatenare la violenza.
La persona prudente sa custodire *la memoria del passato*,

526



non perché ha paura del futuro, ma perché sa che la tradizione è un patrimonio di saggezza.
La vita è fatta di un continuo sovrapporsi di cose antiche e cose nuove, e non fa bene pensare sempre che il mondo cominci da noi,
che i problemi dobbiamo affrontarli partendo da zero.
E la persona prudente è anche *previdente*.
Una volta decisa la meta a cui tendere, bisogna procurarsi tutti i mezzi per raggiungerla.
Tanti passi del Vangelo ci aiutano a educare la prudenza.
Ad esempio: è prudente chi costruisce la sua casa sulla roccia

527



e imprudente chi la costruisce sulla sabbia (cfr *Mt* 7,24-27).
Sagge sono le damigelle che portano con sé l'olio per le loro lampade e stolte quelle che non lo fanno (cfr *Mt* 25,1-13).
La vita cristiana è un connubio di semplicità e di scaltrezza.
Preparando i suoi discepoli per la missione, Gesù raccomanda:
«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (*Mt* 10,16)."

528

2- LA GIUSTIZIA

PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 3 aprile 2024



529

"Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua, buongiorno!



Eccoci alla seconda delle virtù cardinali: oggi parleremo della *giustizia*.
È la virtù sociale per eccellenza.
Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* la definisce così:
«La virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto» (n. 1807).
Questa è la giustizia.

530

Spesso, quando si nomina la giustizia, si cita anche il motto che la rappresenta: "*unicuique suum*" cioè "a ciascuno il suo".



È la virtù del diritto, che cerca di regolare con equità i rapporti tra le persone.
È rappresentata allegoricamente dalla bilancia, perché si propone di "pareggiare i conti" tra gli uomini, soprattutto quando rischiano di essere falsati da qualche squilibrio.
Il suo fine è che in una società ognuno

531



sia trattato secondo la sua dignità.
Ma già gli antichi maestri insegnavano che per questo sono necessari anche altri atteggiamenti virtuosi, come la benevolenza, il rispetto, la gratitudine, l'affabilità, l'onestà: virtù che concorrono alla buona convivenza delle persone.
La giustizia è una virtù per una buona convivenza delle persone.
Tutti comprendiamo come la giustizia sia fondamentale per la convivenza pacifica nella

532

società:



un mondo senza leggi che rispettano i diritti sarebbe un mondo in cui è impossibile vivere, assomiglierebbe a una giungla.
Senza giustizia, non c'è pace.
Senza giustizia non c'è pace.
Infatti, se la giustizia non viene rispettata, si generano conflitti.
Senza giustizia, si sancisce la legge della prevaricazione del forte sui deboli,
e questo non è giusto.

533

Ma giustizia è una virtù che agisce tanto nel grande, quanto nel piccolo:



non riguarda solo le aule dei tribunali, ma anche l'etica che contraddistingue la nostra vita quotidiana.
Stabilisce con gli altri rapporti sinceri:
realizza il precetto del Vangelo, secondo cui il parlare cristiano dev'essere: «"Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (*Mt* 5,37).
Le mezze verità, i discorsi sottili che vogliono raggirare il prossimo, le reticenze che

534

occultano i reali propositi, non sono atteggiamenti consoni alla giustizia.



L'uomo giusto è retto, semplice e schietto, non indossa maschere, si presenta per quello che è, ha un parlare vero.
Sulle sue labbra si trova spesso la parola "grazie": sa che, per quanto ci sforziamo di essere generosi, restiamo sempre debitori nei confronti del prossimo.
Se amiamo, è anche perché siamo stati prima amati.

535

Nella tradizione si possono trovare innumerevoli descrizioni dell'uomo giusto.
Vediamone alcune.



L'uomo giusto ha venerazione per le leggi e le rispetta, sapendo che esse costituiscono una barriera che protegge gli inermi dalla tracotanza dei potenti.
L'uomo giusto non bada solo al proprio benessere individuale, ma vuole il bene dell'intera società.
Dunque non cede alla tentazione di pensare solo a se stesso e di curare i propri affari, per quanto legittimi,

536

come se fossero l'unica cosa che esiste al mondo.



La virtù della giustizia rende evidente – e mette nel cuore l'esigenza – che non ci può essere un vero bene per me se non c'è anche il bene di tutti.
Perciò l'uomo giusto vigila sul proprio comportamento, perché non sia lesivo nei riguardi degli altri: se sbaglia, si scusa.
L'uomo giusto si scusa sempre.
In qualche situazione arriva a sacrificare un bene personale

537

per metterlo a disposizione della comunità.
Desidera una società ordinata, dove siano le persone a dare lustro alle cariche, e non le cariche a dare lustro alle persone.



Aborrisce le raccomandazioni e non commercia favori.
Ama la responsabilità ed è esemplare nel vivere e promuovere la legalità.
Essa, infatti, è la via della giustizia, l'antidoto alla corruzione: quanto è importante educare le persone, in particolare i giovani, alla cultura della legalità!

538

È la via per prevenire il cancro della corruzione e per debellare la criminalità, togliendole il terreno sotto i piedi.



Ancora, il giusto rifugge comportamenti nocivi come la calunnia, la falsa testimonianza, la frode, l'usura, il dileggio, la disonestà.
Il giusto mantiene la parola data,
restituisce quanto ha preso in prestito,
riconosce il corretto salario a tutti gli operai – un uomo che non riconosce il giusto salario agli operai, non è giusto, è ingiusto –

539

si guarda bene dal pronunciare giudizi temerari nei confronti del prossimo,



difende la fama e il buon nome altrui.
Nessuno di noi sa se nel nostro mondo gli uomini giusti siano numerosi oppure rari come perle preziose.
Ma sono uomini che attirano grazia e benedizioni sia su di sé, sia sul mondo in cui vivono.
Non sono dei perdenti rispetto a quanti sono "furbi e scaltri", perché,
come dice la Scrittura,

540

«chi ricerca la giustizia e l'amore troverà vita e gloria» (*Pr* 21,21).



I giusti non sono moralisti che vestono i panni del censore, ma persone rette che «hanno fame e sete della giustizia» (*Mt* 5,6), sognatori che custodiscono in cuore il desiderio di una fratellanza universale.

E di questo sogno, specialmente oggi, abbiamo tutti un grande bisogno.

Abbiamo bisogno di essere uomini e donne giusti, e questo ci farà felici."

541

3- LA FORTEZZA

PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 10 aprile 2024



542

"Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



La catechesi di oggi è dedicata alla terza delle virtù cardinali, vale a dire *la fortezza*.

Partiamo dalla descrizione che ne dà il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1808):

«La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.

Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale.

543

La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni».



Così dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sulla virtù della fortezza.

Ecco, dunque, la più "combattiva" delle virtù.

Se la prima delle virtù cardinali, vale a dire la prudenza, era soprattutto associata alla ragione dell'uomo;

e mentre la giustizia trovava la sua dimora nella volontà;

544

questa terza virtù, la fortezza, è spesso legata dagli autori scolastici a ciò che gli antichi chiamavano "appetito irascibile".



Il pensiero antico non ha immaginato un uomo senza passioni: sarebbe un sasso.

E non è detto che le passioni siano necessariamente il residuo di un peccato;

però esse vanno educate, vanno indirizzate, vanno purificate con l'acqua del Battesimo, o meglio con il fuoco dello Spirito Santo.

Un cristiano senza coraggio,

545

che non piega al bene la propria forza, che non dà fastidio a nessuno, è un cristiano inutile.



Pensiamo a questo!

Gesù non è un Dio diafano e asettico, che non conosce le emozioni umane.

Al contrario.

Davanti alla morte dell'amico Lazzaro scoppia in pianto; e in certe sue espressioni traspare il suo animo appassionato, come quando dice:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (*Lc* 12,49);

546

e davanti al commercio nel tempio ha reagito con forza (cfr *Mt* 21,12-13).
Gesù aveva passione.



Ma cerchiamo ora una descrizione esistenziale di questa virtù così importante che ci aiuta a portare frutto nella vita.
Gli antichi – sia i filosofi greci, che i teologi cristiani – riconoscevano nella virtù della fortezza un duplice andamento,
uno *passivo* e un altro *attivo*.
Il primo è rivolto *dentro noi stessi*.

547

Ci sono nemici interni che dobbiamo sconfiggere, che vanno sotto il nome di ansia, di angoscia, di paura, di colpa:



tutte forze che si agitano nel nostro intimo e che in qualche situazione ci paralizzano.
Quanti lottatori soccombono prima ancora di iniziare la sfida!
Perché non si rendono conto di questi nemici interni.
La fortezza è una vittoria anzitutto contro noi stessi.

548

La maggior parte delle paure che nascono in noi sono irrealistiche, e non si avverano per nulla.



Meglio allora invocare lo Spirito Santo e affrontare tutto con paziente fortezza:
un problema alla volta, come siamo capaci, ma non da soli!
Il Signore è con noi, se confidiamo in Lui e cerchiamo sinceramente il bene.
Allora in ogni situazione possiamo contare sulla Provvidenza di Dio che ci fa da scudo e corazza.

549

E poi *il secondo* movimento della virtù della fortezza, questa volta di natura più attiva.



Oltre alle prove interne, ci sono *nemici esterni*, che sono *le prove della vita*, le persecuzioni, le difficoltà che non ci aspettavamo e che ci sorprendono.
Infatti, noi possiamo tentare di prevedere quello che ci capiterà, ma in larga parte la realtà è fatta di avvenimenti imponderabili, e in questo mare qualche volta la nostra barca viene sballottata dalle onde.
La fortezza allora ci fa essere marinai resistenti,

550

che non si spaventano e non si scoraggiano.
La fortezza è una virtù fondamentale perché *prende sul serio la sfida del male nel mondo*.



Qualcuno finge che esso non esista, che tutto vada bene, che la volontà umana non sia talvolta cieca, che nella storia non si dibattano forze oscure portatrici di morte.
Ma basta sfogliare un libro di storia, o purtroppo anche i giornali, per scoprire le nefandezze di cui siamo un po' vittime e un po' protagonisti:
guerre, violenze, schiavitù, oppressione dei poveri,

551

ferite mai sanate che ancora sanguinano.
La virtù della fortezza ci fa reagire e gridare un "no", un "no" secco a tutto questo.



Nel nostro confortevole Occidente, che ha un po' annacquato tutto, che ha trasformato il cammino di perfezione in un semplice sviluppo organico, che non ha bisogno di lotte perché tutto gli appare uguale,
avvertiamo talvolta una sana nostalgia dei profeti.
Ma sono molto rare le persone scomode e visionarie.
C'è bisogno di qualcuno che ci scalzi dal posto soffice in cui

552



ci siamo adagiati e ci faccia ripetere in maniera risoluta il nostro "no" al male e a tutto ciò che conduce all'indifferenza.
"No" al male e "no" all'indifferenza;
"sì" al cammino, al cammino che ci fa progredire, e per questo bisogna lottare.
Riscopriamo allora nel Vangelo la fortezza di Gesù, e impariamola dalla testimonianza dei santi e delle sante.
Grazie!"

553

4- LA TEMPERANZA

PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 17 aprile 2024



554



"Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi parlerò della quarta e ultima virtù cardinale: la *temperanza*.
Con le altre tre, questa virtù condivide una storia che risale molto indietro nel tempo e che non appartiene ai soli cristiani.
Per i greci la pratica delle virtù aveva come obbiettivo la felicità.
Il filosofo Aristotele scrive il suo più importante trattato di etica indirizzandolo al figlio Nicomaco, per istruirlo nell'arte del

555



vivere.
Perché tutti cerchiamo la felicità eppure così pochi la raggiungono?
Questa è la domanda.
Per rispondere ad essa Aristotele affronta il tema delle virtù, tra le quali ha uno spazio di rilievo la *enkráteia*, cioè la temperanza.
Il termine greco significa letteralmente "potere su se stessi".
La temperanza è un potere su se stessi.
Questa virtù è dunque la capacità di autodominio,

556



l'arte di non farsi travolgere da passioni ribelli, di mettere ordine in quello che il Manzoni chiama il "guazzabuglio del cuore umano".
Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci dice che «la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.
Essa – prosegue il *Catechismo* – assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. ./.

557



./. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore» (n. 1809).
Dunque, la temperanza, come dice la parola italiana, è la virtù della giusta misura.
In ogni situazione, si comporta con saggezza, perché le persone che agiscono mosse sempre dall'impeto o dall'esuberanza alla fine sono inaffidabili.

558



Le persone senza temperanza sono sempre inaffidabili.
In un mondo dove tanta gente si vanta di dire quello che pensa, la persona temperante preferisce invece pensare quello che dice.
Capite la differenza?
Non dire quello che mi viene in mente, così …
No, pensare a quello che devo dire.
Non fa promesse a vanvera, ma assume impegni nella misura in cui li può soddisfare.

559



Anche con i piaceri, la persona temperante agisce con giudizio.
Il libero corso delle pulsioni e la totale licenza accordata ai piaceri, finiscono per ritorcersi contro noi stessi, facendoci precipitare in uno stato di noia.
Quanta gente che ha voluto provare tutto con voracità si è ritrovata a perdere il gusto di ogni cosa!
Meglio allora cercare la giusta misura:
ad esempio, per apprezzare un buon vino,

560



assaporarlo a piccoli sorsi è meglio che ingurgitarlo tutto d'un fiato.
Tutti sappiamo questo.
La persona temperante sa pesare e dosare bene le parole.
Pensa a quello che dice.
Non permette che un momento di rabbia rovini relazioni e amicizie che poi solo con fatica potranno essere ricostruite.
Specialmente nella vita famigliare, dove le inibizioni si abbassano, tutti corriamo il rischio

561



di non tenere a freno tensioni, irritazioni, arrabbiature.
C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, ma entrambi richiedono la giusta misura.
E questo vale per tante cose, ad esempio lo stare con gli altri e lo stare da soli.
Se la persona temperante sa controllare la propria irascibilità, non per questo la vedremo perennemente con il volto pacifico e sorridente.

562



Infatti, qualche volta è necessario indignarsi, ma sempre nella giusta maniera.
Queste sono le parole: la *giusta misura*, la *giusta maniera*.
Una parola di rimprovero a volte è più salutare rispetto a un silenzio acido e rancoroso.
Il temperante sa che nulla è più scomodo del correggere un altro, ma sa anche che è necessario:
altrimenti si offrirebbe libero campo al male.

563



In certi casi, il temperante riesce a tenere insieme gli estremi:
afferma i principi assoluti, rivendica i valori non negoziabili, ma sa anche comprendere le persone e dimostra empatia per esse.
Dimostra empatia.
Il dono del temperante è dunque l'equilibrio, qualità tanto preziosa quanto rara.
Tutto, infatti, nel nostro mondo spinge all'eccesso.
Invece la temperanza si sposa bene con

564



atteggiamenti evangelici quali la piccolezza, la discrezione, il nascondimento, la mitezza.
Chi è temperante apprezza la stima degli altri, ma non ne fa l'unico criterio di ogni azione e di ogni parola.
È sensibile, sa piangere e non se ne vergogna, ma non si piange addosso.
Sconfitto, si rialza; vincitore, è capace di tornare alla vita nascosta di sempre.
Non cerca gli applausi, ma sa di avere bisogno degli altri.
Fratelli e sorelle, non è vero che la temperanza rende grigi

565



e privi di gioie.
Anzi, fa gustare meglio i beni della vita:
lo stare insieme a tavola, la tenerezza di certe amicizie, la confidenza con le persone sagge, lo stupore per le bellezze del creato.
La felicità con la temperanza è letizia che fiorisce nel cuore di chi riconosce e dà valore a ciò che più conta nella vita.
Preghiamo il Signore perché ci dia questo dono:
il dono della maturità, della maturità dell'età, della maturità affettiva, della maturità sociale.
Il dono della temperanza."

566



B)

Le 4 Virtù Cardinali presentate da

dott.ssa LUISELLA SCROSATI

567



1- PRUDENZA

Sintesi del documento di
LUISELLA SCROSATI,
sulla virtù della Prudenza
(*La nuova bussola*, 26-05-2024)

568



1. La Prudenza: virtù regina

La Prudenza è la più alta delle virtù cardinali perché *rende perfetta l'azione umana*, permettendo di raggiungere un *fine buono con mezzi buoni*.
Il testo afferma: *«la Prudenza è la virtù regina, perché permette a un'azione di essere perfetta, raggiungendo un fine buono, con mezzi buoni»* .
È definita classicamente come *recta ratio agibilium*, cioè la retta ragione dell'agire umano.

569



2. Prudenza acquisita e Prudenza infusa

Come tutte le virtù cardinali, la Prudenza ha:
- un *versante naturale* (virtù acquisita),
- un *versante soprannaturale* (virtù infusa), donata con la carità.

3. Perché è indispensabile

Ogni virtù richiede la Prudenza per essere autentica:
- un atto temperante è anche prudente,
- un atto forte è anche prudente,
- *un atto imprudente non è mai virtuoso*.

570



4. La Prudenza nella concretezza dell'azione

La Prudenza non applica principi astratti, ma *discernimento concreto*:
«ogni azione dell'uomo è sempre declinata in una concretezza irripetibile» .
Essa:
- riconosce un *fine buono*,
- individua *mezzi adeguati*,
- *comanda l'atto*: senza esecuzione, la Prudenza resta incompiuta.

571



5. Prudenza e coscienza

La Prudenza non coincide con la coscienza:
- la coscienza (in senso classico) è *recettiva* del bene,
- la Prudenza *governa l'azione*.

La coscienza moderna, invece, rischia di diventare creatrice del valore, rovesciando la prospettiva classica.

6. Prudenza e bontà

La prudenza coincide con la bontà dell'azione:

572



«L'uomo prudente è l'uomo buono. Non c'è differenza.»

7. I vizi opposti alla Prudenza

San Tommaso distingue tre grandi categorie:

1. Imprudenza

Colpisce le tre fasi dell'atto prudenziale.

a. *Precipitazione (difetto del consiglio)*

Agire per impulso, sotto la spinta delle passioni (lussuria, gola, avarizia).

b. *Inconsiderazione (difetto del giudizio)*

Trascurare elementi necessari per un retto giudizio.

573



Molti "peccati di ignoranza" sono in realtà inconsiderazione colpevole.

c. *Incostanza (difetto dell'azione)*

Comando debole, mancanza di tenuta nell'esecuzione.

2. Negligenza

Difetto della *prontezza della volontà*:
non si passa all'atto, si lascia che le situazioni accadano.
Anche *non decidere* può essere moralmente cattivo.

574



3. Falsa prudenza

Tre forme di contraffazione.

a. *Prudenza della carne / del mondo*

Fine sbagliato: beni mondani assolutizzati:
«un gran lavorio … ma per dei fini sbagliati» .

b. *Astuzia*

Fine buono, ma mezzi cattivi: frode, inganno, simulazione.
È la logica del "fine giustifica i mezzi".

575



c. *Sollecitudine per le cose temporali*

Non si rovescia il fine ultimo,
ma si dedica *troppa enfasi* ai beni temporali.
È mancanza di fiducia nella Provvidenza:
- eccesso di previdenza,
- affanno per il futuro.

576



8. Conclusione

La Prudenza è *indispensabile* per la vita morale naturale e soprannaturale.

Senza Prudenza, nessun atto è veramente buono.

È la virtù che

- *riconosce il bene*,
- *sceglie i mezzi adeguati*,
- *comanda l'azione*.

577



2- GIUSTIZIA

Sintesi del documento di

LUISELLA SCROSATI,

sulla virtù della Giustizia

(*La nuova bussola*, 19-05-2024)

578



1. Definizione di Giustizia secondo san Tommaso

La Giustizia è definita come «*la volontà costante e perenne di dare a ciascuno il suo*» (II-II, q. 58, a. 1).

Questa definizione evidenzia tre elementi:

- *volontà*: la giustizia è un atto libero e consapevole;
- *costanza e perennità*: è un habitus stabile, non un comportamento occasionale;
- *dare a ciascuno il suo (unicuique suum)*: riconoscere ciò che spetta a ogni realtà.

579

«*L'uomo giusto è colui che ha "la volontà costante e perenne di dare a ciascuno il suo".*»



2. Il problema del "suo": chi lo determina?

Il "suo" non può essere fondato:

- *né sulla legge*, perché le leggi possono essere ingiuste;
- *né sulla volontà umana*, perché sarebbe un circolo vizioso.

San Tommaso risponde nella *Summa contra Gentiles*:

580

«La cosa creata … inizia ad avere qualcosa che è suo … mediante la creazione.»

La creazione:

- *fondamenta il diritto*, perché dà identità alle cose;
- *non procede da un debito di giustizia*, ma da un atto di puro amore di Dio.



3. La creazione come fondamento del diritto

La Giustizia richiede il riconoscimento di una realtà data, non inventata:

- il diritto nasce dalla natura delle cose create;

581

- togliere il Creatore significa togliere il fondamento del diritto.

«*La creazione è un atto di puro amore di Dio … ed è il fondamento di ogni giustizia.*»



4. Diritto naturale e limite della volontà umana

San Tommaso afferma:

«Se una cosa è di per sé in contrasto con il diritto naturale, allora non può diventare giusta per volontà umana.»

L'uomo non può:

582



• cambiare la natura delle cose,
• ridefinire arbitrariamente ciò che è giusto.

Senza questo principio rimane solo *l'arbitrio del potere*.

5. Ideologia come madre dell'ingiustizia

Due conseguenze della perdita del Creatore:

A) *ogni ingiustizia ha il volto di un'ideologia*, perché l'ideologia si scontra con la realtà;

B) *la rimozione della creazione è la premessa di ogni ingiustizia*, perché lascia l'uomo indifeso.

583



«*L'ingiustizia è un distacco dal reale.*»

Si generano:

• *negazione dei diritti reali*,
• *invenzione di pseudo-diritti*, che confondono il vero *suum* dell'uomo.

6. Tipi di giustizia e loro vulnerabilità

La dignità dell'uomo si esprime attraverso:

• *giustizia commutativa* (individuo ↔ individuo),
• *giustizia legale* (individuo → società),
• *giustizia distributiva* (società → individuo).

584



Tutte possono essere violate:

• negando ciò che è dovuto,
• inventando diritti che non corrispondono alla natura dell'uomo.

7. La giustizia è necessaria ma non sufficiente

Per la vita sociale non bastano gli atti strettamente dovuti:

• *gratitudine*,
• *liberalità*,
• *cortesia*,

585

sono indispensabili per la pace sociale.

8. Nei confronti di Dio: la giustizia non basta



La virtù di religione esprime ciò che si deve a Dio, ma:

il debito dell'essere e della redenzione *non può essere colmato* dalla giustizia umana.

«*Il debito nei confronti di Dio … non sarà mai colmato dai nostri atti di giustizia.*»

Serve qualcosa di più:

- la *Redenzione*,
- la *soddisfazione vicaria di Cristo*.

586

9. Conclusione



L'uomo giusto:

• riconosce il *suum* delle creature,
• non manipola la realtà,
• onora ciò che è dovuto all'uomo e a Dio.

«*L'uomo giusto è colui che … dà a ciascuno il suo, perché recettivo di questo suum.*»

587



3- FORTEZZA

Sintesi del documento di
LUISELLA SCROSATI,
sulla virtù della Fortezza
(*La nuova bussola*, 12-05-2024)

588

1. Contesto generale



Il testo è una catechesi dedicata alla virtù cardinale della *Fortezza*, che – insieme alla Temperanza – modera l'*appetito sensibile* dell'uomo.
La Temperanza riguarda il *concupiscibile*;
la Fortezza invece l'*irascibile*, cioè le passioni che sorgono davanti a un *bene arduo* o a un *male arduo*.
«*La Fortezza modera la sfera dell'irascibile: di fronte a un bene o un male arduo, ci permette di seguire l'ordine di ragione*.»

589

2. La Fortezza e la paura



La passione principale che la Fortezza deve moderare è la *paura*, soprattutto la paura della morte e tutte le paure che da essa derivano.
La Fortezza *non elimina la paura*, né è incoscienza del pericolo o presunzione delle proprie forze.
Serve invece a *non lasciarsi paralizzare* e a mantenere il bene anche quando la paura spingerebbe a deviare.

590



«*La Fortezza non è il non avvertire la paura … ma di non permetterle di fermarci nella via del bene*.»
La paura può essere anche "secondo ragione" (es. paura di un serpente che induce a evitare un male reale).

3. I due atti della Fortezza: attacco e resistenza

San Tommaso (*Summa* II-II, q.123) distingue due atti della Fortezza:

591

A. Attacco



Basato sull'*audacia*, sostenuta dalla *collera* ordinata alla distruzione del male.
Esiste una "santa collera" quando l'ira è proporzionata e diretta al bene.

B. Resistenza (atto principale)

È l'atto più importante della Fortezza.
«*L'atto principale della Fortezza non è l'aggredire,*
ma il resistere, cioè il restare fermi nei pericoli.»

592

San Tommaso offre tre motivi:
1) *chi resiste è in posizione di svantaggio*, sotto la "prepotenza di uno più forte";
2) *chi resiste sente il pericolo come imminente*, non solo prospettato;
3) *resistere implica durata*, spesso lunga e logorante.



La Fortezza permette di *rimanere attaccati al bene* anche quando il male sembra più facile, più redditizio o più protetto.

593

4. Le parti della Fortezza



San Tommaso distingue virtù connesse alla Fortezza:

A. Per l'attacco

- *Magnanimità*
- *Magnificenza* (qui solo accennate)

B. Per la resistenza

- *Pazienza*

La pazienza modera la *tristezza*, che porta scoraggiamento, amarezza, acredine e logorio interiore.

594



«La pazienza è quella virtù … che ci permette di sopportare le difficoltà con animo sereno, lieto.»

Virtù sorella della pazienza è la longanimità: modera la tristezza che nasce dalla *dilazione del bene sperato*, quando il bene tarda ad arrivare.

• *Perseveranza*

La perseveranza riguarda il *tempo*: permette di sostenere difficoltà *prolungate* (malattie, instabilità economica, prove durature).

595



Combatte la paura specifica della durata: *la paura di non farcela*.

«Chi persevererà fino alla fine sarà salvato» (*Mt* 10,22).

Virtù sorella della perseveranza è la costanza:

consiste nel riprendersi ogni volta, mantenendo la direzione del bene nonostante cadute, colpi successivi, nuove prove.

596



5. Conclusione

La Fortezza:

- modera l'irascibile,
- rintuzza la paura,
- permette di vivere secondo l'ordine di ragione illuminato dalla fede,
- si esprime soprattutto nella *resistenza*,
- si articola nelle virtù sorelle: *pazienza*, *longanimità*, *perseveranza*, *costanza*.

597



4- TEMPERANZA

Sintesi del documento di
LUISELLA SCROSATI,
sulla virtù della Temperanza
(*La nuova bussola*, 05-05-2024)

598



La Temperanza è presentata come una delle quattro virtù cardinali, cardine della vita morale, e specificamente come la virtù che *modera il concupiscibile*,

cioè le passioni legate ai piaceri sensibili, in particolare *nutrizione* e *sessualità*.

1. Contesto antropologico e teologico

L'intera riflessione sulle virtù si colloca nello schema dell'*exitus–reditus*:

l'uomo, creato da Dio, ritorna a Lui attraverso la sua natura razionale e, in modo pieno, grazie a Cristo.

599



«Ricordate quello "schema" fondamentale dell'exitus e del reditus …»

Le virtù infuse e acquisite cooperano in questo ritorno, ordinando l'uomo al suo fine umano e cristiano.

2. Le virtù cardinali e la collocazione della Temperanza

Le virtù cardinali si dividono in due gruppi:

Prudenza e Giustizia → parte razionale;

Fortezza e Temperanza → appetito sensibile.

600



La Temperanza modera il *concupiscibile*, cioè il movimento verso il bene sensibile o la fuga dal male sensibile.

3. Che cosa fa la Temperanza

La Temperanza:

- *mantiene nella giusta misura* i piaceri sensibili;
- non si limita alla salute, ma mira alla *misura umana e cristiana*;
- integra i movimenti del concupiscibile (amore/odio, desiderio/fuga, piacere/tristezza).

601



«La temperanza mantiene nella giusta misura umana e cristiana l'appetito sensibile …».

Il problema non è il piacere in sé, ma *la qualità dell'azione* che lo accompagna.

4. I piaceri più veementi: tatto, nutrizione, generazione

San Tommaso nota che la Temperanza riguarda soprattutto i piaceri più forti, quelli del *tatto*, perché possono "travolgere la ragione".

602



Due ambiti:

- *nutrizione* → moderata da *astinenza* e *sobrietà;*
- *generazione (sessualità)* → moderata da *castità.*

«*Sono i piaceri legati al tatto quelli più forti … la nutrizione e la generazione.*»

5. Intemperanza e gravità morale

L'intemperanza è l'uscire dalla misura: l'appetito sensibile domina la ragione.

La gravità dipende dalle *finalità compromesse*:

603

- nella gola → finalità della salute e della vita spirituale;
- nella sessualità → finalità altissime: generazione, relazione con il prossimo.

Per questo i peccati contro il sesto comandamento sono sempre gravi.



6. La Temperanza come unificazione dell'uomo

La Temperanza permette di *unificare* i molteplici piaceri e desideri.

Senza di essa l'uomo si *disgrega*,

604

perché nessun bene sensibile può colmare l'apertura al Bene e al Vero.

«*Nessuno dei beni sensibili è in grado di riempire questa apertura al Bene e al Vero dell'uomo*».

La gola e la lussuria, soprattutto quest'ultima, accecano l'uomo e lo rendono schiavo dei piaceri veementi.



7. Differenza tra astinenza e castità

- *Astinenza (nutrizione)* → finalità primaria: il soggetto stesso;

605

secondaria: dimensione sociale (convivialità).

- *Castità (sessualità)* → implica sempre l'alterità; primo movimento: uscita verso l'altro.

Per questo nella sessualità la misura deve includere *la persona dell'altro*: ogni sfruttamento è fuori dalla Temperanza.



«*L'atto sessuale deve comprendere la misura delle due persone …*».

606

PARTE SECONDA: I 7 vizi capitali



A - Visione generale



VISIONE D'INSIEME

dei SETTE VIZI CAPITALI



I sette vizi capitali sono considerati dalla tradizione cristiana medievale le radici di tutti gli altri vizi e indicano le principali distorsioni dell'amore umano.

La loro funzione non è solo morale, ma antropologica: mostrano come il cuore si disordina e come le virtù opposte lo riportano alla verità del bene.

607

A) STRUTTURA GENERALE



- ***Superbia***: vizio "capitale dei capitali", radice degli altri.
- ***Avarizia***: attaccamento disordinato ai beni.
- ***Lussuria***: disordine dell'amore e della sessualità.
- ***Invidia***: tristezza per il bene altrui.
- ***Gola***: smodatezza nel piacere.
- ***Ira***: violenza del desiderio frustrato.
- ***Accidia***: pigrizia spirituale, rifiuto del bene.

608

Questi vizi sono "capitali" perché generano altri vizi come un tronco genera rami.

1. Superbia



- ***Nucleo***:
  esaltazione di sé, autosufficienza, rifiuto di dipendere da Dio.
- ***Effetto***:
  genera vanità, giudizio, dominio, disprezzo.
- ***Virtù opposta***:
  umiltà (virtù teologale della carità).

609

2. Avarizia



- ***Nucleo***:
  attaccamento ai beni materiali come sicurezza assoluta.
- ***Effetto***:
  chiusura, durezza, incapacità di donare.
- ***Virtù opposta***:
  generosità/giustizia (virtù cardinale).

610

3. Lussuria



- ***Nucleo***:
  uso disordinato della sessualità, riduzione dell'altro a oggetto.
- ***Effetto***:
  dipendenza dal piacere, incapacità di amare.
- ***Virtù opposta***:
  castità.

611

4. Invidia



- ***Nucleo***:
  dolore per il bene altrui, confronto continuo.
- ***Effetto***:
  divisione, sospetto, ostilità.
- ***Virtù opposta***:
  carità (o fede, nella lettura spirituale).

612

5. Gola



- ***Nucleo***:
  smodatezza nel cibo e nei piaceri sensoriali.
- ***Effetto***:
  insoddisfazione, dipendenza, perdita di libertà.
- ***Virtù opposta***:
  temperanza.

613

6. Ira



- ***Nucleo***:
  reazione violenta alla frustrazione o al dolore.
- ***Effetto***:
  odio, vendetta, distruzione delle relazioni.
- ***Virtù opposta***:
  fortezza (o mansuetudine).

614

7. Accidia



- ***Nucleo***:
  pigrizia spirituale, rifiuto del bene, apatia dell'anima.
- ***Effetto***:
  immobilità, tiepidezza, fuga dalle responsabilità.
- ***Virtù opposta***:
  diligenza/zelo spirituale.

615

Sintesi teologica



- I vizi capitali non sono semplici "peccati", ma abitudini interiori che rendono facile il peccato.
- Sono distorsioni dell'amore: ciascuno nasce da un bene cercato in modo sbagliato.
- Le virtù opposte non sono solo comportamenti, ma guarigioni del cuore: umiltà, temperanza, carità, fortezza, diligenza …

616

- La superbia è la radice perché è la rottura del rapporto con Dio, mentre gli altri vizi sono rotture del rapporto con sé e con gli altri.



B) VISIONE ATTUALE DEI VIZI NELLA VITA QUOTIDIANA

Una lettura spirituale contemporanea dei sette vizi capitali mostra come essi agiscono oggi dentro le dinamiche psicologiche, relazionali e sociali, spesso in modo sottile.

Non sono "peccati medievali",

617



ma movimenti interiori che deformano l'amore e la libertà.

La vita quotidiana è il luogo dove questi vizi si manifestano e dove possono essere trasfigurati.

Come i vizi capitali operano oggi nella vita reale.

618

1. ***Superbia* – *il bisogno di essere al centro***



Come si manifesta oggi:

- bisogno di avere sempre ragione;

- ipersensibilità alle critiche;

- costruzione di un'immagine perfetta sui social;

- incapacità di chiedere aiuto.

***Dinamica spirituale*: la superbia è la paura di non valere, mascherata da autosufficienza.**

***Guarigione*: accettare la verità di sé, lasciarsi amare senza meriti.**

619

2. ***Avarizia* – *la sicurezza riposta nel possesso***



Come si manifesta oggi:

- accumulo compulsivo;

- ansia per il futuro economico;

- misurare tutto in termini di utilità;

- trattenere tempo, energie, affetto.

***Dinamica spirituale*: l'avarizia nasce dalla sfiducia: "se non controllo, perdo".**

***Guarigione*: la gratitudine, che libera dal bisogno di possedere.**

620

3. ***Lussuria* – *la ricerca di un contatto che non impegna***



Come si manifesta oggi:

- relazioni liquide, senza responsabilità;

- dipendenza da stimoli e immagini;

- confusione tra desiderio e amore;

- paura dell'intimità vera.

***Dinamica spirituale*: la lussuria è la fuga dalla vulnerabilità.**

***Guarigione*: la castità come integrazione: amare con tutto il sé, non solo con il corpo.**

621

4. ***Invidia* – *il confronto che divora***



Come si manifesta oggi:

- paragoni continui (carriera, corpo, relazioni)

- risentimento verso chi riesce

- tristezza per il bene altrui

- competizione mascherata da "merito"

***Dinamica spirituale*: l'invidia nasce da una identità non abitata.**

***Guarigione*: benedire il bene dell'altro, scoprire il proprio posto nel mondo.**

622

5. ***Gola* – *la ricerca di anestesia***



Come si manifesta oggi:

- cibo come compensazione emotiva;

- consumismo compulsivo;

- saturazione di stimoli (serie, scroll infinito);

- incapacità di stare nel silenzio.

***Dinamica spirituale*: la gola è la paura del vuoto.**

***Guarigione*: la sobrietà come libertà: scegliere ciò che nutre davvero.**

623



Da notare che il cibo può essere strumento di comunicazione, di comunione, condivisione, non soltanto come vizio: pensiamo a "l'uomo è ciò che mangia" come ha detto e scritto il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach.

Oggi la pubblicità verte molto sul cibo e diventa per certi aspetti come una specie di fobia: bersagli di consumo siamo. Ma il cibo può essere anche un modo eccellente per comunicare. Ad es. nel film *il pranzo di Babette,* il cibo diventa simbolo di amore, di fraternità, di condivisione, di generosità.

624



E pensiamo anche a quanto è importante:

- il pranzo nuziale : per alcuni più importante della stessa cerimonia religiosa;
- come pure il pranzo dopo il funerale: la tavola offre sollievo morale a chi sta soffrendo per la perdita della persona cara.

Non per nulla la fede cristiana è centrata sul pranzo, sul cibo: Cristo Eucaristia.

625

6. ***Ira*** *– l'energia ferita*



Come si manifesta oggi:

- reazioni impulsive;
- aggressività verbale online;
- rancore che si accumula;
- incapacità di gestire la frustrazione.

Dinamica spirituale: l'ira è la forza dell'amore ferito che non trova parola.

Guarigione: la mansuetudine: trasformare la forza in cura.

626

7. ***Accidia*** *– la stanchezza dell'anima*



Come si manifesta oggi:

- procrastinazione;
- apatia spirituale;
- fuga dalle responsabilità;
- sensazione di "non avere voglia di vivere".

Dinamica spirituale: l'accidia è la resistenza al bene quando richiede impegno.

Guarigione: lo zelo: riscoprire un motivo per cui vale la pena alzarsi.

627



Pertanto, i vizi capitali oggi non sono tanto "trasgressioni", ma modalità di difesa:

- difendono dal dolore,
- proteggono dall'intimità,
- evitano la verità,
- anestetizzano la vulnerabilità.

La vita spirituale non li combatte con la forza di volontà, ma con relazioni sane, verità di sé, preghiera, cura del corpo, responsabilità, gratitudine.

Ogni vizio è una ferita che chiede guarigione, non un marchio di colpa.

628

C) I VIZI CAPITALI VISTI NELL'INSIEME DAL CATECHISMO



629



A) CATECHISMO SAN PIO X

959. ***Che cosa è il vizio?***

"Il vizio è una cattiva disposizione dell'animo a fuggire il bene e a fare il male, causata dal frequente ripetersi degli atti cattivi."

960. ***Che differenza v'è tra peccato e vizio?***

"Tra peccato e vizio v'è questa differenza, che il peccato è un atto che passa, mentre il vizio è la cattiva abitudine contratta di cadere in qualche peccato."

630



961. *Quali sono i vizi che si chiamano capitali?*
"I vizi che si chiamano capitali sono sette:
1° Superbia; 2° Avarizia; 3° Lussuria; 4° Ira; 5° Gola; 6° Invidia; 7° Accidia."
962. *I vizi capitali come si vincono?*
"I vizi capitali si vincono con l'esercizio delle virtù opposte. ./.

631



./. Cosi la superbia si vince con l'umiltà;
l'avarizia con la liberalità;
la lussuria con la castità;
l'ira con la pazienza;
la gola con l'astinenza;
l'invidia con l'amor fraterno;
l'accidia con la diligenza e col fervore nel servizio di Dio."

632



963. *Perché questi vizi si chiamano capitali?*
"Questi vizi si chiamano capitali, perché sono la sorgente e la cagione di molti altri vizi e peccati."
964. *Quanti sono i peccati contro lo Spirito Santo?*
"I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:
1° disperazione della salute; 2° presunzione di salvarsi senza merito; 3° impugnare la verità conosciuta; 4° invidia della altrui grazia; 5° ostinazione nei peccati; 6° impenitenza finale."

633



965. *Perché questi peccati si dicono in particolare contro lo Spirito Santo?*
"Questi peccati si dicono in particolare contro lo Spirito Santo, perché si commettono per pura malizia, la quale è contraria alla bontà, che si attribuisce allo Spirito Santo."

634



966. *Quali sono i peccati che si dicono gridare vendetta nel cospetto di Dio?*
"I peccati che diconsi gridar vendetta nel cospetto di Dio sono quattro:
1° omicidio volontario;
2° peccato impuro contro l'ordine della natura;
3° oppressione dei poveri;
4° fraudare la mercede agli operai."

635



967. *Perché si dice che questi peccati gridano vendetta al cospetto di Dio?*
"Questi peccati diconsi gridare vendetta al cospetto di Dio, perché lo dice lo Spirito Santo e perché la loro iniquità è cosi grave e manifesta che provoca Dio a punirli con più severi castighi."

636

B) Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)



57 "Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni, ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità, vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele. ./.

637



./. Ma, a causa del peccato, sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria."

1784 "L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita.
Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. ./.

638



./. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani.
L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore."

639



1865 "Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio.
Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male.
In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice."

640



1866 "I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai *peccati capitali* che l'esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano e san Gregorio Magno.
Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi.
Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia."

641



2094 "Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio:
l'*indifferenza* è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione;
ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza.
L'*ingratitudine* tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore. ./.

642



./. La *tiepidezza* è un'esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino;
può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità.
L'*accidia* o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino. ./.

643



./. L'*odio di Dio* nasce dall'orgoglio.
Si oppone all'amore di Dio, del quale nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi."

644



2317 "Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre.
Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra."

645



2514 "San Giovanni distingue tre tipi di smodato desiderio o concupiscenza:
la concupiscenza della carne,
la concupiscenza degli occhi
e la superbia della vita."
2540 "L'invidia rappresenta una delle forme della tristezza e quindi un rifiuto della carità;
il battezzato lotterà contro l'invidia mediante la benevolenza.
L'invidia spesso è causata dall'orgoglio; il battezzato si impegnerà a vivere nell'umiltà."

646



2728 "Infine la nostra lotta deve affrontare ciò che sentiamo come *nostri insuccessi nella preghiera*:
scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo «molti beni», delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferita al nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera, ecc. ./.

647



./. La conclusione è sempre la stessa:
perché pregare?
Per vincere tali ostacoli, si deve combattere in vista di ottenere
l'umiltà,
la fiducia
e la perseveranza."

648

B - 7 singoli vizi capitali



7 SINGOLI VIZI CAPITALI



SOMMARIO

A) I VIZI DESCRITTI NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

B) I VIZI DESCRITTI NELLE CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

649



A) I VIZI DESCRITTI NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC)

650



1) SUPERBIA

651



La superbia, nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), è trattata come una delle forme più radicali del peccato, perché esprime la pretesa dell'uomo di elevarsi al posto di Dio,
la pretesa dell'uomo di bastare a se stesso e di non aver bisogno di Dio.
Il Catechismo non dedica un articolo unico alla superbia, ma la colloca dentro la dottrina sul peccato, sulle passioni disordinate, e sulla radice della disobbedienza originale.

652



1. La superbia come radice del peccato (CCC 398)

Il Catechismo afferma che il peccato originale nasce dalla superbia:
l'uomo, tentato dal diavolo, "volle essere come Dio" (CCC 398).
Qui la superbia è definita come autonomia assoluta, rifiuto della dipendenza filiale, volontà di decidere da sé ciò che è bene e male.
È la matrice di ogni peccato successivo: l'uomo non si fida di Dio e si afferma contro di Lui.

653



2. La superbia come disordine della libertà (CCC 1850)

Il Catechismo descrive il peccato come:
"un'offesa a Dio … una disobbedienza, una ribellione contro Dio" (CCC 1850).
Questa ribellione è precisamente la dinamica della superbia:
l'io che si erge come criterio assoluto,
che non accetta di essere creatura.

654



3. La superbia come vizio capitale (CCC 1866)

Nel Catechismo, la superbia è inclusa tra i vizi capitali, cioè le radici dei peccati:
"I vizi possono essere classificati secondo i sette 'vizi capitali':
superbia, avarizia, invidia, ira, lussuria, gola, accidia." (CCC 1866)

655



Qui la superbia è vista come capitale perché genera altri peccati:

- disprezzo degli altri,
- ricerca disordinata di riconoscimento,
- autosufficienza spirituale,
- rifiuto della correzione,
- giudizio sprezzante.

656



4. La superbia come distorsione delle passioni (CCC 1768)

Il Catechismo insegna che le passioni sono buone in sé, ma diventano cattive quando:
"sono disordinate" (CCC 1768).
La superbia è la passione dell'amore di sé portata all'eccesso: l'io si gonfia, si assolutizza, si mette al centro.

657



5. La superbia come ostacolo alla vita morale (CCC 2540-2541)

Nel contesto del desiderio disordinato, il Catechismo afferma:
"La superbia può condurre all'odio del prossimo" (CCC 2540).
Qui la superbia è vista come nemica della carità:
non permette di riconoscere l'altro come fratello, ma lo trasforma in rivale.

658



6. La superbia e la purificazione del cuore (CCC 2516-2517)

Il Catechismo parla della "lotta contro le passioni disordinate":
"La vita morale implica la purificazione del cuore" (CCC 2517).
La superbia è il cuore impuro per eccellenza:
non vede Dio perché vede solo se stessa.

659



7. La superbia come opposizione alla povertà di spirito (CCC 2546)

Il Catechismo commenta la prima Beatitudine:
"La povertà di cuore è necessaria per accogliere la grazia." (CCC 2546)
La superbia è l'opposto:

- dove c'è superbia, la grazia non entra;
- dove c'è povertà di spirito, l'uomo si apre a Dio.

660



Pertanto, secondo il Catechismo, la superbia è:

- la radice del peccato originale (cfr CCC 398);
- la forma più radicale della ribellione a Dio (cfr CCC 1850);
- il primo dei vizi capitali (cfr CCC 1866);
- la distorsione dell'amore di sé (cfr CCC 1768);
- l'ostacolo principale alla carità (cfr CCC 2540);
- la negazione della povertà di spirito (cfr CCC 2546).

661



CCC 57 "Quest'ordine,
ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni,
ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale,
concorde nella malvagità,
vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele. ./.

662



./. Ma, a causa del peccato, sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria."
1784 "L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita.
Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. ./.

663

./. Un'educazione prudente insegna la virtù;
preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani.
L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore."



664

2094 "Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio:
l'*indifferenza* è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione; ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza.
L'*ingratitudine* tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore.
La *tiepidezza* è un'esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino; ./.



665

./. può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità.
L'*accidia* o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino.
L'*odio di Dio* nasce dall'orgoglio.
Si oppone all'amore di Dio, del quale nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi."



666



2317 “Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre.
Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra.”

667



2514 “San Giovanni distingue tre tipi di smodato desiderio o concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita.”
2540 “L'invidia rappresenta una delle forme della tristezza e quindi un rifiuto della carità; il battezzato lotterà contro l'invidia mediante la benevolenza.
L'invidia spesso è causata dall'orgoglio; il battezzato si impegnerà a vivere nell'umiltà.”

668



2728 “Infine la nostra lotta deve affrontare ciò che sentiamo come *nostri insuccessi nella preghiera*: scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo « molti beni », delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferita al nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera, ecc. ./.

669



./. La conclusione è sempre la stessa: perché pregare?
Per vincere tali ostacoli,
si deve combattere
in vista di ottenere
l'umiltà,
la fiducia
e la perseveranza.

670



2) AVARIZIA

671



L’avarizia nel CCC è trattata all'interno della trattazione dei vizi capitali e del decimo comandamento (*"Non desiderare la roba d'altri"*),

venendo definita come l'attaccamento smodato ai beni terreni e la brama disordinata di ricchezza.

672

Punti chiave nel Catechismo e nella dottrina cattolica



* *Vizio capitale* (CCC 1866)

L'avarizia è enumerata tra i sette vizi capitali (insieme a superbia, invidia, ira, lussuria, golosità e accidia) perché è generatrice di altri peccati e vizi.

673



* *Il Decimo Comandamento* (CCC 2536):

E' espressamente condannata in quanto "proibisce l'avidità e il desiderio di appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la cupidigia sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito".

674



* *Idolatria e rottura della carità*

L'avaro ripone la propria fiducia e il proprio culto interiore nei beni materiali anziché in Dio, trasformando il denaro in un idolo (il "Mammona" del Vangelo) e chiudendo il cuore alla generosità e alla fraternità.

675



* *La destinazione universale dei beni*

La Chiesa insegna che possedere dei beni non è un peccato in sé, ma chi li possiede è chiamato ad essere un "amministratore della Provvidenza", usando le risorse non solo per sé ma per il bene comune e in favore dei più bisognosi.

676



* *Distacco evangelico*

Il richiamo fondamentale del Vangelo (e ribadito dal magistero, come nelle catechesi di Papa Francesco) è che le ricchezze materiali non si possono portare con sé nella tomba; l'avarizia nasce spesso dal tentativo illusorio di esorcizzare la paura della morte cercando sicurezze terrene destinate a svanire.

677



Pertanto, alla luce dei nn. 1849–1850 del Catechismo, l'avarizia può essere compresa come:

- attaccamento disordinato ai beni, che diventa ostacolo alla carità;
- amore di sé fino al disprezzo di Dio (CCC 1850) quando il possesso dei beni diventa assoluto e chiude il cuore alla fiducia in Dio e alla solidarietà con il prossimo;
- ribellione alla logica del dono, che è la forma della vita cristiana.

678



Il Catechismo afferma anche
che il peccato dell'avarizia «attenta alla solidarietà umana».
L'avarizia, proprio perché chiude il cuore e concentra l'attenzione sul possesso, è un peccato che:

- indebolisce la comunione;
- alimenta ingiustizie;
- può diventare struttura di peccato quando si traduce in sistemi economici o comportamenti sociali che negano la dignità dell'altro.

679



Il CCC 387–388 ricorda pure che il peccato è abuso della libertà e rifiuto del disegno di Dio.
L'avarizia è una forma di questo abuso:
l'uomo usa la libertà per possedere, non per donare;
per accumulare, non per servire.

680

In sintesi, nel Catechismo l'avarizia è:



- un vizio capitale che genera altri peccati;
- un attaccamento disordinato ai beni materiali;
- una forma di idolatria del possesso;
- una negazione della carità, della solidarietà e della fiducia in Dio;
- una ferita alla libertà e alla dignità della persona.

681



3) LUSSURIA

682



Le offese alla castità
2351 "La *lussuria* è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo.
Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione."

683



2352 "Per *masturbazione* si deve intendere l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo.
«Sia il Magistero della Chiesa – nella linea di una tradizione costante – sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato». ./.

684

./. «Qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente la sua finalità».



Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della «relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana» (s. Ambrogio, *De viduis*, 23: PL 153, 225A). ./.

685

./. Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale."



686

2353 "La *fornicazione* è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio.



Essa è gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata sia al bene degli sposi, sia alla generazione e all'educazione dei figli. Inoltre è un grave scandalo quando vi sia corruzione dei giovani."

687

2354 La *pornografia* consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone.



Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo e reciproco degli sposi. Lede gravemente la dignità di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poiché l'uno diventa per l'altro oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. ./.

688

./. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreale.
È una colpa grave.
Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici."



2355 "La *prostituzione* offende la dignità della persona che si prostituisce, ridotta al piacere venereo che procura. ./.

689

./. Colui che paga pecca gravemente contro se stesso: viola la castità, alla quale lo impegna il Battesimo e macchia il suo corpo, tempio dello Spirito Santo (cfr 1Cor 6,15-20).



La prostituzione costituisce una piaga sociale.
Normalmente colpisce donne, ma anche uomini, bambini o adolescenti (in questi due ultimi casi il peccato è, al tempo stesso, anche uno scandalo). ./.

690

./. Il darsi alla prostituzione è sempre gravemente peccaminoso, tuttavia l'imputabilità della colpa può essere attenuata dalla miseria, dal ricatto e dalla pressione sociale."



2356 "Lo *stupro* indica l'entrata con forza, mediante violenza, nell'intimità sessuale di una persona.
Esso viola la giustizia e la carità.
Lo stupro lede profondamente il diritto di ciascuno al rispetto, alla libertà, ./.

691

./. all'integrità fisica e morale.
Arreca un grave danno, che può segnare la vittima per tutta la vita.
È sempre un atto intrinsecamente cattivo.
Ancora più grave è lo stupro commesso da parte di parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati."



692



4) IRA

693

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'ira come una passione umana che diventa peccato quando è volontaria, coltivata, o sfocia in desiderio di vendetta.
L'ira non è sempre peccato in sé: diventa colpa morale quando è disordinata, quando mira a fare del male, o quando rifiuta la riconciliazione.



1. L'ira come passione umana

Il Catechismo, nella sezione dedicata alle passioni (nn. 1763-1775), insegna che le passioni sono moralmente buone quando contribuiscono a un'azione buona,

694

e cattive quando la ostacolano. L'ira, dunque, non è automaticamente peccato: è una reazione emotiva che può essere orientata al bene (per esempio, indignazione contro l'ingiustizia) oppure degenerare.



2. Quando l'ira diventa peccato

Il Catechismo affronta direttamente l'ira nel contesto del quinto comandamento ("Non uccidere"), dove vengono elencati i peccati contrari alla carità e alla pace.

- *Desiderio di vendetta*: «L'ira è un desiderio di vendetta. Desiderare la vendetta per il male subito può essere ./.

695

./. lecito, ma è peccaminoso quando si vuole infliggere al prossimo un male sproporzionato.» *(CCC 2302)*

- *Odio e rancore*

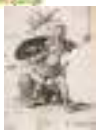


L'ira diventa peccato quando si trasforma in odio, rifiuto del perdono, volontà di nuocere, o quando si coltiva interiormente fino a rompere la comunione.

- *Rifiuto della riconciliazione*

Il Catechismo richiama *Ef* 4,26: *«Non tramonti il sole sopra la vostra ira»*, indicando che l'ira non deve essere lasciata fermentare, perché diventa terreno di divisione e di peccato.

696



3. L'ira come vizio capitale

Il Catechismo, seguendo la tradizione morale, considera l'ira uno dei vizi capitali, cioè una radice che genera altri peccati: violenza, discordia, giudizi temerari, offese, rottura delle relazioni.

4. Perdita della lucidità

L'ira, quando domina la persona, "fa perdere la lucidità" e porta a interpretare l'altro come una minaccia o un nemico.

Papa Francesco, nella catechesi del 31 gennaio 2024, descrive l'ira come un vizio "tenebroso" che distrugge i rapporti umani e impedisce di vedere l'altro con verità.

697



CCC 2302 "Richiamando il comandamento: «Non uccidere» (*Mt* 5,21), nostro Signore chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira omicida e dell'odio.

L'*ira* è un desiderio di vendetta. «Desiderare la vendetta per il male di chi va punito è illecito»; ma è lodevole imporre una riparazione

./.

698

./. «al fine di correggere i vizi e di conservare il bene della giustizia» (San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* II-II, q. 158, a. 1, ad 3).



Se l'ira si spinge fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo in modo brutale, si oppone gravemente alla carità; è un peccato mortale.

Il Signore dice: « Chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (*Mt* 5,22)."

699

1765 "Le passioni sono molte.



Quella fondamentale è l'amore provocato dall'attrattiva del bene.

L'amore suscita il desiderio del bene che non si ha e la speranza di conseguirlo.

Questo movimento ha il suo termine nel piacere e nella gioia del bene posseduto.

Il timore del male causa l'odio, l'avversione e lo spavento del male futuro.

Questo movimento finisce nella tristezza del male presente o nella collera che gli si oppone."

700



1772 "Le principali passioni sono l'amore e l'odio, il desiderio e il timore, la gioia, la tristezza e la collera."

2259 "La Scrittura, nel racconto dell'uccisione di Abele da parte del fratello Caino, rivela, fin dagli inizi della storia umana, la presenza nell'uomo della collera e della cupidigia, conseguenze del peccato originale.

L'uomo è diventato il nemico del suo simile."

701



5) GOLA

702



Nel CCC, il vizio della gola è affrontato principalmente in relazione ai vizi capitali (collegati ai peccati che generano altri peccati) e alla virtù cardinale della temperanza (al numero 1809 e nella trattazione delle virtù morali).

1. Punti chiave dell'insegnamento cattolico sulla gola

* *Definizione*

La gola è un desiderio smodato, disordinato o un uso eccessivo del cibo e delle bevande.

Non riguarda il normale e sano piacere di nutrirsi,

703

ma la perdita del controllo della ragione e della volontà sugli istinti del palato.

* *Opposizione alla virtù*



Si oppone direttamente alla temperanza, definita dal Catechismo come la virtù morale che *"modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati"*, assicurando il dominio della volontà sugli istinti.

704

* *Classificazione dei peccati*



Nella tradizione scolastica e teologica richiamata dal Catechismo (ripresa da San Tommaso d'Aquino), la gola è considerata un peccato veniale nella sua forma comune (legata a piccole immoderazioni), ma può diventare peccato mortale se l'attrazione smodata porta
a disprezzare gravemente i precetti di Dio,
a danneggiare seriamente la salute
o a trascurare doveri importanti.

705



* *Riflesso dell'interiorità*

Il cibo non è di per sé cattivo
(il cristianesimo esalta la convivialità, da Cana all'Ultima Cena),
ma il modo in cui ci si nutre rivela l'equilibrio interiore della persona, la capacità di essere riconoscenti verso il Creatore oppure, al contrario,
l'egoismo e la ricerca di compensazioni affettive.

706



* *Dimensione sociale e globale*

Nelle catechesi recenti (come quelle di Papa Francesco sui vizi capitali), la gola viene letta anche in chiave sociale ed ecologica come

"voracità" verso i beni della terra

e consumismo sfrenato che danneggia il pianeta e i poveri.

707



2. La gola come disordine morale

Il Catechismo non elenca le forme della gola, ma la tradizione morale cattolica (San Tommaso, San Gregorio Magno) le riconosce come manifestazioni del desiderio disordinato del piacere del cibo.

La catechesi di Papa Francesco conferma questa linea: la gola non riguarda il cibo in sé, ma la relazione che abbiamo con esso.

708



Forme tipiche del vizio della gola (tradizione + Catechismo):

- eccesso di quantità: mangiare oltre il necessario;
- ansia per il cibo: cercare nel cibo una compensazione emotiva;
- raffinatezza eccessiva: ricercare cibi costosi o sofisticati per vanità;

709



- disobbedienza nel digiuno: rifiuto delle pratiche penitenziali;
- spreco e ingiustizia: uso egoistico dei beni alimentari.

3. La gola secondo Gesù (fondamento evangelico ripreso dal Catechismo)

Papa Francesco, nella catechesi del 10 gennaio 2024, offre la lettura più chiara del vizio della gola in chiave evangelica.

710



Tre principi fondamentali:

1. Gesù non condanna il cibo, ma il rapporto disordinato con esso. «Non è ciò che entra nell'uomo a contaminarlo, ma ciò che esce dal suo cuore» (*Mc* 7,19);
2. il cristianesimo non contempla cibi impuri, ma chiede un cuore ordinato;
3. la relazione sana con il cibo è segno di libertà interiore, non di schiavitù. Chi mangia "di fretta, senza saziarsi mai", mostra una relazione non ordinata.

711



4. La gola come peccato capitale

Il Catechismo non elenca i peccati capitali, ma li presuppone nella tradizione morale.

La gola è un peccato capitale perché:

- non è fine a se stessa,
- ma genera altri disordini: lussuria, accidia, egoismo.

Essa è una radice che può indebolire la vita spirituale, perché:

712



- orienta il cuore verso il piacere immediato,
- indebolisce la capacità di sacrificio,
- riduce la libertà interiore.

5. Dimensione spirituale nel Catechismo

Il Catechismo collega l'uso del cibo alla dignità del corpo, tempio dello Spirito Santo (cfr *1Cor* 6,19).

Implicazioni spirituali:

- la gola oscura la libertà della persona;
- può diventare una forma di idolatria del piacere;
- ostacola la capacità di digiuno, che è via di purificazione del cuore (cfr CCC 1434-1438).

713



6. Come si combatte la gola secondo il Catechismo

a) *Temperanza* (cfr CCC 1809)

La virtù che ordina i desideri sensibili.

b) *Digiuno e penitenza* (cfr CCC 1434-1438)

714



Il digiuno:
- educa il cuore,
- libera dai disordini,
- apre alla carità.

c) *Sobrietà e giustizia*

Il Catechismo insiste sul uso giusto dei beni materiali (cfr CCC 2402-2405): la gola è anche peccato contro la giustizia quando porta allo spreco.

715



Pertanto, secondo il Catechismo e il Magistero recente, la gola è:
- un disordine della relazione con il cibo,
- una mancanza di temperanza,
- una schiavitù del piacere sensibile,
- una radice di altri peccati,
- una ferita della libertà interiore,

716



- una distorsione dell'uso dei beni materiali,
- una resistenza alla penitenza e al digiuno,
- una forma di egoismo sociale (spreco, consumismo).

La via cristiana è la temperanza, la sobrietà, il digiuno, e una relazione con il cibo che sia libera, grata e ordinata.

717



6) INVIDIA

718



2538 "Il decimo comandamento esige che si bandisca dal cuore umano l'*invidia*.
Allorché il profeta Natan volle suscitare il pentimento del re Davide, gli narrò la storia del povero che possedeva soltanto una pecora, la quale era per lui come una figlia, e del ricco che, malgrado avesse bestiame in gran numero, invidiava quel povero e finì per portargli via la sua pecora. ./.

719



./. L'invidia può condurre ai peggiori misfatti.
«La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (*Sap* 2,24):
«Noi ci facciamo guerra vicendevolmente, ed è l'invidia ad armarci gli uni contro gli altri. ...
Se tutti si accaniscono così a far vacillare il corpo di Cristo, dove si arriverà? Siamo quasi in procinto di snervarlo. ...
Ci diciamo membra di un medesimo organismo e ci divoriamo come farebbero le belve» (San Giovanni Crisostomo, *In epistulam II* ./.

720

./. *ad Corinthios,* homilia 27, 3-4: PG 61, 588)."



2539 "L'invidia è un vizio capitale.
Consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente.
Quando arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa peccato mortale.

./.

721

./. Sant'Agostino vedeva nell'invidia «il peccato diabolico per eccellenza» (Sant'Agostino, *De disciplina christiana,* 7, 7: CCL 46, 214 (PL 40, 673); Id., *Epistula* 108, 3, 8: CSEL 34, 620 (PL 33, 410).



«Dall'invidia nascono l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna» (San Gregorio Magno, *Moralia in Iob,* 31, 45, 88: CCL 143b, 1610, PL 76, 621)."

722

2540 "L'invidia rappresenta una delle forme della tristezza e quindi un rifiuto della carità;
il battezzato lotterà contro l'invidia mediante la benevolenza.
L'invidia spesso è causata dall'orgoglio; il battezzato si impegnerà a vivere nell'umiltà.



«Vorreste vedere Dio glorificato da voi? Ebbene, rallegratevi dei progressi del vostro fratello, ed ecco che Dio sarà glorificato da voi. ./.

723

./. Dio sarà lodato – si dirà – dalla vittoria sull'invidia riportata dal suo servo, che ha saputo fare dei meriti altrui il motivo della propria gioia» (San Giovanni Crisostomo, *In epistulam ad Romanos,* homilia 7, 5: PG 60, 448)."



2553 "L'invidia è la tristezza che si prova davanti ai beni altrui e l'irresistibile desiderio di appropriarsene.
È un vizio capitale."

724

2554 "Il battezzato combatte l'invidia con la benevolenza, l'umiltà e l'abbandono alla Provvidenza di Dio."



725



7) ACCIDIA

726



Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica,* l'accidia è trattata come una forma di tristezza spirituale che porta al rifiuto del bene divino.
È elencata tra i vizi capitali (cfr CCC 1866) ed è descritta come una negligenza o torpore dell'animo che rifiuta la gioia che viene da Dio.

1. Dove il Catechismo parla dell'accidia

Il Catechismo parla dell'accidia anche implicitamente, quando tratta la tristezza spirituale, la negligenza nel bene, e la resistenza all'amore di Dio.

727



2. Che cos'è l'accidia secondo il Catechismo

Il Catechismo non offre una definizione lunga, ma la tradizione che esso recepisce (Tommaso d'Aquino, Evagrio, Cassiano) chiarisce che l'accidia è:

- tristezza davanti al bene spirituale;
- rifiuto della gioia che viene da Dio;
- apatia e inerzia nel compiere il bene;
- disgusto per le cose di Dio.

Il Catechismo, parlando del peccato come *"amore di sé fino al disprezzo di Dio"* (CCC 1850) , offre il quadro teologico in cui l'accidia si colloca:

728



è una resistenza del cuore all'amore divino, che si manifesta come indifferenza spirituale.

3. Accidia come peccato contro la carità

Il Catechismo insegna che i vizi capitali sono radici di altri peccati.
L'accidia è una forma di peccato contro la carità, perché:

- rifiuta l'amore di Dio;

729

- spegne il desiderio del bene;
- paralizza la vita spirituale;
- genera omissioni, negligenza, fuga dal servizio e dalla preghiera.



In questo senso è collegata a ciò che il Catechismo chiama "indifferenza" e "ingratitudine" verso Dio (cfr CCC 2094), anche se non usa la parola "accidia" in quel paragrafo.

730

4. Dimensione esistenziale e spirituale

L'accidia non è semplice pigrizia.
È una malattia dell'anima che produce:



- vuoto interiore,
- apatia,
- incapacità di gioire del bene,
- fuga dalle responsabilità spirituali,
- disperazione pratica ("non vale la pena impegnarsi nel bene").

731



Il Catechismo, parlando della beatitudine cristiana (CCC 1720-1724), mostra il contrario dell'accidia:
la gioia che nasce dalla comunione con Dio.
L'accidia è il rifiuto di questa gioia.

Secondo il Catechismo, pertanto, l'accidia è:

- un vizio capitale (cfr CCC 1866);
- una forma di tristezza spirituale che rifiuta il bene;
- una resistenza alla carità;
- una negligenza nel compiere il bene;
- una radice di omissioni e paralisi spirituale.

732



2733 “Un'altra tentazione, alla quale la presunzione apre la porta, è l'*accidia*.
Con questo termine i Padri della vita spirituale intendono una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, ad un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore.
«Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (*Mt* 26,41).
Quanto più si cade dall'alto, tanto più ci si fa male. ./.

733



./. Lo scoraggiamento, doloroso, è l'opposto della presunzione.
L'umile non si stupisce della propria miseria; essa lo conduce ad una maggior fiducia, a rimanere saldo nella costanza.”
2755 “Due tentazioni frequenti minacciano la preghiera:
la mancanza di fede
e l'accidia, che è una forma di depressione, dovuta al rilassamento dell'ascesi, e che porta allo scoraggiamento.”

734



B)
I VIZI
descritti nelle catechesi di
PAPA FRANCESCO

735



1) La SUPERBIA

PAPA FRANCESCO,
***Catechesi del mercoledì*,**
06 marzo 2024

736



“Gli antichi greci la definivano con un vocabolo che si potrebbe tradurre ‘eccessivo splendore’.
In effetti, la superbia è autoesaltazione, presunzione, vanità.
Il termine compare anche in quella serie di vizi che Gesù elenca per spiegare che il male proviene sempre dal cuore dell’uomo (cfr *Mc* 7,22).

737



Il superbo è uno che pensa di essere molto più di quanto sia in realtà;
uno che freme per essere riconosciuto più grande degli altri,
vuole sempre veder riconosciuti i propri meriti
e disprezza gli altri ritenendoli inferiori.

738



Da questa prima descrizione, vediamo come il vizio della superbia sia molto prossimo a quello della vanagloria, (che abbiamo già presentato la volta scorsa).
Però, se la vanagloria è una malattia dell'io umano, essa è ancora una malattia infantile se paragonata allo scempio di cui è capace la superbia.

739



Analizzando le follie dell'uomo, i monaci dell'antichità riconoscevano un certo ordine nella sequenza dei mali:
si comincia dai peccati più grossolani,
come può essere la gola,
per approdare ai mostri più inquietanti.

740



Di tutti i vizi, la superbia è gran regina.
Non a caso, nella Divina Commedia, Dante la colloca proprio nella prima cornice del purgatorio:
chi cede a questo vizio è lontano da Dio, e l'emendazione di questo male richiede tempo e fatica,
più di ogni altra battaglia a cui è chiamato il cristiano.

741



In realtà, dentro questo male si nasconde il peccato radicale,
l'assurda pretesa di essere come Dio.
Il peccato dei nostri progenitori, raccontato dal libro della Genesi, è a tutti gli effetti un peccato di superbia.
Dice loro il tentatore:
«Quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio» (*Gen* 3,5).

742



Gli scrittori di spiritualità sono più attenti a descrivere le ricadute della superbia nella vita di tutti i giorni,
a illustrare come essa rovini i rapporti umani,
a evidenziare come questo male avveleni quel sentimento di fraternità che dovrebbe invece accomunare gli uomini.

743



Ecco allora la lunga lista di sintomi che rivelano il cedimento di una persona al vizio della superbia.
È un male con un evidente aspetto fisico: il superbo è altero, ha una "dura cervice", cioè, ha un collo rigido, che non si piega.
È un uomo facile al giudizio sprezzante: per un niente emette sentenze irrevocabili nei confronti degli altri, che gli paiono irrimediabilmente inetti e incapaci.

744

Nella sua supponenza, si dimentica che Gesù nei Vangeli ci ha assegnato pochissimi precetti morali, ma su uno di essi si è dimostrato intransigente:
non giudicare mai.



Ti accorgi di avere a che fare con un orgoglioso quando, muovendo a lui una piccola critica costruttiva, o un'osservazione del tutto innocua, egli reagisce in maniera esagerata, come se qualcuno avesse leso la sua maestà:
va su tutte le furie, urla, interrompe i rapporti con gli altri in modo risentito.

745

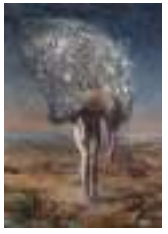
C'è poco da fare con una persona ammalata di superbia.
È impossibile parlarle, tantomeno correggerla, perché in fondo non è più presente a se stessa.



Con essa bisogna solo avere pazienza, perché un giorno il suo edificio crollerà.
Un proverbio italiano recita:
"La superbia va a cavallo e torna a piedi".
Nei Vangeli Gesù ha a che fare con tanta gente superba, e spesso è andato a stanare questo vizio anche in persone che lo nascondevano molto bene.

746

Pietro sbandiera la sua fedeltà a tutta prova: "Se anche tutti ti abbandonassero, io no!" (*Mt* 26,33).



Presto farà invece l'esperienza di essere come gli altri, anche lui pauroso davanti alla morte che non immaginava potesse essere così vicina.
E così il secondo Pietro,
quello che non solleva più il mento
ma che piange lacrime salate,
verrà medicato da Gesù e sarà finalmente adatto a reggere il peso della Chiesa.

747

Prima sfoggiava una presunzione che era meglio non sbandierare;



ora invece è un discepolo fedele che, come dice una parabola, il padrone può mettere "a capo di tutti i suoi averi" (*Lc* 12,44).
La salvezza passa per l'umiltà, vero rimedio ad ogni atto di superbia.
Nel *Magnificat*, Maria canta il Dio che con la sua potenza disperde i superbi nei pensieri malati del loro cuore.

748

È inutile rubare qualcosa a Dio, come sperano di fare i superbi, perché in fin dei conti Lui ci vuole donare tutto.



Per questo l'apostolo Giacomo, alla sua comunità ferita da lotte intestine originate dall'orgoglio, scrive così:
«Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia» (*Gc* 4,6).
Dunque, cari fratelli e sorelle, approfittiamo di questa Quaresima per lottare contro la nostra superbia."

749

2) AVARIZIA

PAPA FRANCESCO,
***Catechesi del mercoledì*, 24-01-2024**



750



"Proseguiamo le catechesi sui vizi e le virtù e oggi parliamo dell'*avarizia*, cioè di quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità.
Non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un vizio trasversale, che spesso non ha nulla a che vedere con il saldo del conto corrente.
È una malattia del cuore, non del portafogli.

751



Le analisi che i Padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali,
dopo aver rinunciato a enormi eredità,
nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore:
non li prestavano, non li condividevano e men che meno erano disposti a regalarli.
Un attaccamento a piccole cose, che toglie la libertà.

752



Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi.
Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo:
"È mio! È mio!".
In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico.

753



Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo:
la meditazione della morte.
Quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente certi:
che nella bara essi non ci entreranno.
I beni non possiamo portarli con noi!
Ecco svelata l'insensatezza di questo vizio.

754



Il legame di possesso che costruiamo con le cose è solo apparente, perché non siamo noi i padroni del mondo:
questa terra che amiamo, in verità non è nostra, e noi ci muoviamo su di essa come forestieri e pellegrini (cfr *Lv* 25,23).
Queste semplici considerazioni ci fanno intuire la follia dell'avarizia,
ma anche la sua ragione più recondita.

755



Essa è un tentativo di esorcizzare la paura della morte:
cerca sicurezze che in realtà si sbriciolano nel momento stesso in cui le impugniamo.
Ricordate la parabola di quell'uomo stolto, la cui campagna aveva offerto una mietitura abbondantissima, e allora si culla nei pensieri su come allargare i suoi magazzini per metterci tutto il raccolto.
Quell'uomo aveva calcolato tutto, programmato il futuro.

756



Non aveva però considerato la variabile più sicura della vita: la morte.
«Stolto - dice il Vangelo -, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (*Lc* 12,20).
In altri casi, sono i ladri a renderci questo servizio.
Anche nei Vangeli essi hanno un buon numero di apparizioni e, sebbene il loro operato sia censurabile, esso può diventare un ammonimento salutare.

757



Così predica Gesù nel discorso della montagna: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano» (*Mt* 6,19-20).
Sempre nei racconti dei Padri del deserto si narra la vicenda di qualche ladro che sorprende nel sonno il monaco, e gli ruba i pochi beni che custodiva nella cella.

758



Al risveglio, per nulla turbato dall'accaduto, il monaco si mette sulle tracce del ladro e, una volta trovatolo, anziché reclamare la refurtiva, gli consegna le poche cose rimaste dicendo:
"Hai dimenticato di prendere queste!".
Noi, fratelli e sorelle, possiamo essere signori dei beni che possediamo, ma spesso accade il contrario:
sono loro alla fine a possederci.

759

Alcuni uomini ricchi non sono più liberi, non hanno più nemmeno il tempo di riposare, devono guardarsi alle spalle perché l'accumulo dei beni esige anche la loro custodia.



Sono sempre in ansia perché un patrimonio si costruisce con tanto sudore, ma può sparire in un attimo
Dimenticano la predicazione evangelica,
la quale non sostiene che le ricchezze in se stesse siano un peccato,
ma di certo sono una responsabilità.

760



Dio non è povero:
è il Signore di tutto, però – scrive san Paolo – «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2Cor* 8,9).
È ciò che l'avaro non capisce.
Poteva essere motivo di benedizione per molti, e invece si è infilato nel vicolo cieco dell'infelicità.
E la vita dell'avaro è brutta.

761



Ricordo il caso di un signore che ho conosciuto nell'altra diocesi, un uomo ricchissimo, e aveva la mamma ammalata. Lui era sposato.
I fratelli si davano il turno per accudire la mamma, e la mamma prendeva uno yogurt, al mattino.
Questo signore le dava la metà al mattino per darle l'altra metà al pomeriggio e risparmiare mezzo yogurt.
Così è l'avarizia, così è l'attaccamento ai beni.

762



Poi questo signore è morto, e i commenti delle persone che sono andate alla veglia era questo:
'Ma, si vede che quest'uomo non ha niente addosso, ha lasciato tutto'.
E poi, facendo un po' di beffa, dicevano:
'No, no, non potevano chiudere la bara perché voleva portare tutto con sé'.

763



Questo, dell'avarizia, fa ridere gli altri: che alla fine dobbiamo dare il nostro corpo e la nostra anima al Signore e dobbiamo lasciare tutto.
Stiamo attenti!
E siamo generosi,
generosi con tutti
e generosi con coloro che hanno più bisogno di noi.
Grazie."

764

3) LUSSURIA

PAPA FRANCESCO,
***Catechesi del mercoledì*, 17-01-2024**



765



"Proseguiamo il nostro itinerario sui vizi e le virtù; e gli antichi Padri ci insegnano che, dopo la gola, il secondo "demone", cioè vizio, che sta sempre accovacciato alla porta del cuore è quello della *lussuria*.
Mentre la gola è la voracità nei confronti del cibo, questo secondo vizio è una sorta di "voracità" verso un'altra persona,
cioè il legame avvelenato che gli esseri umani intrattengono tra di loro, specialmente nella sfera della sessualità.

766



Si badi bene: nel cristianesimo non c'è una condanna dell'istinto sessuale.
Un libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, è uno stupendo poema d'amore tra due fidanzati.
Tuttavia, questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione sessuale, la dimensione dell'amore,
non è esente da pericoli,
tanto che già San Paolo deve affrontare la questione nella prima Lettera ai Corinzi.

767



Scrive così:
«Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani" (5,1).
Il rimprovero dell'Apostolo riguarda proprio una gestione malsana della sessualità da parte di alcuni cristiani. …
Questo vizio è particolarmente odioso, almeno per due motivi.
1) Anzitutto perché *devasta le relazioni tra le persone*.

768



Per documentare una realtà del genere è sufficiente purtroppo la cronaca di tutti giorni.
Quante relazioni iniziate nel migliore dei modi si sono poi mutate in relazioni tossiche, di possesso dell'altro, prive di rispetto e del senso del limite?
Sono amori in cui è mancata la castità:
virtù che non va confusa con l'astinenza sessuale
- la castità è più che l'astinenza sessuale -,

769



bensì va connessa con la volontà di non possedere mai l'altro.
Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima
che non sono i nostri,
e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori.
Amare è questo, e l'amore è bello.
La lussuria, invece, si fa beffe di tutto questo:

770



la lussuria depreda, rapina, consuma in tutta fretta, non vuole ascoltare l'altro ma solo il proprio bisogno e il proprio piacere;
la lussuria giudica una noia ogni corteggiamento, non cerca quella sintesi tra ragione, pulsione e sentimento che ci aiuterebbe a condurre l'esistenza con saggezza.
Il lussurioso cerca solo scorciatoie:

771



non capisce che la strada dell'amore va percorsa con lentezza,
e questa pazienza,
lungi dall'essere sinonimo di noia,
permette di rendere felici i nostri rapporti amorosi.
2) Ma c'è una seconda ragione per cui la lussuria è un vizio pericoloso.
Tra tutti i piaceri dell'uomo, la sessualità ha una voce potente.

772



Coinvolge tutti i sensi, dimora sia nel corpo che nella psiche, e questo è bellissimo,
ma se non è disciplinata con pazienza,
se non è inscritta in una relazione e in una storia dove due individui la trasformano in una danza amorosa,
essa si muta in una catena che priva l'uomo di libertà.
Il piacere sessuale,
che è un dono di Dio,
è minato dalla pornografia:

773



soddisfacimento senza relazione che può generare forme di dipendenza.
Dobbiamo difendere l'amore, l'amore del cuore, della mente, del corpo, amore puro nel donarsi uno all'altro.
E questa è la bellezza del rapporto sessuale.
Vincere la battaglia contro la lussuria, contro la "cosificazione" dell'altro, può essere un'impresa che dura tutta una vita.

774



Però il premio di questa battaglia è il più importante in assoluto, perché si tratta di preservare quella bellezza che Dio ha scritto nella sua creazione quando ha immaginato l'amore tra l'uomo e la donna,
che non è per usarsi l'un l'altro,
ma per amarsi.
Quella bellezza che ci fa credere che costruire una storia insieme è meglio che andare a caccia di avventure – ci sono tanti don Giovanni! –,

775



coltivare tenerezza è meglio che piegarsi al demone del possesso
– il vero amore non possiede, si dona –,
servire è meglio che conquistare.
Perché se non c'è l'amore, la vita è triste, è triste solitudine.
Grazie."

776

4) IRA

PAPA FRANCESCO,
***Catechesi del mercoledì*, 31-01-2024**



777



"Oggi ci soffermiamo a riflettere sul vizio dell'*ira*.
È un vizio particolarmente tenebroso, ed è forse il più semplice da individuare da un punto di vista fisico.
La persona dominata dall'ira difficilmente riesce a nascondere questo impeto:
lo riconosci dalle mosse del suo corpo, dall'aggressività, dal respiro affannoso, dallo sguardo torvo e corrucciato.

778



Nella sua manifestazione più acuta l'ira è un vizio che non lascia tregua.
Se nasce da un'ingiustizia patita (o ritenuta tale), spesso non si scatena contro il colpevole, ma contro il primo malcapitato.
Ci sono uomini che trattengono l'ira sul posto di lavoro, dimostrandosi calmi e compassati, ma che una volta a casa diventano insopportabili per la moglie e i figli.

779



L'ira è un vizio dilagante:
è capace di togliere il sonno e di farci macchinare in continuazione nella mente, senza riuscire a trovare uno sbarramento ai ragionamenti e ai pensieri.
L'ira è un vizio *distruttivo dei rapporti umani*.
Esprime l'incapacità di accettare la diversità dell'altro, specialmente quando le sue scelte di vita divergono dalle nostre.

780



Non si arresta ai comportamenti sbagliati di una persona, ma getta tutto nel calderone:
è l'altro, l'altro così com'è, l'altro in quanto tale a provocare la rabbia e il risentimento.
Si comincia a detestare il tono della sua voce, i banali gesti quotidiani, i suoi modi di ragionare e di sentire.
Quando la relazione arriva a questo livello di degenerazione, ormai si è smarrita la lucidità.
L'ira fa perdere la lucidità.

781



Perché una delle caratteristiche dell'ira, a volte, è quella di non riuscire a mitigarsi con il tempo.
In quei casi, anche la distanza e il silenzio, anziché quietare il peso degli equivoci, lo ingigantiscono.
È per questo motivo che l'apostolo Paolo – come abbiamo ascoltato – raccomanda ai suoi cristiani di affrontare subito il problema e di tentare la riconciliazione: «*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*» (*Ef* 4,26).

782



È importante che tutto si sciolga subito, prima del tramonto del sole.
Se durante il giorno può nascere qualche equivoco, e due persone possono non comprendersi più,
percependosi improvvisamente lontane,
la notte non va consegnata al diavolo.
Il vizio ci terrebbe svegli al buio, a rimuginare le nostre ragioni e gli sbagli inqualificabili che non sono mai nostri e sempre dell'altro.

783



È così: quando una persona è dominata dall'ira, sempre dice che il problema è dell'altro;
mai è capace di riconoscere i propri difetti, le proprie mancanze.
Nel "Padre nostro" Gesù ci fa pregare per le nostre relazioni umane che sono un terreno minato: un piano che non sta mai in equilibrio perfetto.
Nella vita abbiamo a che fare con debitori che sono inadempienti nei nostri confronti;

784



come certamente anche noi non abbiamo sempre amato tutti nella giusta misura.
A qualcuno non abbiamo restituito l'amore che gli spettava.
Siamo tutti peccatori, tutti,
e tutti abbiamo i conti in rosso:
non dimenticare questo!
Perciò tutti abbiamo bisogno di imparare a perdonare per essere perdonati.

785



Gli uomini non stanno insieme se non si esercitano anche nell'arte del perdono,
per quanto questo sia umanamente possibile.
Ciò che contrasta l'ira è la benevolenza, la larghezza di cuore, la mansuetudine, la pazienza.

786



Ma, a proposito dell'ira, c'è da dire un'ultima cosa.
È un vizio terribile, si diceva, sta all'origine di guerre e di violenze.
Il proemio dell'Iliade descrive "l'ira di Achille", che sarà causa di "infiniti lutti".
Ma non tutto ciò che nasce dall'ira è sbagliato.
Gli antichi erano ben consapevoli che in noi sussiste una parte irascibile che non può e non deve essere negata.

787



Le passioni in qualche misura sono inconsapevoli:
capitano,
sono esperienze della vita.
Non siamo responsabili dell'ira nel suo sorgere, ma sempre nel suo sviluppo.
E qualche volta è bene che l'ira si sfoghi nella giusta maniera.

788



Se una persona non si arrabbiasse mai,
se non si indignasse davanti a un'ingiustizia,
se davanti all'oppressione di un debole non sentisse fremere qualcosa nelle sue viscere,
allora vorrebbe dire che quella persona non è umana,
e tantomeno cristiana.

789



Esiste una santa indignazione,
che non è l'ira ma un movimento interiore,
una santa indignazione.
Gesù l'ha conosciuta diverse volte nella sua vita (cfr *Mc* 3,5): non ha mai risposto al male con il male, ma nel suo animo ha provato questo sentimento e,
nel caso dei mercanti nel Tempio,
ha compiuto un'azione forte e profetica, dettata non dall'ira, ma dallo zelo per la casa del Signore (cfr *Mt* 21,12-13).

790



Dobbiamo distinguere bene:
una cosa è lo zelo, la santa indignazione,
un'altra cosa è l'ira, che è cattiva.
Sta a noi, con l'aiuto dello Spirito Santo, trovare la giusta misura delle passioni, educarle bene,
perché si volgano al bene e non al male.
Grazie."

791

5) GOLA

PAPA FRANCESCO,
***Catechesi del mercoledì*, 10-01-2024**



792



"Oggi ci soffermiamo sul vizio della *gola*.
Cosa ci dice il Vangelo a questo riguardo? Guardiamo a Gesù.
Il suo primo miracolo, alle nozze di Cana, rivela la sua *simpatia nei confronti delle gioie umane*:

793



Egli si preoccupa che la festa finisca bene e regala agli sposi una gran quantità di vino buonissimo.
In tutto il suo ministero Gesù appare come un profeta molto diverso dal Battista:

794



se Giovanni è ricordato per la sua ascesi – mangiava quello che trovava nel deserto –, Gesù è invece il Messia che spesso vediamo a tavola.
Il suo comportamento suscita scandalo in alcuni, perché non solo Egli è benevolo verso i peccatori, ma addirittura mangia con loro;

795



e questo gesto dimostrava la sua volontà di comunione e vicinanza con tutti.
Ma c'è anche dell'altro.
Mentre l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei precetti ebraici ci rivela la sua piena sottomissione alla Legge,

796



Egli però si dimostra comprensivo con i suoi discepoli: quando questi vengono colti in fallo, perché avendo fame colgono delle spighe di grano in giorno di sabato,
Lui li giustifica,
ricordando che anche il re Davide e i suoi compagni, trovandosi nel bisogno, avevano mangiato dei pani sacri (cfr *Mc* 2,23-26).

797



E Gesù afferma un nuovo principio:
gli invitati a nozze non possono digiunare quando lo sposo è con loro; digiuneranno quando lo sposo verrà loro tolto.
Ormai tutto è relativo a Gesù.

798



Quando Lui è in mezzo a noi, non possiamo essere in lutto; ma nell'ora della sua passione, allora sì, digiuniamo (cfr *Mc* 2,18-20).
Gesù vuole che siamo nella gioia in sua compagnia – Lui è lo Sposo della Chiesa –;

799



ma vuole anche che partecipiamo alle sue sofferenze,
che sono anche le sofferenze dei piccoli e dei poveri.
Un altro aspetto importante.
Gesù *fa cadere la distinzione tra cibi puri e cibi impuri*, che era una distinzione fatta dalla legge ebraica.
In realtà – insegna Gesù – non è ciò che entra nell'uomo a contaminarlo, ma ciò che esce dal suo cuore.

800



E così dicendo «rendeva puri tutti gli alimenti» (*Mc* 7,19).
Per questo il cristianesimo non contempla cibi impuri.
Ma l'attenzione che dobbiamo avere è quella interiore: dunque non sul cibo in sé,
ma *sulla nostra relazione con esso*.
E Gesù su questo dice chiaramente che quello che fa la bontà o la cattiveria, diciamo così, di un cibo, non è il cibo in sé ma la relazione che noi abbiamo con esso.

801



E noi lo vediamo, quando una persona ha una relazione non ordinata con il cibo, guardiamo come mangia, mangia di fretta, come con la voglia di saziarsi e mai si sazia,
non ha un rapporto buono con il cibo,
è schiavo del cibo.
Questo rapporto sereno che Gesù ha stabilito nei confronti dell'alimentazione dovrebbe essere riscoperto e valorizzato, specialmente nelle società del cosiddetto benessere, dove si manifestano tanti *squilibri e tante patologie*.

802



Si mangia troppo, oppure troppo poco.
Spesso si mangia nella solitudine.
Si diffondono i disturbi dell'alimentazione: anoressia, bulimia, obesità …
E la medicina e la psicologia cercano di affrontare la cattiva relazione con il cibo.
Una cattiva relazione con il cibo produce tutte queste malattie.
Si tratta di malattie, spesso dolorosissime, che per lo più sono legate ai tormenti della psiche e dell'anima.

803



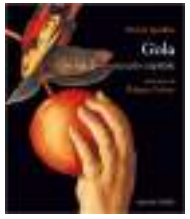
L'alimentazione è la manifestazione di qualcosa di interiore:
la predisposizione all'equilibrio o la smodatezza;
la capacità di ringraziare oppure l'arrogante pretesa di autonomia;

804



l'empatia di chi sa condividere il cibo con il bisognoso, oppure l'egoismo di chi accumula tutto per sé.
Questa domanda è tanto importante:
dimmi come mangi, e ti dirò che anima possiedi.
Nel modo di mangiare si rivela la nostra interiorità, le nostre abitudini, i nostri atteggiamenti psichici.

805



Gli antichi Padri chiamavano il vizio della gola con il nome di "*gastrimargia*", termine che si può tradurre con "follia del ventre".
La gola è una "follia del ventre".
E c'è anche questo proverbio:
che noi dobbiamo mangiare per vivere, non vivere per mangiare.
La gola è un vizio che si innesta proprio in una nostra necessità vitale, come l'alimentazione.
Stiamo attenti a questo.

806



Se lo leggiamo da un punto di vista *sociale*, la gola è forse il vizio più pericoloso, che *sta uccidendo il pianeta*.
Perché il peccato di chi cede davanti ad una fetta di torta, tutto sommato non provoca grandi danni,
ma la voracità con cui ci siamo scatenati, da qualche secolo a questa parte, verso i beni del pianeta sta compromettendo il futuro di tutti.

807



Ci siamo avventati su tutto, per diventare padroni di ogni cosa,
mentre ogni cosa era stata consegnata alla nostra custodia, non al nostro sfruttamento!
Ecco dunque il grande peccato, la furia del ventre: abbiamo abiurato il nome di uomini, per assumerne un altro, "consumatori".
E oggi si dice così nella vita sociale:
i "consumatori".
Non ci siamo nemmeno accorti che qualcuno ha cominciato a chiamarci così.

808



Siamo fatti per essere uomini e donne "eucaristici", capaci di ringraziamento, discreti nell'uso della terra,
e invece il pericolo è di trasformarsi in predatori,
e adesso ci stiamo rendendo conto che questa forma di "gola" ha fatto molto male al mondo.
Chiediamo al Signore che ci aiuti nella strada della sobrietà, e che le varie forme di gola non si impadroniscano della nostra vita."

809

6) INVIDIA

PAPA FRANCESCO

***Catechesi del mercoledì,* 28 - 02 - 2024**



810



"Oggi prendiamo in esame due vizi capitali che troviamo nei grandi elenchi che la tradizione spirituale ci ha lasciato: l'*invidia* e la *vanagloria*.
Partiamo dall'*invidia*.
Se leggiamo la Sacra Scrittura (cfr *Gen* 4), essa ci appare come uno dei vizi più antichi:
l'odio di Caino nei confronti di Abele si scatena quando si accorge che i sacrifici del fratello sono graditi a Dio.

811



Caino era il primogenito di Adamo ed Eva, si era preso la parte più cospicua dell'eredità paterna;
eppure, basta che Abele, il fratello minore, riesca in una piccola impresa, che Caino si rabbuia.
Il volto dell'invidioso è sempre triste:
lo sguardo è basso, pare che indaghi in continuazione il suolo, ma in realtà non vede niente, perché la mente è avviluppata da pensieri pieni di cattiveria.

812



L'invidia, se non viene controllata, porta all'odio dell'altro.
Abele sarà ucciso per mano di Caino, che non poteva sopportare la felicità del fratello.
L'invidia è un male indagato non solo in ambito cristiano:
essa ha attirato l'attenzione di filosofi e sapienti di ogni cultura.
Alla sua base c'è un rapporto di odio e amore: si vuole il male dell'altro, ma segretamente si desidera essere come lui.

813



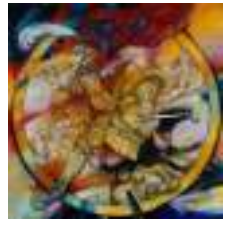
L'altro è l'epifania di ciò che vorremmo essere, e che in realtà non siamo.
La sua fortuna ci sembra un'ingiustizia: sicuramente - pensiamo - noi avremmo meritato molto di più i suoi successi o la sua buona sorte!
Alla radice di questo vizio c'è una falsa idea di Dio:
non si accetta che Dio abbia la sua "matematica", diversa dalla nostra.

814



Ad esempio, nella parabola di Gesù sui lavoratori chiamati dal padrone ad andare nella vigna alle diverse ore del giorno, quelli della prima ora credono di aver diritto a un salario maggiore di quelli arrivati per ultimi;
ma il padrone dà a tutti la stessa paga, e dice:
«Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure *tu sei invidioso perché io sono buono*?» (*Mt* 20,15).

815



Vorremmo imporre a Dio la nostra logica egoistica, invece la logica di Dio è l'amore.
I beni che Lui ci dona sono fatti per essere condivisi.
Per questo San Paolo esorta i cristiani:
«Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12,10).
Ecco il rimedio all'invidia!

816

E veniamo al secondo vizio che oggi esaminiamo: la *vanagloria*.



Essa va a braccetto con il demone dell'invidia, e insieme questi due vizi sono propri di una persona che ambisce ad essere il centro del mondo, libera di sfruttare tutto e tutti, oggetto di ogni lode e di ogni amore.
La vanagloria è un'autostima gonfiata e senza fondamenti.
Il vanaglorioso possiede un "io" ingombrante:

817

non ha empatia e non si accorge che nel mondo esistono altre persone oltre a lui.



I suoi rapporti sono sempre strumentali, improntati alla sopraffazione dell'altro.
La sua persona, le sue imprese, i suoi successi devono essere mostrati a tutti:
è un perenne mendicante di attenzione.
E se qualche volta le sue qualità non vengono riconosciute, allora si arrabbia ferocemente.
Gli altri sono ingiusti, non capiscono, non sono all'altezza.

818

Nei suoi scritti Evagrio Pontico descrive l'amara vicenda di qualche monaco colpito dalla vanagloria.



Succede che, dopo i primi successi nella vita spirituale, si sente già un arrivato, e allora si precipita nel mondo per ricevere le sue lodi.
Ma non capisce di essere solo agli inizi del cammino spirituale, e che è in agguato una tentazione che presto lo farà cadere.

819

Per guarire il vanaglorioso, i maestri spirituali non suggeriscono molti rimedi.



Perché in fondo il male della vanità ha il suo rimedio in se stesso:
le lodi che il vanaglorioso sperava di mietere nel mondo presto gli si rivolteranno contro.
E quante persone, illuse da una falsa immagine di sé, sono poi cadute in peccati di cui presto si sarebbero vergognate!
L'istruzione più bella per vincere la vanagloria la possiamo trovare nella testimonianza di San Paolo.

820

L'Apostolo fece sempre i conti con un difetto che non riuscì mai a vincere.



Per ben tre volte chiese al Signore di liberarlo da quel tormento, ma alla fine Gesù gli rispose:
«Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».
Da quel giorno Paolo fu liberato.
E la sua conclusione dovrebbe diventare anche la nostra:
«Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (*2Cor* 12,9)."

821

7) ACCIDIA

PAPA FRANCESCO,
Catechesi del mercoledì, 14 -2-2024



822



"Tra tutti i vizi capitali ce n'è uno che spesso passa sotto silenzio, forse a motivo del suo nome che a molti risulta poco comprensibile: sto parlando dell'*accidia*.
Per questo, nel catalogo dei vizi, il termine accidia viene spesso sostituito da un altro di uso molto più comune: la pigrizia.
In realtà, la pigrizia è più un effetto che una causa.
Quando una persona se ne sta inoperosa, indolente, apatica, noi diciamo che è pigra.

823



Ma, come insegna la saggezza degli antichi Padri del deserto, spesso la radice di questa pigrizia è l'accidia, che letteralmente dal greco significa "mancanza di cura".
Si tratta di una tentazione molto pericolosa, con cui non bisogna scherzare.
Chi ne cade vittima è come fosse schiacciato da un desiderio di morte: prova disgusto per tutto;

824

il rapporto con Dio gli diventa noioso; e anche gli atti più santi, quelli che in passato gli avevano scaldato il cuore, gli appaiono ora del tutto inutili.



Una persona comincia a rimpiangere il tempo che scorre, e la gioventù che è irreparabilmente alle spalle.
L'accidia è definita come il "demone del mezzogiorno": ci coglie nel mezzo delle giornate, quando la fatica è al suo apice e le ore che ci stanno davanti ci appaiono monotone, impossibili da vivere.

825



In una celebre descrizione il monaco Evagrio rappresenta così questa tentazione: «L'occhio dell'accidioso è continuamente fisso alle finestre, e nella sua mente fantastica sui visitatori …
Quando legge, l'accidioso sbadiglia spesso ed è facilmente vinto dal sonno,
si stropiccia gli occhi, si sfrega le mani e, ritirando gli occhi dal libro, fissa il muro;
poi di nuovo rivolgendoli al libro, legge ancora un poco …; ./.

826

./. infine, chinata la testa, vi pone sotto il libro, si addormenta di un sonno leggero, finché la fame non lo risveglia e lo spinge a occuparsi dei suoi bisogni»;
in conclusione, «l'accidioso non compie con sollecitudine l'opera di Dio».
I lettori contemporanei intravedono in queste descrizioni qualcosa che ricorda molto il male della depressione,
sia da un punto di vista psicologico che filosofico.



827

Infatti, per chi è preso dall'accidia, la vita perde di significato, pregare risulta noioso, ogni battaglia appare priva di senso.
Se anche in gioventù abbiamo nutrito passioni, adesso ci appaiono illogiche, sogni che non ci hanno reso felici.
Così ci si lascia andare e la distrazione, il non pensare, appaiono come le uniche vie d'uscita: si vorrebbe essere storditi, avere la mente completamente vuota …
È un po' un morire in anticipo, ed è brutto.



828



Davanti a questo vizio, che ci accorgiamo essere tanto pericoloso, i maestri di spiritualità prevedono diversi rimedi. Vorrei segnalare quello che mi sembra il più importante e che chiamerei *la pazienza della fede*.
Benché sotto la sferza dell'accidia il desiderio dell'uomo sia di essere "altrove", di evadere dalla realtà,
bisogna invece avere il coraggio di rimanere e di accogliere nel mio "qui e ora", nella mia situazione così com'è, la presenza di Dio.

829



I monaci dicono che per loro la cella è la miglior maestra di vita,
perché è il luogo che concretamente e quotidianamente ti parla della tua storia d'amore con il Signore.
Il demone dell'accidia vuole distruggere proprio questa gioia semplice del qui e ora, questo stupore grato della realtà;
vuole farti credere che è tutto vano, che nulla ha senso, che non vale la pena di prendersi cura di niente e di nessuno.

830



Nella vita incontriamo gente "accidiosa", gente di cui diciamo: "Ma questo è noioso!" e non ci piace stare con lui;
gente che ha pure un atteggiamento di noia che contagia.
Ecco l'accidia.
Quanta gente, in preda all'accidia, mossa da un'inquietudine senza volto, ha stupidamente abbandonato la via di bene che aveva intrapreso!
Quella dell'accidia è una battaglia decisiva,

831



che bisogna vincere a tutti i costi.
Ed è una battaglia che *non ha risparmiato nemmeno i santi*,
perché in tanti loro diari c'è qualche pagina che confida momenti tremendi,
di vere e proprie notti della fede, dove tutto appariva buio.
Questi santi e queste sante ci insegnano ad attraversare la notte nella pazienza accettando *la povertà della fede*.
Hanno raccomandato, sotto l'oppressione dell'accidia,

832



di tenere una misura di impegno più piccola,
di fissare traguardi più a portata di mano,
ma nello stesso tempo di resistere e di perseverare appoggiandoci a Gesù, che mai abbandona nella tentazione.
La fede, tormentata dalla prova dell'accidia, non perde di valore.
È anzi la vera fede, l'umanissima fede, che nonostante tutto, nonostante l'oscurità che la acceca, ancora umilmente crede.

833



È quella fede che rimane nel cuore, come rimane la brace sotto la cenere.
Sempre rimane.
E se qualcuno di noi cade in questo vizio o in una tentazione di accidia,
cerchi di guardarsi dentro e di custodire la brace della fede:
così si va avanti."

834

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA Le 7 Virtù ..... *pag. 9*

Le Virtù in generale ..... *pag. 9*

Capitolo I 3 Virtù teologali ..... *pag. 15*

A Visione generale ..... *pag. 17*

B Singole Virtù teologali ..... *pag. 23*

1) Fede ..... *pag. 25*

2) Speranza ..... *pag. 51*

3) Carità ..... *pag. 67*

Capitolo II 4 Virtù cardinali ..... *pag. 93*

A Visione generale ..... *pag. 95*

B Singole Virtù cardinali ..... *pag. 107*

1) Prudenza

2) Giustizia

3) Fortezza

3) Temperanza

PARTE SECONDA I 7 vizi capitali ..... *pag. 123*

A Visione generale ..... *pag. 125*

B 7 singoli vizi capitali ..... *pag. 133*

1) Superbia

2) Avarizia

3) Lussuria

4) Ira

5) Gola

6) Invidia

7) Accidia

PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata*; *Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici;*
58 Argomenti di attualità;

2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede**:

- *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità*;
- *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre*;
- *L'Eucaristia: pane di vita eterna*;
- *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo*.
- Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
  - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
  - " *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
  - " *della Cappella auxilium christianorum*
  - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma*:
    - integrale
    - estratto
  - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
  - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
  - *I quadri di San Carlo al Corso*
  - *Le statue di San Carlo al Corso*

- Ha pubblicato:
  - *Cenni storici e catechistici:*
    - *della Cattedrale di Frascati*
    - *del Palazzo vescovile di Frascati*
  - *Santa Messa in Latino*
  - *In chiesa: vademecum*
  - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

- Ha realizzato:
  - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
  - *vari video catechistici, pubblicati su: https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli*

3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:

1) Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana
2) Percorso catechistico pre-matrimoniale
3) Pastorale vocazionale sacerdotale
4) Alcuni adempimenti amministrativi
5) Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie
6) Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani
7) La santificazione della domenica
8) La direzione spirituale.

4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming.

5 Si vedano:

SitoWEB: https://www.ve-raffaellomartinelli.it

YouTube:

https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists

Video del Catechismo della Chiesa Cattolica:

http://www.catechesi.online/it/cts/

Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli

Facebook: https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/

6 È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini*.

VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
IV volume: *Le Virtù in Simboli*
V volume: *La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio*
VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
X volume: *La Domenica: come la santifico?*
XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
XIII volume: *La politica e il cristiano*
XIV volume: *Avvento - Natale*
XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
XVIII volume: *Giubileo della speranza*
XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
XXII volume: *Liturgia: segni e gesti sacri*
XXIII volume: *Liturgia: oggetti sacri*
XXIV volume: *Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri*
XXV volume: *Triduo santo e Pasqua*
XXVI volume: *La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa*
XXVII volume: *Spirito Santo*
XXVIII volume: *Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica e suo Compendio*
XXIX volume: *La liturgia e il linguaggio ecclesiale*
XXX volume: *Eucaristia – Sacrificio di Cristo*
XXXI volume: *Eucaristia, mistero da conoscere, vivere*
XXXII volume: *Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato*
XXXIII volume: *Il Sacramento della Confessione*
XXXIV volume: *La Fede: incontro personale tra Dio e noi*
XXXV volume: *La Fede: il dono da condividere*
XXXVI volume: *Come condividere la Fede*
XXXVII volume: *La Fede nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*
XXXVIII volume: *La Fede cristiana: realtà poliedrica*
XXXIX volume: *La Fede e la morale cristiana*
XL volume: *Fede cristiana e ragione-scienza-cultura-arte*
XLI volume: *Amore coniugale fecondo*
XLII volume: *Comunione coniugale ed Eucaristica*
XLIII volume: *Eucaristia: mistero di comunione*
XLIV volume: *L'essere umano: immagine di Dio e figlio di Dio*
XLV volume: *La sofferenza nella visione umana e cristiana*
XLVI volume: *7 Virtù e vizi*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,

può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net